Anno LXII - N. 24 IL DUCE TRA LA GUERRIERA GENTE DI SARDEGNA 16 Giugno 1935-XIII

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



« ABBIAMO DEI VECCHI E DEI NUOVI CONTI DA REGOLARE: LI REGOLEREMO. NON TERREMO NESSUN CONTO DI QUELLO CHE SI POSSA DIRE OLTRE FRONTIERA, PERCHÈ GIUDICI DEI NOSTRI INTERESSI, GARANTI DEL NOSTRO AVVENIRE SIAMO NOI, SOLTANTO NOI, ESCLUSIVAMENTE NOI E NESSUN ALTRO ».

Esce ogni Domenica
Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5
Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



"Il gendarme d'Europa„

— Io devo vigilare affinché le nazioni d'Europa non trasmodino nelle loro pretese di espansione coloniale.
— Allora, il primo ad essere arrestato dovete esser voi.

La schiavitù in Etiopia

— Come schiavo valgo qualche centinaio di lire... Abolita la schiavitù, non valgo più un soldo...

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il Ministero Laval

— Mi raccomando, la stabilità del franco.
— Tutto dipende dalla stabilità del Ministero.

Dopo il Giro d'Italia

— E adesso che l'ho girata quasi tutta, voglio vedere com'è fatta questa Italia.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie, e presso gli uffici postali in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano *Anno* L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi *Anno* L. 240 *Semestre* L. 126 *Trimestre* L. 68

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

C/C/ Postale N. 3/16.000

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

5 GIUGNO - *Roma*. Nella caserma Vittorio Emanuele II ha luogo la cerimonia per la celebrazione del 121° annuale della fondazione dell'Arma dei Reali Carabinieri. Il Duce consegna le medaglie ai decorati dell'Arma e assiste alla superba sfilata dei reparti.

Città del Messico. Una tremenda alluvione seppellisce sotto una fiumana di fango il villaggio di San Pedro. I fiumi Kansas e Missouri continuano a minacciare grandi estensioni di terreno. Si deplorano cinquecento vittime.

Sofia. Si inaugura la Mostra d'Arte italiana contemporanea. Re Boris visita la Mostra, accompagnato dai membri del Governo.

Parigi. Dopo i vani tentativi di Jeanneney e di Laval, l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto viene affidato all'ex ministro Piétri.

6 GIUGNO - *Parigi*. Pietro Laval costituisce il nuovo Gabinetto francese dopo i falliti tentativi di Piétri e Bouisson.

Londra. Muore a 73 anni il maresciallo di campo Lord Byng de Vimy.

Vienna. Un'altra centrale di propaganda nazista viene scoperta dalla polizia. Molti arresti e sequestro di materiale.

Riga. Nelle acque del golfo di Finlandia, in vicinanza del porto di Sveaborg si rinvengono i resti della fregata russa affondata nel 1721, recante nelle stive 200 milioni di marchi finlandesi in oro.

Cagliari. Parte, diretto all'Africa Orientale, il primo scaglione della Divisione «Sabauda». La partenza avviene tra indescrivibili dimostrazioni di entusiasmo.

Stoccarda. Una grande adunata internazionale di ciechi di guerra riunisce tedeschi, francesi e italiani. Hitler invia un caloroso messaggio ai gloriosi convenuti.

Bologna. Con solenne cerimonia viene accolta al suo ritorno la reliquia del capo di San Domenico fondatore dell'Ordine dei predicatori.

7 GIUGNO - *Milano*. La Commissione italo-franco-americana costituita per esaminare l'incidente di Ualual dopo un colloquio preliminare stabilisce di riunirsi il 25 giugno a Scheveningen, in Olanda. Il delegato francese e quello americano prima della loro partenza dichiarano ai giornalisti di aver molto apprezzato le accoglienze dei membri italiani della Commissione.

Atene. Un violento conflitto avviene tra monarchici e repubblicani. Si contano alcuni morti e parecchi feriti.

Londra. MacDonald presenta al Re le sue dimissioni. L'incarico di formare il nuovo Gabinetto inglese viene affidato a Baldwin. Nel nuovo Ministero, subito composto, MacDonald tiene il posto di Lord presidente del Consiglio privato.

Parigi. Il Ministero Laval si presenta avanti alla Camera. Sul progetto di legge per il conferimento dei poteri eccezionali pone la questione di fiducia e ottiene 164 voti di maggioranza.

8 GIUGNO - *Cagliari*. — Giunge in volo il Duce per portare il suo saluto ai fanti della «Sabauda» destinati all'Africa Orientale. Dopo aver passato in rivista le truppe il Capo pronuncia vibranti parole concludendo con l'affermazione che «tutto il popolo è pronto a scattare come un sol uomo quando si tratti della potenza e della grandezza della Patria».

Mosca. Ha luogo la firma del Patto russo-cecoslovacco da parte del ministro degli Esteri ceco Benes e del commissario sovietico Litvinof.

Nuova York. Il grande giurì federale speciale mette in istato di accusa la Società per collocamenti finanziari «New York title e Mortgage Company». Secondo le prime informazioni la società sarebbe colpevole di una frode di 700 milioni di dollari.

9 GIUGNO - *Cagliari*. Il Duce tra le più vibranti dimostrazioni del popolo continua le sue visite in Sardegna. A Nuoro, a Mussolinia il Capo percorre a piedi le strade e ovunque si ripetono episodi fieri e gentili.

Napoli. Ha luogo la celebrazione della «Giornata del Mare». Vi sono presenti i Principi di Piemonte e la Duchessa d'Aosta fatti segno alle più calorose accoglienze.

Gorizia. Un grande corteo composto di oltre settecento lavoratori del porto di Genova visita il Cimitero di Guerra a Redipuglia.

Capodistria. S. M. il Re inaugura il monumento a Nazario Sauro. L'on. Delcroix pronuncia un commosso discorso commemorativo.

10 GIUGNO - *Roma*. Il Duce reduce dal giro fatto in Sardegna rientra alla capitale ammarando all'idroscalo del Lido di Roma.

Bolzano. L'on. Ricci, sottosegretario all'Educazione Nazionale visita nei principali centri della provincia le organizzazioni dell'Opera Nazionale Balilla. Entusiastiche dimostrazioni inneggianti al Duce e al Fascismo lo accolgono ovunque.

Atene. Una schiacciante vittoria riporta nelle elezioni generali politiche il partito governativo, conquistando 287 su 300 mandati.

Roma. Muore in seguito a un investimento automobilistico il prof. Filippo Ermini vice-presidente dell'Accademia degli Arcadi.

11 GIUGNO - *Roma*. Il Duce presiede a Palazzo Venezia la seduta inaugurale della Corporazione della Previdenza e del Credito.

Buenos Aires. Si concludono le trattative tra i rappresentanti della Bolivia e del Paraguay. Le ostilità nella regione del Chaco vengono subito sospese: la guerra è finita. Grandi dimostrazioni di giubilo hanno luogo a La Paz, ad Asuncion e a Buenos Aires.

Londra. Durante il congresso degli ex combattenti il Principe di Galles pronuncia un discorso col quale esorta gli inglesi a stendere la mano dell'amicizia ai tedeschi e propone un viaggio degli ex combattenti inglesi a Berlino. La proposta viene accettata.

Roma. Un R. D. L. stabilisce che le Forze aeree dell'Eritrea e della Somalia siano poste sotto un unico Comando.

Roma. Il Papa riceve in particolare udienza don Leone Massimo e la Principessa Adelaide di Savoia che tra giorni si uniranno in matrimonio. Il Pontefice ha espresso ai fidanzati i suoi più fervidi auguri.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana fra il 16 e il 22 giugno comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 16 GIUGNO, ore 20.45: Stagione lirica dell'Eiar: *Tutti in maschera*, opera in tre atti di Carlo Pedrotti, direttore d'orchestra Antonio Sabino. Trasmissione dalle stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Il *Tutti in maschera* di Carlo Pedrotti, costituì uno dei più lieti successi del teatro lirico della seconda metà del secolo scorso. Rappresentato per la prima volta a Verona il 4 novembre 1856 fece in breve il giro di tutti i principali teatri d'Italia e dell'estero. Tradotto in francese col titolo *Les Masques* fu eseguito a Parigi [illegible] 1863.

Tutti in maschera nella edizione dell'Eiar avrà per interpreti Emilio Ghirardini, Luigi Fort, Ilde Brunazzi, Ernesto Badini e Vittoria Palombini.

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO, ore 20.50: Stagione lirica dell'Eiar: *Tannhäuser*, opera in tre atti di Riccardo Wagner, concertatore Gino Marinuzzi, interpreti: Bruna Rasa, Baronti, Melandri, Tagliabue. Trasmissione dalle stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

GIOVEDÌ 20 GIUGNO, ore 20.50: Stagione lirica dell'Eiar: *Tutti in maschera*, opera in tre atti di Carlo Pedrotti. Direttore d'orchestra: maestro Antonio Sabino. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

SABATO 22 GIUGNO, ore 20.50: Stagione lirica dell'Eiar: *La nave rossa*, opera in tre atti di Orsini e Beltramelli, musica di Armando Seppilli. Direttore d'orchestra Oliviero De Fabritiis. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

Nel nuovo allestimento dell'Eiar l'opera sarà eseguita da Maria Carbone, Carlo Tagliabue, Jesus de Gaviria, ecc.

CONCERTI SINFONICI

LUNEDÌ 17 GIUGNO, ore 21.45: Musiche di Roberto Schumann. Celebrazione del 125° anniversario della nascita del musicista. Concerto diretto dal maestro Alceo Toni con la collaborazione della pianista Magda Brard. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Del musicista, della sua vita tormentata e infelice, della sua tragica fine, è stato invitato a parlare Arturo Farinelli, Accademico d'Italia e docente alla R. Università di Torino.

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO, ore 21.30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari. Musiche di Beethoven, Bellini, Respighi e Dukas. Trasmissione dalla Basilica di Massenzio. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

SABATO 22 GIUGNO, ore 21.30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Gino Marinuzzi. Musiche di Berlioz, Beethoven, Marinuzzi, Strauss. Trasmissione dalla Basilica di Massenzio. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

CONCERTO D'ORGANO

VENERDÌ 21 GIUGNO, ore 21.50: Concerto dell'organista Giuseppe Moschetti, musica di Rackmaninoff, Tioli, Chopin, Buddy, Warren, Ravel. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

MUSICA DA CAMERA

MARTEDÌ 18 GIUGNO, ore 22: Musiche del secolo XVIII. Esecutori: violoncellista Tito Rosati, clavicembalista Anna Linde, flautista Salvatore Patti, soprano Enza Motti Messina. Musiche di Haendel, Rameau, Couperin, Pizzetti, Schumann, Duparc. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

GIOVEDÌ 20 GIUGNO, ore 20.50: *Stabat Mater* di Alessandro Scarlatti per soprano, mezzo-soprano, coro femminile e orchestra. Elaborazione e interpretazione del maestro Felice Boghen. Concertazione e direzione maestro Remy Principe. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

VENERDÌ, 21 Giugno, ore 22: Concerto del violinista Sandro Materassi e del pianista Luigi della Piccola. Stazione di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano, Roma III.

CONCERTI BANDISTICI

DOMENICA 16 GIUGNO, ore 20.15: Concerto della fanfara dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri, Sezione Alessandro Lamarmora di Torino, diretta dal maestro Alfredo Cancellari. Trasmissione da tutte le stazioni, meno Palermo.

DOMENICA 16 GIUGNO, ore 21: Concerto celebrativo del maestro Alessandro Vessella, direttore della Banda Municipale di Roma, organizzato a cura del Governatorato e diretto dal maestro Luigi Cirenei. Banda dei Reali Carabinieri. Musiche di Bach, Widor, Boccherini, Spontini, Mascagni, Mendelssohn e Strauss, nella trascrizione di Alessandro Vessella. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

Il concerto commemorativo del maestro Vessella sarà trasmesso dall'« Augusteo » di Roma. Nell'intervallo fra la prima e la seconda parte del concerto il sen. conte di San Martino, presidente della Regia Accademia di Santa Cecilia, pronuncerà il discorso commemorativo.

SABATO 22 GIUGNO, ore 20.50: Trasmissione da Parigi del concerto delle bande di Francia, Belgio, Italia, Inghilterra e Norvegia. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

OPERETTE

LUNEDÌ 17 GIUGNO, ore 20.50: *Lo Zarevich*, operetta in tre atti di Lehar. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

MARTEDÌ 18 GIUGNO, ore 20.50: *Sangue polacco*, operetta in tre atti di Medtaz. Stazione di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

GIOVEDÌ, 20 GIUGNO, ore 20.50: *Casa mia, casa mia*, operetta in tre atti di Giuseppe Pietri. Stazione di Palermo.

PROSA

DOMENICA 16 GIUGNO, ore 21.30: *Campeggio*, commedia in un atto di Giacomo Armò. Stazione di Palermo.

LUNEDÌ 17 GIUGNO, ore 20.50: *Il generalissimo*, commedia in un atto di Franz Molnar. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO, ore 20.50: *Olivetta*, commedia in un atto di Salvatore Di Giacomo. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

VENERDÌ 21 GIUGNO, ore 20.45: *Bettina*, commedia in un atto di Alfredo de Musset. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

SABATO 22 GIUGNO, ore 21.30: *Le gelosie di Lindoro*, commedia in tre atti di Carlo Goldoni. Stazione di Palermo.

LETTERATURA

* Si dà per certa l'assegnazione del « Premio Firenze » ad Alberto Colantuoni per il dramma *La legione incatenata* che ha trionfato in tutti i teatri d'Italia. Di quest'opera mirabile la Casa Treves prepara la pubblicazione in volume.

* In occasione del 250° anniversario della nascita di Sebastiano Bach la Casa Treves pubblicherà un'autobiografia fantastica della seconda moglie del grande musicista, scritta da Esther Maynell. Se si considera che Anna Maddalena Wülken fu cantatrice rinomata, oltre che affettuosa compagna del prodigioso musicista, al quale diede ben tredici figli, si può immaginare quanto interesse sia destinata a suscitare anche in Italia l'opera della Maynell.

* Dino Buzzati Traverso, che si è affermato come uno dei più originali e delicati narratori contemporanei, incomincia a imporsi anche all'estero. La casa editrice tedesca Propyläen-Verlag ha pubblicato la traduzione di *Barnabo delle montagne* in una elegantissima edizione e sta trattando con la Casa Treves per la traduzione del bel romanzo *Il segreto del bosco vecchio*.

* Riccardo Bacchelli lavora a un lungo racconto che sarà intitolato *Il rabdomante*.

* Il Sindacato Romano degli Autori e Scrittori conta fra le sue iniziative quella della « Settimana dello Scrittore ».
Le prime « Settimane » sono state dedicate a Massimo Bontempelli, Alessandro De Stefani, Mario Puccini. Ora è stata la volta di Bonaventura Tecchi.
Durante la settimana sono stati esposti nelle principali Librerie di Roma, Frosinone, Littoria, Rieti, Viterbo, questi libri del Tecchi: *Il nome sulla sabbia* (ediz. Treves); *Il vento tra le case*; *Tre storie di amore* (ediz. Treves); *Il dramma del Foscolo*; *Maestri e amici*; *Traduzione delle opere di Wackenroder*.
Dello scrittore ha parlato Arturo Farinelli, Accademico d'Italia, nella Sala del Circolo della Stampa.

* È uscito presso l'Editore Plon di Parigi il romanzo di Arturo Marpicati: *La coda di Minosse*. Il romanzo, che è preceduto da una bella introduzione del traduttore Robert Renard, è incluso nella collezione dei romanzi di guerra della grande Casa francese e reca per titolo: *Au seuil de l'enfer*.

* Alessandro Luzio ha pubblicato, per incarico della R. Accademia d'Italia, i *Carteggi Verdiani*. Editi in degnissima veste tipografica dal dott. Giovanni Bardi di Roma, essi formano due volumi in ottavo rilegati alla bodoniana, di complessive pagine 786, con numerosi facsimili di autografi e figure in nero e a colori nel testo, oltre a 40 tavole fuori testo.
Ai preziosi *Copialettere* pubblicati nel 1913, che tanta luce gettarono su Verdi uomo ed artista, i due nuovi volumi apportano un contributo ricchissimo di rivelazioni e di sorprese.

* *Il muro della casa* è il titolo definitivo del romanzo che Stefano Landi (pseudonimo di Stefano Pirandello) pubblicherà prossimamente presso Bompiani.

* Una nuova opera — interamente inedita — di Gabriele d'Annunzio è di imminente pubblicazione presso Mondadori.
La nuovissima opera appare dopo otto anni di operoso silenzio; infatti è del 1928 l'ultimo libro narrativo del Poeta: *Il compagno dagli occhi senza cigli*. Il volume costituisce un avvenimento letterario cospicuo, e non un brano vi è che non sia inedito. Ha per titolo *Cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*. È in tre parti: un « proemio » dichiarativo che l'autore immagina dettato da Angelo Coples, Asolano; un'ampia narrazione di carattere autobiografico che si conclude con l'episodio di quel tentativo di morte cui il Poeta si abbandonò un giorno reputando giunta per lui l'ora del silenzio; segue infine quel *Libro segreto* nel quale Gabriele d'Annunzio fissò talune note da lui scritte quasi ogni notte, con audace sincerità, quasi a rivelazione di se stesso.

* Dal primo giugno l'editore Ugo Guanda di Modena ha assunto la gestione delle edizioni « Al tempo della fortuna ». Girolamo Comi continua a dirigere la collezione.

* Presso la direzione delle scuole italiane di Londra è stata inaugurata una Mostra permanente del libro italiano, che comprende volumi di letteratura classica e moderna, di letteratura per l'infanzia e di politica. La Mostra desta grande interesse.

* Lo scrittore spagnolo Gumenez y Caballero ha tenuto a Firenze, in Palazzo Vecchio, una dotta e originale conferenza sul tema « Dialoghi fra Laura e Don Giovanni ».

* L'Istituto editoriale ticinese di Bellinzona ha pubblicato un volume di Francesco Chiesa, *Scritti vari editi e inediti*, che è una specie di antologia delle pagine più significative dello scrittore.

* Ricco di rubriche interessantissime e di belle illustrazioni, è uscito di questi giorni in Milano, per cura della *Fondazione Morettini* e della *Casa editrice LAR* (via Serbelloni, 8) il primo fascicolo della rivista *Mammina*. È il primo periodico italiano che si rivolga *esclusivamente alle mamme*. Si propone di trattare soltanto i vari argomenti che comunque si riferiscono alla cura fisica e all'educazione spirituale dei figliuoli: da quelle del bimbo appena nato, a quelle del giovinetto che debba scegliere una professione.
Le rubriche svolgono soggetti vari: medicina, igiene, ginnastica, sport, giuochi, divertimenti, moda; problemi pedagogici, religiosi, morali, letterari, scentifici, artistici, storici.

* Di Arnold Zweig, lo scrittore che il successo mondiale de *Il sergente Grischa* ha reso celebre, e che oggi vive nella lontana Palestina, la mondadoriana « Medusa » presenta un volume — *Claudia* — che è un'opera di fine indagine psicologica intorno alla vita di due giovani sposi.
Il libro interesserà anche il mondo dei musicisti poichè in uno degli episodi è mirabilmente rivissuta la *Passione secondo Matteo* di Bach ed in un altro la *Sonatina Op. 137* di Schubert.

* Ecco precise notizie sull'eccezionale fortuna della *Vita di nostro Signore* di Carlo Dickens che in Italia è stato pubblicato da Mondadori. Appena rivelata l'esistenza del manoscritto il *Daily Mail* si assicurò i diritti di pubblicazione dell'opera a puntate per ben 40.000 sterline. Subito, nel giro di pochi giorni, i diritti di pubblicazione in volume furono venduti agli Stati Uniti, Canadà, Danimarca, Svezia, Norvegia, Germania, Italia, Olanda, Francia, Ungheria, Giappone. Si ebbe anche una edizione dell'opera in Esperanto. In America l'« United Feature Syndicate » vendette i diritti di pubblicazione a puntate nei giornali locali per un complesso di 150.000 dollari. L'editore americano Simon e Schuster ne vendette 50.000 copie prima della pubblicazione!

* Di molta attualità, e attesissimo dopo il successo della *Mostra dei Quarant'anni d'arte veneta*, è il volume di Enrico Somarè su *Favretto* che farà parte della collezione dei *Maestri della Pittura italiana dell'800* del Mondadori.

* Leandro Ozzola, il critico d'arte che attualmente dirige il riordinamento del Maschio Angioino, ha pubblicato presso le edizioni Clet di Napoli un volume intitolato *Chisciottino*, comprendente otto romanzi brevi.

* *L'Aeropoema del Golfo della Spezia*, con cui il poeta Marinetti vinse la clamorosa sfida ai poeti d'Italia, costituisce la sua più alta opera di poesia, dove le più temerarie audacie futuriste si manifestano con affascinanti colori e seducentissime musicalità. È un aeropoema nel senso vero della parola, poiché presenta la più dinamica e furibonda battaglia aerea a gloria dell'aviazione italiana, in un paesaggio voluttuoso e guerriero insieme, quello del Golfo della Spezia. Il poema è parolibero, chiaro e declamabile. Lo ha pubblicato in questi giorni Mondadori nella collana « Lo scrigno ».

* La *Neue Zürcher Zeitung* ha pubblicato *Il pane* di Ugo Betti nella traduzione di Ruth Lang.

BELLE ARTI

* Una esposizione che susciterà grandissimo interesse è quella che si va già organizzando a Londra, e che si terrà l'anno prossimo in « Burlington House », dedicata all'arte cinese. Frattanto alcuni fra i più importanti capolavori di quell'arte d'ogni tempo, rinvenuti in scavi antichi e recenti, tolti dai musei e palazzi imperiali di Pechino, sono stati riuniti a Sciangai in una mostra preliminare in attesa d'essere imbarcati. Per tale esposizione londinese è occorso tutto un lento lavoro di selezione e di studio, a cui hanno preso parte studiosi e intenditori europei e cinesi collaborando a lungo fra loro. I risultati che se ne attendono saranno certamente preziosi, giovando a metter in miglior luce tanti aspetti di quell'arte oggi ancora alquanto oscuri.

* In occasione del terzo centenario della morte di Giacomo Callot, a Nancy, sua città natale, è stata inaugurata una mostra compiuta e molto interessante di stampe del celebre artista. Vi figurano, inoltre, alcuni altri artisti lorenesi del Seicento, fra cui Giorgio de La Tour, il pittore ormai famoso ch'è stato rivelato dagli ultimi studi critici.

* La grande esposizione dell'impressionismo francese che avrà luogo nel Palazzo delle Belle Arti di Bruxelles, dal 15 giugno al 20 settembre, s'annuncia come d'importanza eccezionale, sia per la qualità che per il numero delle opere riunite. Vi si vedranno oltre cento quadri di Renoir, Degas, Cézanne, Manet, Monet, Gauguin, Seurat, Toulouse-Lautrec e Van Gogh.

* La Mostra d'arte italiana contemporanea, costituita da 150 pitture, 30 sculture e 70 fra disegni e incisioni, opere tutte scelte tra quelle già esposte alla XIX Biennale di Venezia, dopo essere stata aperta successivamente a Varsavia, a Cracovia e a Bucarest, è passata a Sofia, in un edificio prossimo all'Accademia di Belle Arti. L'ordinamento di questa Mostra, che si tiene sotto il patronato del conte Galeazzo Ciano, sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, del ministro bulgaro all'Istruzione gen. Radef e del ministro d'Italia a Sofia comm. Sapuppo, è stata curata da una Commissione formata dal prof. Marinof presidente dell'Accademia di Belle Arti, dal prof. Danuscief, dal prof. Lazarof e da altre personalità artistiche locali. All'inaugurazione sono intervenuti il Presidente del Consiglio Tocef, tutti i membri del Governo, l'intero Corpo diplomatico e le più spiccate personalità del mondo artistico bulgaro e il conte Elio Zorzi della direzione della Biennale di Venezia, che già ha accompagnato la Mostra a Bucarest.

* L'interesse, che le notizie intorno alla Trivulziana hanno suscitato in tutti, ha fatto sì che, nell'attesa di una definitiva sistemazione dei Musei civici di Milano, si pensasse a soddisfare la curiosità del pubblico con una mostra della biblioteca e della pinacoteca Trivulziana. A questo fine il Podestà ha deciso che l'esposizione sia ordinata nelle sale del Castello Sforzesco.

Per quello poi che si riferisce alla sistemazione definitiva, mentre si assicura che essa è stata scelta nello stesso Castello — e precisamente il primo giorno dell'anno XIV — si apprende che, già scelte le sale, gli architetti Pogliaghi e Tononi, sotto la guida del prof. Giorgio Nicodemi, sono stati incaricati di studiare e provvedere all'arredamento ed ammobiliamento conveniente delle sale stesse.

* S'è già dato notizia del nuovo ordinamento della Pinacoteca di Ferrara nel Palazzo dei Diamanti, avvenuto ad opera del conte Arturo Giglioli. Ora aggiungiamo che sarà esposta, nella Pinacoteca medesima, una copiosa e preziosa raccolta di stampe antiche, prima d'ora conservate nella Biblioteca del Comune. Detta raccolta, ignorata dai più, contiene pezzi rari come i *Trionfi* del Mantegna e la *Deposizione* di Rembrandt.

* A Venezia, nel Museo civico Correr, sono state aperte alcune nuove sale, con espositivi le opere e i cimelii, d'arte e di storia, pervenuti al Museo medesimo negli ultimi due anni. Fra l'altro, vi si vedono i famosi e fastosi mobili settecenteschi — già esposti alla Mostra del '700 Veneziano — provenienti dalla collezione Donà delle Rose; e con essi il grandioso soffitto di Giovanbattista Tiepolo, rappresentante *La Fortezza e la Sapienza*, già in Palazzo Barbarigo; e il ritratto del N. H. Pietro Barbarigo, eseguito da Bernardo Castelli e chiuso in un fastoso cornicione dorato, opera dei famosi intagliatori Corradini. Segnaliamo ancora fra le opere d'arte: due busti in gesso, *Saffo* e *La Vestale Tucia*, di Antonio Canova; il *Levriero* di Giandomenico Tiepolo, proveniente dalla villa posseduta dai Tiepolo in Zianigo; maioliche, vetri e ceramiche d'ogni epoca, da un vasetto di pasta vitrea di fabbrica siriaca, a un vassoio di maiolica, rarissimo pezzo di Geminiano Cozzi, a stupende ceramiche della fabbrica Nove di Bassano, ai vetri muranesi incisi, dono del conte Volpi; e le terrecotte, infine, degli scultori settecenteschi Morlaiter. La mostra è stata ordinata con molta sapienza e buon gusto da Giulio Lorenzetti, direttore del Museo.

* Fra le numerose mostre sindacali, che si vanno facendo in Italia ve n'è una che merita particolare attenzione per certi suoi aspetti nuovi e giovanili: ed è quella aperta di recente a Bari, la quale raccoglie l'arte di Puglia. Organizzata dal pittore Onofrio Martinelli — il quale in particolare espone una serie di notevoli dipinti —, vi figurano alcuni giovani pittori pugliesi di singolare ingegno, come Cavalli, Cantatore, Morino e Caputi. Alla esposizione medesima partecipa un gruppo di giovani romani, tra cui Pirandello, Capogrossi, Melli, Mafai, Ziveri e Cagli. Dalla mostra, in complesso, è da rilevare come il contributo dei giovani pugliesi al rinnovamento dell'arte italiana sia considerevole.

* Nella Galleria della Rotonda, al Lido di Milano, è aperta una mostra postuma del pittore bergamasco Riccardo Pellegrini, che fu pure, ai suoi tempi, disegnatore e illustratore fantasioso e originale.

Contemporaneamente, ancora a Milano, nella Galleria del Milione, il pittore astrattista Willi Baumeister, si presenta per la prima volta in Italia con 43 dipinti che riassumono tutta la sua produzione. « I quadri figurativi e murali del Baumeister — scrive Alberto Sartoris presentando l'artista — non risultano mai come accessori nell'edificio moderno, ma come complementi indispensabili dell'architettura funzionale, integrandosi nella parete per aumentarne la perfezione e l'armonia ».

* Il pittore Nicola Galante, invitato dai giovani di « Arte Cattolica », prepara una sua mostra personale a Saluzzo.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* La sede dell'Ambasciata dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste presso il Quirinale è sempre in Via Gaeta, dove trovavasi la sede dell'Ambasciata russa ai tempi degli Czar. Gli stessi saloni, lo stesso giardino, quasi gli stessi arredamenti, eccetto i quadri rappresentativi: invece del ritratto di Nicola, quelli di Lenin e di Stalin, invece dei ritratti dei ministri della Russia del vecchio regime, quelli degli attuali commissari del popolo. Da quando esiste il nuovo regime, ogni anno, al 7 novembre, anniversario della Rivoluzione, l'Ambasciata dell' U. R. S. S. festeggia l'avvenimento con un ricevimento. Qualche altro ricevimento si dà nel corso dell'anno. Il 7 maggio u. s. l'ambasciatore dell'U. R. S. S. e madame Boris Stein hanno offerto a un gruppo di invitati una interessante serata nel giardino dell'ambasciata facendo proiettare nello schermo il film sovietico *Thapaeff*, composizione storica che ha vinto il primo premio al festival cinematografico di Mosca del marzo scorso. L'artista B. Babotchkine, che impersona il protagonista, è stato nominato Artista del Popolo della Repubblica, il quale titolo è considerato nella U. R. S. S. come la più alta distinzione nel campo dell'arte. Il pubblico raccolto nel giardino dell'ambasciata, fra cui rappresentanti del corpo diplomatico, artisti, elementi della colonia russa, hanno riscontrato nel film in parola, eccezionali qualità artistiche.

* S. E. Dino Grandi, Ambasciatore d'Italia a Londra, è giunto in Italia per un breve congedo.

* Si trovano attualmente in Italia per congedo, il R. Ministro plenipotenziario gr. uff. Pellegrino Chigi, R. Console generale a Tangeri; il comm. Romano Lodi Fè e il comm. Giovanni Battista Dolfini, RR. Consoli generali a Dublino e Zurigo; il nob. Filippo de Ciutiis di Santa Patrizia, primo segretario della R. Legazione in Belgrado; il cav. Francesco Lo Faro, vice-console con funzioni di Secondo Segretario alla R. Legazione in Budapest; il cav. Gino Romizi, Vice-console a Susak; il nob. Vittorio Seganti, Vice-console a Neuchâtel; il conte Ludovico Barattieri di San Pietro, Vice-console a Costantina e il cav. Ferruccio Ramondino, Vice-console a Coira.

* S. A. il principe Albert de Ligne, Ambasciatore del Belgio, S. E. il conte Charles de Chambrun, Ambasciatore di Francia e S. E. il signor Yotaro Sugimura, Ambasciatore del Giappone, partiti per congedo, hanno lasciato la direzione delle loro ambasciate, rispettivamente ai primi segretari conte Gobert d'Aspremont Lynden e signor Hubert Guérin e al Consigliere signor Shoichi Nakayama.

* Il nob. Carlo de Constantin dei marchesi di Chateauneuf, R. Console generale in Smirne, ha preso possesso del suo ufficio.

* Il cav. uff. Gastone Guidotti, R. Console con funzioni di secondo Segretario alla R. Legazione a Praga, è chiamato a prestar servizio al Ministero; il R. Console cav. Luigi Sulvestrelli, nob. di Toscanella, in servizio al Ministero, è destinato alla R. Legazione in Praga, con funzioni di secondo Segretario.

* Il Ministro d'Italia a Budapest don Ascanio dei principi Torlonia è stato ricevuto nei giorni scorsi dal Reggente d'Ungheria, che gli ha consegnato le insegne della Croce di prima classe dell'Ordine del Merito Ungherese.

* All'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale, hanno preso possesso del loro ufficio il capitano di fregata D. Rafael Estrada, addetto navale, e D. Florencio Sanchez, addetto commerciale aggiunto.

* È arrivato a Roma Emilio Lufrin y Alonso, nuovo Console di Cuba.

* Ahmed Fathi El Akkad, Console d'Egitto a Roma, reduce dal Cairo, dove ha passato il suo congedo, ha ripreso le sue funzioni.

* Il signor Guido Comolli, già Console onorario della Repubblica Argentina a Torino, è stato nominato addetto commerciale all'Ambasciata presso il Quirinale.

* Il conte Hadelin de Meeûs, Segretario di Legazione di seconda classe, è stato aggregato in questa qualità all'ambasciata del Belgio presso il Quirinale.

* All'Ambasciata di Germania presso il Quirinale hanno preso possesso delle loro funzioni, il signor dott. Hans Mollier, addetto per la stampa, e il maggiore Paolo Schultheiss, addetto aeronautico.

NOTIZIARIO VATICANO

* Nei circoli italiani e stranieri attorno al Vaticano, da qualche tempo e con una certa insistenza, si parla di una riforma del Conclave, la quale sarebbe, dopo la Conciliazione, il più grande atto del Pontificato di Pio XI. Come mai, si domanda, dal marzo del 1933, Pio XI non ha più creato nessun Cardinale, quando i posti vacanti nel Sacro Collegio — oltre i due nomi riservati *in pectore* — è salito, con la morte del Cardinale Andrieu avvenuta nello scorso febbraio, a ben diciannove? E si risponde: non è possibile che il Papa lasci tanto vuoto (e, sia detto fra parentesi e senza mettere limiti alla Provvidenza, non teniamo conto che ben nove Porporati si avviano rapidamente all'ottantina e uno l'ha passata) senza un grave motivo. E il motivo eccolo: non si fanno nomine perché è agli studi la riforma del Conclave. Di Cardinali nuovi se ne parlerà fra un anno o due. L'argomento per sé, non è molto persuasivo. Si possono ricordare esempi di vuoti ben maggiori verificatisi in passato, senza che ricorresse una causa grave. Si ricorda, fra l'altro, che Papa Odescalchi — Innocenzo XI — dopo cinque anni di Pontificato, sebbene i posti vacanti fossero diciotto, ancora non si decideva a procedere a nessuna creazione, nonostante l'insistenza di Inviati e Cardinali. Tuttavia, ripetiamo, la voce di un riforma del Conclave trova credito presso parecchi dai quali si fanno considerazioni che non sono completamente da trascurare. Il primo rilievo può essere questo: che un Pontefice il quale ha fatto la Conciliazione assumendone intera la responsabilità e non consultando nessuno per non essere deviato dal Suo proposito, può ben procedere alla riforma del Conclave. Riforma che, — nella nuova atmosfera e nelle nuove condizioni mondiali, quando la rapidità delle comunicazioni e dei trasporti ha, si può dire, rimpicciolito il mondo e più stretta, di rapporti, la grande famiglia cristiana e cattolica —, si presenta sotto un aspetto di opportunità, certamente non ravvisata prima. Da quattro secoli il Collegio dei Cardinali si sceglie un italiano. Lo sceglie fra i più conosciuti e provati per esperienza di vita all'ombra di Roma. Scelta legittima: la Chiesa Cattolica (cioè universale) Apostolica Romana, nel Vescovo eletto di Roma — ed è ovvio che il Vescovo di Roma sia un italiano — elegge automaticamente il Successore di Pietro al quale il Divino Maestro ha dato tutte le potestà. Necessità di circostanze, di ambiente, di prassi, di costituzione ecclesiastica, suggeri sempre, ottimamente, questa elezione; né si vede, da un punto di vista diremo così, costituzionale, il motivo di cambiarla. Con ciò non vuol dire che Pio XI non pensi ad una riforma che dia luogo ad una più larga partecipazione del corpo docente della Chiesa nella elezione del Suo Capo. In modo particolare la riforma tenderebbe ad assicurare al clero di rito orientale una diretta partecipazione alla elezione del Pontefice romano, con l'intervento al Conclave di suoi rappresentanti. Prenderebbero parte attiva al Conclave, insieme ai Cardinali, i Patriarchi dipendenti dalla Congregazione della Chiesa Orientale, che hanno giurisdizione territoriale e precisamente: il Patriarca di Antiochia dei Siri, residente a Beirut, il Patriarca di Antiochia dei Maroniti, residente a Bekorki, il Patriarca di Antiochia dei Melkiti, residente a Damasco, il Patriarca di Babilonia dei Caldei, residente a Mossul, il Patriarca di Cilicia degli Armeni, residente a Bzommar, e il Patriarca di Alessandria dei Copti. C'è chi va oltre e ritiene anche vera la possiblità di dare alla riforma un carattere ancora più estensivo, nel senso che, ripristinando in parte un antichissimo costume, al Conclave sarebbero pure ammessi gli Arcivescovi delle sedi metropolitane. Tutto questo, ripetiamo si dice in via di ipotesi come eco di voci, commenti, induzioni che non vanno trascurate.

* Alla notizia pubblicata sui giornali che l'ex re di Spagna Alfonso XIII si è separato giudizialmente dalla Consorte impegnandosi di versarle una somma annuale, qualche giornale aggiunge che l'ex Regina avrebbe voluto il divorzio che non è stato possibile solo per l'opposizione della Santa Sede. Abbiamo ragione di ritenere che questa seconda parte non corrisponda al vero perché non risulta che passi di sorta siano stati fatti in proposito presso la Suprema Autorità Ecclesiastica; la sola che può essere direttamente investita di una causa in materia matrimoniale, quando si tratta di Sovrani o di Principi del sangue.

* Il Pontefice ha nominato nuovo Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze detta de «I Nuovi Lincei» il socio ordinario Padre Agostino Gemelli, Rettore magnifico dell'Università Cattolica di

(Continua a pag. 1009)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXII - N. 24 — 16 giugno 1935 - Anno XIII



LE TRIONFALI GIORNATE DEL DUCE IN SARDEGNA. LA VISITA A MUSSOLINIA E LA POPOLAZIONE DI CAGLIARI MENTRE ASCOLTA IL MEMORABILE DISCORSO DELL'OTTO GIUGNO.

LE VIRILI PAROLE DEL DUCE ALL'EUROPA

UN SOLO GIUDICE: L'ITALIA

Vi sono due specie di avverzari della necessaria, inevitabile espansione italiana. Prima di tutti gli altri, i concorrenti, coloro che pur essendo padroni di mezzo mondo e di ogni ben di Dio, paventano sempre le iniziative di quanti si presentano sulle scene, sia pure molto tardi; in secondo luogo i mistici adoratori di un diritto astratto, che, come tale, non è mai esistito, non è mai stato rispettato, non è mai riuscito a ritardare di un'ora il fatale cammino della storia. Agli uni e agli altri ha risposto in modo definitivo il Duce col breve, vigorosissimo discorso di Cagliari. Nessuna opposizione, provenga essa da interessi contrari, da rivalità o da presupposti dottrinari, varrà mai a modificare l'azione dell'Italia, varrà mai a distogliere il Governo fascista dalla ferma, attiva, energica difesa di quelli che sono i diritti del popolo italiano. Né la diplomazia delle cancellerie, né le ideologie di Ginevra sposteranno di un pollice la direttiva che il Duce ha segnato alla propria azione.

Sarebbe veramente incredibile che un regime come quello fascista, sorto per rivendicare l'onore, il prestigio, la grandezza della Nazione, si lasciasse imporre dei veti o delle limitazioni dai governi che non sono in nessun modo lesi nei loro interessi o, peggio ancora, dalla burocrazia della Società delle Nazioni, dove la teologia scaturita dal decrepito idealismo wilsoniano fa così spesso il giuoco degli astuti contro gli ingenui, dei forti contro i deboli.

Le dichiarazioni del Duce all'indomani stesso di una penosa discussione alla Camera dei Comuni, ristabiliscono le proporzioni. Spiace soltanto che il signor Eden non abbia trovato parole più degne e più energiche per ribattere le stoltezze del deputato laburista Attlee, il quale ha osato affermare che l'Italia cerca in un'avventura abissina un diversivo alle difficoltà interne. La verità è proprio il contrario. Se l'Italia può tenor fermo nella difesa dei suoi diritti nell'Africa orientale, se può assumere un atteggiamento di autorità, di dignità e di forza; se può, diciamo pure la parola, non curarsi delle difficoltà che si cerca di creare sul suo cammino; se non esita, primo caso nella sua storia dell'ultimo secolo, a prescindere dalle raccomandazioni, dai consigli, dai malumori dell'Inghilterra; se si astiene, come era, oramai, un'abitudine semisecolare, dal chiedere consensi e nulla osta a Londra e va risolutamente avanti per la sua strada, ciò si deve unicamente e semplicemente al fatto che il Governo di Mussolini è fortissimo, che la situazione interna è di assoluto riposo e che nulla, in nessun modo e da nessuna parte, tenta alla stabilità del Regime.

La stessa crisi economica, che travaglia tutti i paesi del mondo, è stata affrontata, in Italia, con una tale novità di metodi e di piani, con un tale spirito di solidarietà nazionale, che eminenti uomini politici inglesi, fra i quali, primissimo, Lloyd George, non hanno esitato a indicare il Governo fascista come un esempio di avvedutezza e di genialità ed a proclamare Mussolini l'unico uomo di stato all'altezza dei tempi. La politica interna desta così poche preoccupazioni, in Italia, che l'Italia è stata il solo paese in grado, quando è stato necessario, di far sentire in Europa che esisteva una potente forza armata in grado di far rispettare, contro chiunque, i trattati e i diritti dei più deboli, una forza armata al servizio dell'ordine e della pace e senza della quale le ideologie ginevrine si sarebbero risolte in un insieme di belle parole. Anche allora, e il ricordo è troppo recente perché si debba scendere a particolari, Mussolini decise da sé, per conto proprio, e tutti applaudirono perché si sentirono come liberati da un gran peso. Oggi, che si tratta dell'Italia, esclusivamente dell'Italia, Mussolini si ispira alla medesima logica, alla stessa coerenza e non c'è ragione di non applaudirlo con uguale sincerità.

Se i discorsi del deputato Attlee sono sconvenienti, sono insufficienti le risposte di Eden. Egli ha avuto l'aria di porre su di un medesimo piano un paese di alta civiltà, di una civiltà due volte millenaria quale è l'Italia, e un conglomerato di popolazioni barbariche, che un governo incapace tiene lontano dalle forme elementari del vivere civile. È una parità che nessuna idolatria del diritto può giustificare, un'equipollenza giuridica e morale, che va senz'altro respinta. Allo stesso modo che va respinta l'avvocatesca difesa accennata dal signor Eden, e secondo la quale non è lecito, per ora, dubitare dei propositi pacifici dell'Italia, della sua volontà di non ricorrere alla forza, perché, secondo la giustizia inglese, un uomo deve considerarsi innocente fino a quando non sia stata dimostrata la sua colpa. Sono paragoni che suonano male e di un'insolenza inaudita e tanto peggio se non avvertita, solo che si pensi che si trovano in conflitto gli eredi del diritto romano e dei mercanti di schiavi.

D'altra parte l'Inghilterra, che non fu trattenuta da scrupoli e da riguardi di nessun genere quando si trattò dei boeri; che inventò i micidiali campi di concentrazione dove trovarono la morte, fra sofferenze inaudite, donne, vecchi e fanciulli, colpevoli unicamente di abitare una terra ricca di giacimenti d'oro e di diamanti e di avere dei condottieri che battevano regolarmente i grandi generali dell'Impero, non pare che abbia trovato né trovi degli ostacoli insuperabili nell'azione italiana nell'Africa orientale, se è vero che essa ha colto l'occasione — quanto propizia e quanto attesa — per mettere le mani sul lago Tana, per rafforzare tutte le sue posizioni in quel vasto settore africano, per fortificare le sue basi del Mar Rosso, per iniziare le opere dirette al congiungimento del Somaliland col Kenya. E tutto questo, naturalmente, in omaggio all'accordo tripartito del 1906, in virtù del quale l'Italia e la Francia avrebbero il diritto di essere, per lo meno informate di tutto quanto modifica, in qualche modo, le così dette zone d'influenza. Vero è che chi fa da sé fa per tre!

La medesima sollecitudine dei propri esclusivi interessi, la medesima disinvoltura, si avverte in Europa. A che cosa mirano, a che cosa tendono le attuali conversazioni navali anglo-tedesche? È presto detto: ad un accordo che tuteli gli interessi inglesi nell'Europa continentale, nel mare e nell'aria, senza troppo curarsi della situazione degli altri. Il cancelliere Hitler ha capito benissimo lo stato d'animo dell'Inghilterra e si è affrettato a far sapere che egli è disposto a ridurre al minimo le sue pretese navali: gli basta una flotta che gli assicuri la tranquillità nel Baltico, una flotta che in nessun caso potrà essere sospettata di voler rivaleggiare con quella britannica. Uno dei capisaldi del pensiero hitleriano è questo: la Germania deve ritornare alla concezione di Bismarck, che fu sempre ostile alle avventure mondiali, tutto e solo preoccupato di un predominio continentale. Il cancelliere — si legga il *Mein Kampf* — non ripeterà mai gli errori dell'imperatore Guglielmo.

Tranquilla su questo punto, l'Inghilterra si mostra ben disposta a trattare separatamente la convenzione aerea, quella convenzione aerea, che sta particolarmente a cuore a Hitler ed a Goering, quella convenzione aerea, che all'indomani delle proposizioni franco-inglesi del 3 febbraio, il Cancelliere si disse pronto a concludere senz'altro. Gli fu risposto che le proposizioni di Londra costituivano un tutto inscindibile e che non si poteva concludere il patto aereo senza aderire, contemporaneamente, al Patto dell'Est, al Patto danubiano e senza ritornare a Ginevra. Senonché oggi le cose sembrano mutate. Si dice apertamente a Londra che la conclusione della convenzione aerea con la Germania è urgente, anzi, urgentissima, e che non bisogna lasciarsi sfuggire una così bella occasione. Si legga il *Times*. A suo giudizio esiste già, in proposito, un «gentlemen's agreement».

Ne saranno incantati a Parigi, dove, fino a pochi giorni fa, si insisteva, e con ragione, sulla indivisibilità delle proposizioni del 3 febbraio e dove l'atteggiamento del Governo inglese pare, per lo meno, disinvolto. A Parigi si confortano pensando che il trattare separatamente il patto aereo non significa ancora concluderlo separatamente, mandando, così, all'aria, le convenzioni di Londra e di Stresa. D'accordo, ma non è chi non veda come si sia già sulla strada della defezione.

Se ne vuole una riprova? L'atteggiamento di Hitler nei confronti del Patto danubiano. Egli ha dichiarato chiaro e tondo che la Germania non aderirà al Patto danubiano se fra gli Stati che parteciperanno a quel Patto si faranno degli accordi di mutua assistenza. Ma come! — esclamerà qualcuno — non aveva sempre detto, il Cancelliere, che pure rifuggendo dai patti di mutua assistenza, non avrebbe avuto difficoltà ad entrare in un sistema nel quale altri avesse voluto concluderli? Non lo annunciò rumorosamente, col telegramma di von Neurath, alla Conferenza di Stresa? Verissimo. Senonché oggi Hitler rettifica il tiro. Ritorna sui propri passi.

Per quanto riguarda il Patto dell'Est mantiene la dichiarazione comunicata alla Conferenza di Stresa, perché non vuole aver l'aria di rinnegare un impegno; ma questo è il passato. Per il futuro, anzi, per il futuro prossimo, i suoi punti di vista sono mutati. È la conclusione del patto franco-russo e di quello russo-cecoslovacco, che gli ha aperto gli occhi, e gli ha mostrato la pericolosità di simili patti di mutua assistenza. E questo spiega l'improvviso atteggiamento nei riguardi del Patto danubiano. Contemporaneamente, il ministro Goering ha svolto un'intensa azione diplomatica nei Balcani. I suoi viaggi a Budapest, a Sofia, a Belgrado, sono in funzione di questo mutamento di fronte, che si studia di disarticolare la Piccola Intesa e l'Intesa balcanica. Col risultato di rendere più acuto il dissidio franco-tedesco e di rimettere in questione il problema dell'Austria. Ce n'è abbastanza per accorgersi che il disordine trae origine da Londra.

SPECTATOR



In alto: La presentazione del nuovo Ministero alla Camera dei Deputati. Il progetto per il conferimento al Governo dei poteri eccezionali è stato approvato con una maggioranza di 164 voti

Il nuovo Ministero Laval, che la stampa parigina ha definito «Ministero a larga unione per la difesa del franco», è stato accolto dalla Francia con un senso di sollievo e con molta fiducia.

UOMINI, COSE E AVVENIMENTI



Il 10 giugno S. M. il Re ha inaugurato a Capodistria il bel monumento destinato a eternare il ricordo di Nazario Sauro. Dopo l'appello fascista fatto dall'on. Costanzo Ciano e il « Saluto al Re » ordinato dall'on. Morigi, l'on. Carlo Delcroix ha rievocato la figura del Martire con un appassionato discorso che ha suscitato una profonda commozione e fervide acclamazioni al Sovrano e al Duce. Hanno assistito al rito i congiunti del Martire e le rappresentanze di tutti i Comuni dell'Istria e di molti comuni delle Venezie











La consacrazione dell'Ossario dei caduti austro-ungarici nel cimitero veneziano di San Michele con l'intervento dell'Arciduca Giuseppe Ferdinando d'Austria. A destra, la festa dello Statuto a Tripoli: il Maresciallo Balbo consegna i labari e le drappelle alle Camicie nere delle due Legioni libiche di recente formazione nelle quali sono inquadrati coloni, operai e professionisti d'ogni categoria

Le feste del lavoro nell'Italia fascista. S. A. R. il Duca d'Aosta all'inaugurazione della grande Fiera di Padova. Sotto, la « Festa del mare » a Napoli: i Principi di Piemonte assistono da bordo del cacciatorpediniere *Pessagno* all'affondamento di una corona d'alloro nello specchio d'acqua prospiciente Piazza Vittoria, dove sorge una colonna commemorativa dei Caduti del mare









IL SALUTO DEL DUCE



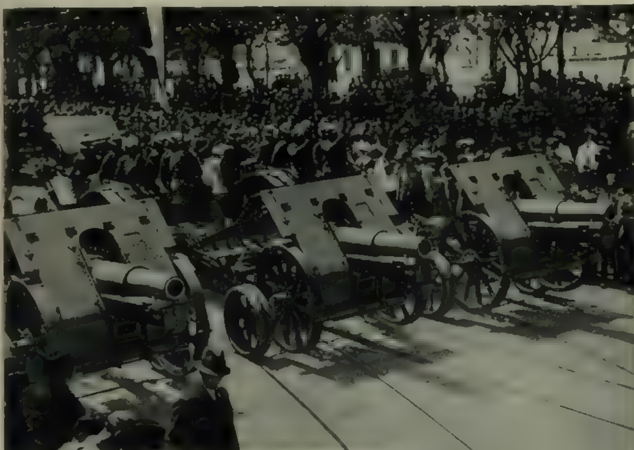
« Camicie Nere di Cagliari! Voi avete assistito ad una superba manifestazione di forza e di disciplina in tutto degna della eroica e guerriera stirpe di Sardegna. Le truppe della Sabauda hanno nel loro nome la migliore parola d'ordine. Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare: li regoleremo. Non terremo nessun conto di quello che si possa dire oltre frontiera, perchè giudici dei nostri interessi, garanti del nostro avvenire siamo noi, soltanto noi, esclusivamente noi e nessun altro. Imiteremo alla lettera coloro i quali ci fanno la lezione. Essi hanno dimostrato che quando si trattava di creare un impero o di dlfenderlo, non tennero mai in alcun conto l'opinione del mondo. Se il Regime delle Camicie Nere chiama la gioventù d'Italia alle armi, lo fa perchè è suo stretto dovere e perché si trova dinanzi ad una suprema necessità. Tutto il popolo italiano lo sente e tutto il popolo è pronto a scattare come un sol uomo quando si tratti della potenza e della gloria della Patria ».

(Discorso pronunziato dal Duce l'8 giugno a Cagliari tra il prorompente [illegible]iasmo della popolazione e delle truppe della « Sabauda » in partenza per l'Africa Orientale).





ALLE GENTI DELLA SARDEGNA







Il Duce ha voluto portare personalmente il suo saluto alle truppe della Divisione « Sabauda » destinate all'Africa Orientale Partito alle 6 45 dell'8 giugno da Vigna del Valle pilotando un idrotrimotore a bordo del quale erano anche il Segretario del Partito e i Sottosegretari Ciano. Baistrocchi e Valle ha ammarato alle 9 15 all'idroscalo di Elmas L'improvviso arrivo del Duce ha suscitato indescrivibili dimostrazioni di esultanza Già sulla strada tra Elmas e Cagliari l'entusiasmo dei rurali scesi dalla Barbagia, dal Sulcis e dal Campidano per rendere omaggio ai Fasci mobilitati ha fatto sentire al Duce quanto gli sia devota e riconoscente la forte e generosa gente di Sardegna A Cagliari l'esultanza popolare ha raggiunto vibrazioni di eccezionale intensità quando il Duce, dopo la superba sfilata delle truppe della « Sabauda », ha pronunciato il memorabile discorso col quale interpretando i sentimenti di tutti gli Italiani ha riaffermato davanti al mondo intero la suprema fierezza con cui l'Italia intende seguire senza esitazioni quella condotta che il suo prestigio e il suo destino le impongono.





FANTASIE DELLA VITA IRONICA

IL NEMICO PUBBLICO N. 1

Ci sono delle espressioni, così dette felici, a causa del loro travolgente, improvviso ed universale successo, che ci perseguitano per qualche tempo e finiscono per dare carattere a tutto un periodo della nostra vita. Sono spesso di origine giornalistica, talvolta popolare; talvolta hanno un significato, molto sovente no. Ma anche quando un significato proprio non hanno, per ragioni misteriose, che lascio scoprire agli studiosi di psicologia della folla, ne assumono uno, ineffabile forse, ma ciò non di meno preciso. Le generazioni di quarant'anni, ricordano il triste periodo del «Bomba-cé». Non sapevo allora che cosa volesse dire. Adesso sì, ché non si poteva trovare un accozzo di sillabe più stolido, per esprimere lo stolido stato d'animo che attraversava allora l'Italia, nel periodo più buio, incerto della sua recente storia. Bastò che una fede rinascesse nell'anima degli italiani, perché quell'odioso ed irritante ritornello dileguasse per sempre con le allucinazioni di quel sogno febbrile, per fortuna brevissimo.

Adesso è la volta del «pericolo pubblico n. 1». Dopo Dillinger sono stati soppressi in America altri due pericoli pubblici n. 1. Le cronache della giornata narrano poi della caccia affannosa, scatenata dalla polizia americana,



Se le grida degli strilloni americani si tramutassero in immagini, nelle strade delle città le effigi degli uomini politici, delle dive e dei delinquenti formerebbero un brulicante schermo senza leggi di prospettiva, nel quale i visi dei passanti si inserirebbero naturalmente così come ogni parvenza entra con estrema facilità nella vita dei nipoti dello Zio Sam, grazie a quella cinematografomania di cui parla qui con tanta arguzia Gherardo Gherardi.

contro un altro pericolo pubblico n. 1, il quale, oramai s'è capito, non sarà l'ultimo. Ci sarà sempre qualcuno che avrà l'onore di questa distinzione e che terrà viva l'attesa dei lettori delle cronache nere dei pomeridiani di grande tiratura. La dinastia dei «pericoli pubblici n. 1», non finirà mai. Perché il titolo è trasmesso secondo la legge di Corrado il Salico, applicata alla progenitura del demonio, il quale, come tutti sanno, non abbandonerà mai la sua lotta fino al giorno del Giudizio.

Ma è causa di grande sconforto, ma è fonte di universale pessimismo questo continuo rinascere della testa dell'Idra. Sì, è vero, lo abbiamo sempre saputo, che il male non cede e che, estirpato da una parte, si riaccende dall'altra; lo abbiamo sempre compreso, che la condanna di Adamo è proprio in questa lotta disperata contro il serpente che l'ha inseguito, oltre i cancelli fiammeggianti del Paradiso terrestre, ma, via, gli si lasci almeno l'illusione d'avere fatto ogni giorno un passo di più verso la conquista del bene perduto. Questo sentirci ogni giorno condannati dalle stesse parole, a rifare quel che facemmo ieri, è desolante e mostruoso. Si abolisca la espressione: «pericolo pubblico n. 1» e se proprio non se ne può fare a meno, si muti almeno la numerazione, secondo le buone regole d'ogni processo cronologico e si dica: «pericolo pubblico n. 2, n. 3, n. 4». Non bisogna avere paura dell'ingrossare delle cifre. Gli storici, per esempio, si raccapezzano benissimo fra le inverosimili decine dei Ramseti faraonici! E poi, chi sa che, quando si tratti di arrivare al tredici, il candidato non preferisca rinunciare all'investitura? È gente piena di romantiche suscettibilità.

LO SCHERMO E LA VITA

Il signor William Warner, uno dei due «brothers» della società cinematografica «Warner Bro.s», ha ricevuto un gentile avvertimento telefonico da un amico, che ha voluto restare sconosciuto, ma che non poteva fare a meno di fargli sapere che i banditi di quella foresta di pietra, che è la città americana, avevano progettato il rapimento dei suoi due figlioletti. Da prima il bravo signore si è fatto proteggere dalla polizia, ma quando un uomo è in uno stato d'animo come il suo, sospetta di tutto e di tutti e ha finito per trasportare altrove tutta la famiglia. Naturalmente si pensa a un tiro birbone dell'attuale pericolo pubblico n. 1, non meglio identificato. Ma è molto probabile che si tratti della vendetta di qualche soggettista, non del tutto soddisfatto del trattamento ricevuto dalla Warner. Il cinematografo esce dalla porta del teatro di posa e rientra dalla finestra. È come il giuoco, che uccide i suoi figli prediletti. Una volta creata certa mentalità, sia pure in perfetta malafede, si finisce per subirla. Non solo il signor Warner, ma tutta la vita americana, permeata di cinematografomania, non sa più distinguere dove finisce la realtà e dove incominci la proiezione. A parte l'enorme sviluppo di quella specie di delinquenza avventurosa pseudo eroica, che ha indubbiamente origini, non diremo letterarie, ma «soggettistiche» e rappresenta una fase di basso romanticismo plateale, che i popoli europei hanno superato da un pezzo, in tanti altri aspetti della vita americana salta agli occhi sovente qualche cosa che sembra «inventato», anche in mezzo alla più dolorosa e cruda realtà. Un pollivendolo contro Roosevelt? Non è un caso avvenuto: è una bella «trovata». Non ci sarebbe niente di strano che Roosevelt stesso, in tutto questo, prima di preoccuparsi seriamente della N. R. A. avesse avuto l'immediata sensazione di una asincronia, o di una sonorizzazione non perfettamente riuscita.

Quel che c'è di buono in tutto questo è il violento, talvolta vittorioso inserirsi della fantasia nella piatta verità di tutti i giorni. V'è, in occidente, una strana rinascita di chisciottismo allucinante. Finiamola con questa materia dura che è la storia! Vogliamo vedere la democrazia, come pare a noi! Non basta essa ad assicurare una giustizia sociale? E che importa? Pur che ne viva l'idea, siamo decisi a vedere doppio in fatto di democrazia e di combattere coi molini a vento.

L'ETA' MENTALE

Tanto per non uscire dal romanzesco americano, è da segnalare il caso del professore David Segel del dipartimento degli Interni degli Stati Uniti, il quale si è messo in capo di stabilire in modo positivo l'età mentale degli americani. Pone trentasei domande, come questa, per esempio: «Si può adoperare il telefono per riscaldare l'acqua?» Dalle risposte date, deduce l'età mentale del soggetto. Non si sa che cosa farà l'illustre professore, quando sarà riuscito a stabilire la media nazionale. Certo egli pensa che l'età mentale non essendo necessariamente collegata al computo dell'anno solare, potrà essere artificialmente abbassata o innalzata, con la massima facilità, secondo sistemi pedagogici adeguati. Se, per esempio, l'età degli americani risulterà di anni cinque, egli darà precise istruzioni ai giornali, perché non scrivano se non storielle divertenti e si guardino bene dalla politica o dalle trattazioni scientifiche. Se risulterà di anni dieci, permetterà che si dia graduale diffusione ai principi elementari di dottrina morale. Difficile prevedere che cosa farà, se l'età media sarà per esempio sui novanta, perché se un uomo può rimbambire, come evidentemente è accaduto in questi giorni al detto professore Segel, non è altrettanto probabile che lo stesso effetto si possa verificare su un popolo intero.

Ma non preoccupiamoci: il professore Segel non fa sul serio. Aspira semplicemente a succedere al «pericolo pubblico n. 1» attuale e ci riuscirà, specialmente se resterà negli uffici del dipartimento degli Interni.

—

Mi viene un dubbio: che parecchie di queste lepide notiziole che ci vengono dall'estremo occidente siano state inventate proprio dagli americani, per scopi non troppo evidenti. Presso a poco quel che accadde per le storielle ebree, che nessun cristiano avrebbe mai potuto inventare.

Ebbene, non importa. Qualunque sia lo scopo di questo genere di fandonie, non c'è che un mezzo, il quale ci mette sicuramente al riparo dalle bugie misteriose: crederle.

(Disegno di Tabet) GHERARDO GHERARDI



INVITO ALLA VILLEGGIATURA

Eccovi, lettrice, in piena estate, senza che il cielo, invernalmente sgarbato sino a ieri, vi abbia accordato neppure per un giorno le dolci transizioni della primavera. Mi fo subito un dovere di dirvi che non è il caso di lagnarsene. La primavera è un'imperfettissima stagione, piena di solecismo dal punto di vista stilistico e di lacune dal punto di vista morale, da cui giustamente Guy de Maupassant avrebbe voluto che dei cartelli ammonitori, messi a capocroce come si fa per tutti i pericoli stradali, ci mettessero in guardia. La primavera gode di una fama di bellezza la quale è tutta letteraria, non meno della coda del pavone, del piede dell'andalusa, e d'altri tradizionali bluffs dell'estetica. Se il cielo sta cancellandola dai calendari, é, prima di tutto, per una ragione artistica: e cioè per uniformarsi, anche meteoricamente, a quel novecentismo che impone i blocchi e le sintesi, sopprimendo ogni traccia di decorazione floreale: quegli ornati liberty che la primavera appunto insisteva a prodigarci, tra marzo e giugno, nei verzicanti giardini. Ma i poteri celesti, rinunziando alle transizioni primaverili, intendono forse uniformarsi anche al concetto politico, qual'è ormai inteso generalmente sulla terra: concetto secondo cui van preferite le posizioni estreme, come più franche e più nette, alle mediane, confusionarie e rischiose. E quale peggiore confusione della democrazia marzolina, in cui tutti hanno la parola, dal sole ardente al vento gelato; quale peggior rischio del liberalismo d'aprile, o di maggio, che vi permette di sbottonare la giacca, però non vi salva dalla polmonite? E allora basta coi mezzi termini, basta con le tepidezze e con gli equivoci. Abolita in politica come nelle arti belle, la sfumatura è soppressa pure nelle stagioni. Ed eccovi sbalzata all'improvviso dal freddo al caldo, ciò ch'è riconosciuto di buona regola anche al bagno turco, con rapidità igienica e futuristica. La risolutezza del trapasso scuoterà forse i nervi, ma, almeno, non graverà sul bilancio. Dalla spesa della pelliccia eccovi, di punto in bianco, a quella dei vestiti d'organdi. Quanti acquisti mediani risparmiati! Ed eccovi già obbligate a partire per la villeggiatura, senza nemmeno aver avuto il tempo di pensarci su. Ch'è pur esso un vantaggio: risparmio di tempo, di denaro, di disinganni. Costrette a lasciare le pietre già arroventate della città, non vi resta, care signore, che puntare l'indice a caso su d'una qualunque guida dei laghi o dell'Alto Adige, e fuggire a quella località dove l'indice sarà caduto: metodo che andò benissimo, una volta, anche a Charlot, costretto a un'evasione altrettanto obbligatoria, e altrettanto subitanea.





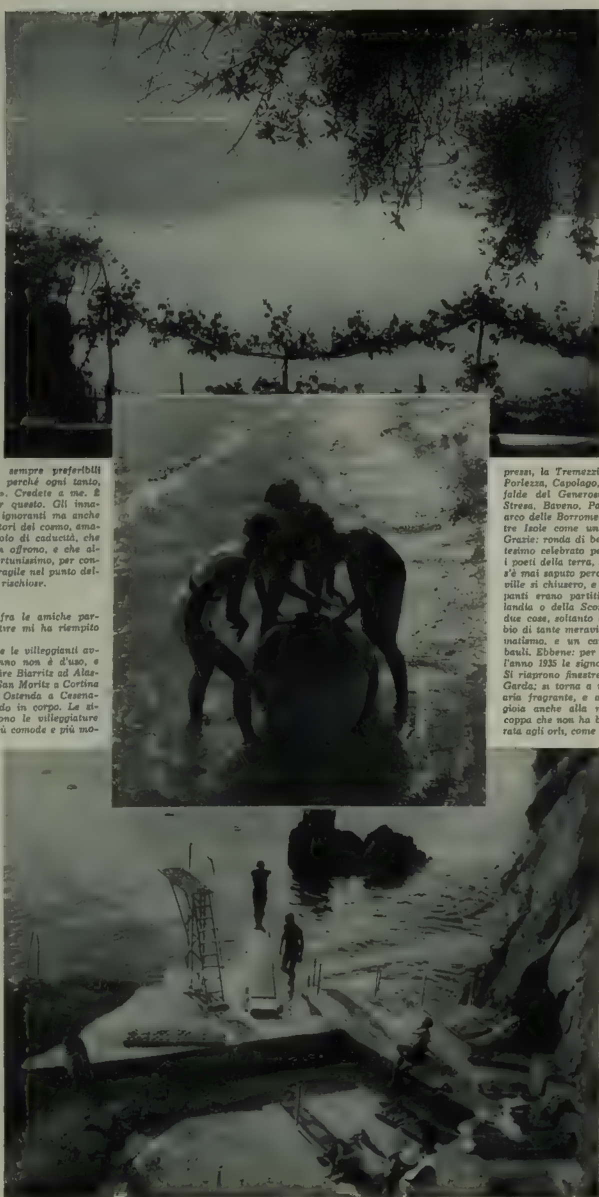
Il rilassamento immediato della vita teatrale in città, è il più chiaro segno di come già sia accolto l'invito alla villeggiatura.

Ricci ha certamente la voce dell'usignuolo; e Ruggeri gli accenti patetici del passero solitario (stavo per dire, scusatemi, della capinera, ma l'immagine non avrebbe tenuto nemmeno per un capello...). E non ci stancheremmo d'ascoltarli, se già i passeri prealpini non ci richiamassero ai loro concerti in libertà, o i merli saltanti della Val Cuvia ai loro spettacoli all'aperto.

Giuditta Rissone ha senza dubbio nell'occhio la limpidezza d'un lago alpino, vegliato da grandi ciglia che sono come un'ombra d'abeti sulle acque. Ma chi, per quanto devoto a quello sguardo, non gli preferirebbe in queste giornate già cocenti il laghetto di Braies, o quello di Misurina?

O forse che i film a spettacolo continuato delle aule chiuse possono valere, in questi giorni sereni, le proiezioni di vele o di mandre che sfilano dai moli della Liguria o dalle cime dell'Alpi? Con la differenza, che i lunghi metraggi dei monti e delle marine non sono interrotti da pellicole pubblicitarie, né amareggiati dal divieto di fumare. Nessun senatore Silvestri ti proibirà d'accendere la tua Manoli, mia cara damigella di goût américain, mentre i pascoli delle Dolomiti fumano nel crepuscolo, e il pensoso Vajolet tira le sue pipate di nuvole...

Gli stessi spettacoli sensori a base di costumi sfarzosi, di scenari girevoli e di forme procaci, trovano nei panorami di monte e del mare una concorrenza fatale alle stesse imprese dei fratelli Schwarz, o dell'esportabile Moulin Rouge. In cinque minuti di sole calante, a Viareggio o a Venezia, mutano più scene, sotto i raggi senza numero d'incalcolabili sunlights, che in tre ore di Hallò Vienna Hallò Paris. In almeno duecento spiaggie, fra Adriatico e Tirreno, sfila tale una dovizia di gambe nude da valere in un giorno solo mille Cavallini bianchi. E il «sorriso di sposa mattutina» che Cesare Cantù scopriva, con animo di tanto amore, alla sua Brianza, è indubbiamente più fresco e più sincero del sorriso di Mistinguett: benché que-



sto non abbia che sessantacinque anni d'età, e quello risalga alle origini della terra. C'è da prevedere, purtroppo, che le stesse convocazioni del Planetario vadano disertate in queste notti riscintillanti. Avete letto? In quel di Roma, il pianeta Venere va mostrandosi persino nelle ore diurne! Dopo tanto e tanto oscuramento di cielo, le stelle d'Italia sono smaniose di mostrarsi persino a luce di sole. Sono le loro monellerie; il loro modo di fare le scapate, le nottambule. Ma se era naturale che il Planetario milanese ci mostrasse gli astri di lassù, fino a che durando la pioggia, ci era impedito di vederle ad occhio nudo, come volete che ora preferiamo i forellini luminosi d'un soffitto a delle vere e proprie costellazioni sciorinate sull'arco del Tigullio, o sui declivi del Sacro Monte? Le stelle naturali saranno sempre preferibili alle finte, se non altro perché ogni tanto, d'estate, «ne cade una». Credete a me. È per questo. Proprio per questo. Gli innamorati, che sono i più ignoranti ma anche i più ostinati contemplatori del cosmo, amano avere quello spettacolo di caducità, che i Planetari cittadini non offrono, e che all'aria aperta capita opportunissimo, per consolare la nostra anima fragile nel punto delle sue oscillazioni più rischiose.

—

Una prima inchiesta fra le amiche partite o sul punto di partire mi ha riempito di legittima meraviglia.

Sono poche, pochissime le villeggianti avviate all'estero. Quest'anno non è d'uso, e neppure di moda, preferire Biarritz ad Alassio perché più distante, San Moritz a Cortina perché costa il doppio, Ostenda a Cesenatico perché lascia l'umido in corpo. Le signore italiane preferiscono le villeggiature italiane anche se sono più comode e più modiche, più solari e più sane. È una vera rivoluzione in fatto di gusti, tanto più memorabile, tenendo conto ch'è fondata soltanto sul buon [illegible]

Ce n'era indizio già da qualche anno. Ma c'è voluta la moda dell'economia, assolutamente up to date, per decidere la scelta delle stazioni nostrane sulle forestiere. C'è voluto che le perle chimiche fossero stimate più delle autentiche, e le pelliccie tinte più delle naturali, perché le signore riflettessero sull'eventualità che anche le villeggiature meno costose diventassero dei titoli d'eleganza. Si cominciò per vezzo: e ci si accorse che il gioco aveva pure il suo tornaconto. Questa volta — oh, stupore! — le perle che costavano meno si scoprivano essere anche le perle genuine. S'indovinavano tali al primo assaggio; e non pareva vero d'averle potute sì a lungo trascurare, per tant'altre gemme false pagate molto di più. Vere perle concretate a fior di onda erano le più umili borgate costiere dei nostri mari, creature di cosmici amplessi tra un maschio ardore di sole e una femminea dolcezza di rena. Perle umili, ma finissime, e solo in apparenza scolorite, erano certi nostri rifugi montanini, o di colle, o di fondo valle, poco o niente illustrati da artifizi alberghieri, da mondanità eteroclite e stupidotte, da pubblicità strepitose e inadempienti. E perle senza pari e senza pregio, erano tutti i nostri approdi lacuali, tra Lario e Verbano, tra Benaco e Ceresio, senza pure spingersi sino ai romitaggi dell'Eupili o del Segrino: Blevio, Torno, Bellagio, Menaggio, Varenna e Cernobbio coi suoi castani, Moltrasio coi suoi cipressi, la Tremezzina col suo paradiso; poi Porlezza, Capolago, i luoghi fogazzariani, le falde del Generoso; poi Meina, Belgirate, Stresa, Baveno, Pallanza, e tutto il divino arco delle Borromee, che prende in mezzo le tre Isole come un cerchio d'amori le Tre Grazie: ronda di bellezza sempiterna, incantesimo celebrato per secoli e secoli da tutti i poeti della terra, sino al giorno in cui, non s'è mai saputo perché, tutte le finestre delle ville si chiusero, e si seppe che i loro occupanti erano partiti per i laghi della Finlandia o della Scozia, allo scopo d'ottenere due cose, soltanto due piccole cose in cambio di tante meraviglie abbandonate: un reumatismo, e un cartellino da incollare sui bauli. Ebbene: per saggezza o per caso, nell'anno 1935 le signore hanno mutato parere. Si riaprono finestre pure sul Verbano e sul Garda; si torna a respirare anche la nostra aria fragrante, e a trovare appagamento e gioia anche alla nostra «coppa di luce»: coppa che non ha bisogno d'essere inzuccherata agli orli, come il bicchiere dell'egro fanciul, o come il calice del cocktail. Questo ritorno alle nostre villeggiature, e in particolare ai nostri laghi, ve lo andavamo raccomandando, o lettrici, da tanto tempo che in verità i vostri gusti mutati sono per noi oggi motivo di festa. Tornate alla Tremezzina, tornate alle Borromee per la reale superiorità di quelle bellezze di flutti e di vette, e non per le bische eventuali, e per l'altre folies du lac che tanto irritavano, in certi manifesti di pubblicità lariana, l'anima illibata di Arnaldo Mussolini. Tornate alla villeggiatura, insomma, restando in casa vostra. Lo dice anche la favola, che la felicità inseguita altrove sì lungamente era seduta sull'uscio di casa. Non cercatela troppo distante, con la certezza di una fatica e la probabilità d'una delu-[illegible]

MARCO RAMPERTI

PANORAMA DELLA SETTIMANA







Stanley Baldwin, che ha formato il nuovo Gabinetto inglese dopo le dimissioni di MacDonald. Sotto, il conte di Cavadonga (ex Principe delle Asturie) ha raggiunto la moglie a Nuova York per smentire le voci che annunziavano il loro divorzio





In alto, Laval coi principali membri del Ministero da lui formato e il Presidente della Repubblica cecoslovacca Masaryk tra i componenti il nuovo Gabinetto Malypetz. Qui sopra, Don Leone Massimo e la Principessa Adelaide di Savoia in Vaticano dopo l'udienza del Pontefice. Sotto, Re Carol di Romania col presidente della Camera Tatarescu durante un giro nella Bessarabia ai confini col territorio dei Sovieti, e la Commissione italo-franco-americana riunitasi a Milano per esaminare l'incidente di Ualual

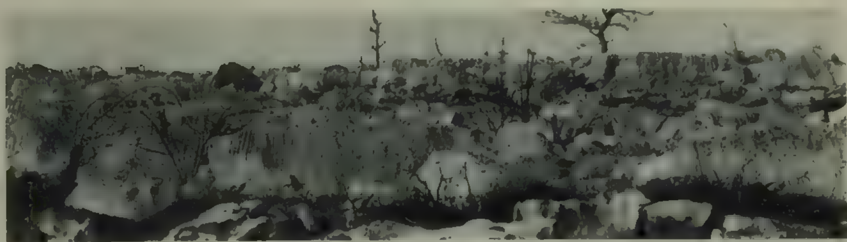


Il generale O'Duffy inaugura a Dublino il partito delle « camicie verdi ». Sotto, il tenente italiano Alessandro Pallavicini e Margaret Roosevelt, cugina del Presidente degli Stati Uniti, dopo la celebrazione delle loro nozze a Nuova York









OPERE DEL REGIME FASCISTA

IL GRANDE ACQUEDOTTO ISTRIANO

Si sta compiendo una fase della «guerra che noi preferiamo» cioè una delle più formidabili opere del Regime fascista: l'acquedotto istriano secondo in Italia soltanto all'acquedotto delle Puglie.

Occorre regolarizzare il corso dei fiumi, imbrigliare sorgenti, costruire laghi artificiali, allineare 700 chilometri di tubature, sollevare l'acqua alla sommità delle alture.

Per portare a compimento quest'opera gigantesca non ci vorranno meno di 200 milioni.

L'Istria era sitibonda da secoli. Nelle città della costa la bell'acqua fresca e limpida scarseggiava, nelle campagne spesso mancava completamente.

Durante il periodo della siccità nelle estati assolate gli abitanti dovevano percorrere chilometri su chilometri di strade polverose, tra le piante languenti e la terra che si spaccava per recarsi alle fonti più vicine. Miserabili fonti dall'acqua torbida per le infiltrazioni infette, alle quali si abbeveravano gli animali e dove spesso le donne lavavano i panni. Acqua serbata come un liquido prezioso e che invece cagionava le mortali infezioni viscerali. Qualche volta si dovette impastare il pane con la «bevanda». Qualche volta il contadino dette una conca di vino per una conca d'acqua.

Tutta l'Istria è sparsa da circa 2000 «lachi» artificiali, che raccolgono l'acqua piovana stagnante che d'estate si copre di un limo verde, paradiso d'ogni sorte d'insetti e dove pullulano le larve della zanzara malarica.

«*Acqua rigante resurgo*»

questo motto dell'acqua risorgente, accolse il 4 novembre 1933 S. E. Acerbo che inaugurava a Pinguente il primo zampillo dell'acquedotto istriano.

Il 4 novembre 1918 avveniva la redenzione politica, il 4 novembre 1933 s'iniziava la redenzione fascista cioè la redenzione igienica, economica e sociale dell'Istria.

Dal 1900, dopo due secoli di studi, si erano susseguiti i progetti per dare l'acqua necessaria alla provincia, progetti che rimanevano sempre sulla carta. Il Governo austriaco non intendeva risollevare una provincia ribelle e la Giunta provinciale non aveva mezzi per attuare l'opera gigantesca. L'acqua per gli Istriani parve un mito sempre più irraggiungibile. Solo quando su questa terra sitibonda si appuntò l'occhio del Duce, solo allora il grande sogno divenne certezza.

I primi lavori si iniziarono con un grande raduno di popolo nell'anno IX col prefetto Leone.

Dice la pergamena allora dettata dal senatore Salata: «Sulle orme riconsacrate - di Roma e di Venezia - l'Italia di Vittorio Emanuele III - per volere preveggente di Benito Mussolini - al benefizio romanamente affidando - il segno del dominio perenne - porge - nell'acquedotto provinciale - qui oggi iniziato dopo secolare attesa - all'Istria due volte redenta - auspicio e ausilio - e rinnovate fortune».

Con S. E. il senatore Mori nominato presidente del Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria le opere ebbero un energico impulso e nell'anno XI fu inaugurato il primo imponente lotto di opere compiute e le antiche cisterne veneziane ebbero gli inesausti vigorosi zampilli.

Nella conca verde di Pinguente fu imbrigliata la polla di San Giovanni, grandiosa sorgiva e fu coperta da una grande cupola. Intorno nella piana già paludosa corsero canali, sforatoi di piena, apparvero paratoie, saracinesche, un labirinto di opere dove i profani si smarriscono.

Un curioso parallelepipedo bianco che da dieci bocche lascia sgorgare i ventagli di acqua è l'edificio filtri. In un altro edificio pulsante di modernissimi macchinari, l'acqua viene potabilizzata ed ozonizzata prima della sua immissione nella conduttura.



In alto, l'arido terreno carsico. Sotto, l'impianto di potabilizzazione a San Giovanni di Pinguente e quello di captazione dell'acquedotto del Risano.



Non lontano, interrati, sono i grandiosi serbatoi in calcestruzzo che possono contenere 50.000 ettolitri. Da qui parte il primo tronco della tubatura. Come un'immensa rete sotterranea essa si diramerà per l'Istria bianca e per l'Istria rossa portando come il sangue della terra il flusso limpido dell'acqua. Si stanno sviluppando tre reti distinte snodantisi da acquedotti parziali che sfrutteranno sorgenti diverse: questa di Pinguente che scende nell'Istria centrale ed occidentale ed è arrivata già sino ad Umago ed a Cittanova; quella del Risano che irriga l'Istria costiera nord-occidentale: Capodistria, Isola Pirano, Portorose; quella che raccoglierà le acque lungo il costone occidentale del Monte Maggiore e disseterà l'Istria sud-orientale. Da ultimo saranno dissetate le isole del Carnaro.

I tubi montati dal diametro di 50 e 70 centimetri sono posati in profonde trincee, difesi da gallerie scavate a forza di piccone e con i martelli pneumatici delle perforatrici sui fianchi rocciosi della valle; corrono così, lungo il costone del Quieto verso le porte di Ferro, passano i torrenti sui ponti dei robusti pilastri che li sollevano dai terreni inondabili, scendono lungo la valle azzurrina fitta di querce abbandonando la catena dei Vena che all'orizzonte sbarra i confini.

Ed ecco alle Terme di Santo Stefano la grande centrale munita di formidabile forza elettrica che solleva l'acqua su per il fianco del monte sino ai serbatoi posti ad un'altezza di 350 e di 450 metri.

Nel XIII annuale della Rivoluzione tutta l'Istria alta dal Risano al Quieto avrà l'acqua in ogni suo sperduto paese.

Il nastro sotterraneo dell'acqua che nella prima rete già corre per 70 chilometri, è segnato alla superficie da innumerevoli costruzioni che danno un tono nuovo alla campagna rispettando l'estetica del paesaggio; muri di sostegno, torrini di regolazione, serbatoi, centrali protettive, ponti, dighe e per la letizia dei contadini fontane e fontanelle con i segni gloriosi del Littorio, abbeveratoi e lavatoi.

Il 26 maggio dell'anno XIII alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta si è inaugurato l'acquedotto del Risano che fornisce l'acqua alla zona più intensamente abitata e più fiorente dell'Istria.

Grazie all'energia della mente direttiva, alla competenza dei tecnici, alla bravura degli operai, l'opera imponente fu portata a termine con rapidità fascista in un anno di lavoro.

Nella conca pastorale di Santa Maria del Risano dove le acque del fiume sgorgano dalle fessure di una parete di calcare, sorge un edificio semicircolare di sagoma vigorosa che capta le acque. A valle, alla Villa Manzini sorgono i modernissimi filtri e gli impianti di ozonizzazione. Queste opere come il serbatoio della capacità di 2000 m. c., il ponte sul Risano, le dighe, le gallerie, i muraglioni di difesa lungo il costone litoraneo, sono tante tappe vittoriose di questa grandiosa realizzazione che afferma anche le nobilissime tradizioni della ingegneria idraulica italiana.

Ora un terzo dell'Istria è già fornita di acqua potabile. Dal ciglione carsico al mare sino alla linea del Quieto, l'acqua scorre nel sottosuolo come una benedizione.

L'acquedotto apre la via alla radicale trasformazione fondiaria che renderà l'Istria una terra fertile e produttrice come ai tempi di Cassiodoro che la descriveva «fortuna ai mediocri, delizia ai ricchi, ornamento dell'impero d'Italia».

LINA GALLI

















[illegible] Al [illegible] una [illegible] di prova. [illegible] dall'alto: fontane veneziane [illegible] dell'acquedotto [illegible] una [illegible] Poggerese-Pirano. Qui, il primo zampillo a [illegible]





L[illegible] del XXIV Maggio a Mog[illegible]. A destra la conse-gna della bandiera del Corpo trup-pe colon[illegible] al Corpo d'armata in-digeno [illegible]. [illegible] In alto la grande sfilata a Mogadi-scio e un passaggio di truppe in una parata a [illegible]





DUE MANI: UN RAGGIO DI SPERANZA,
UN SOGNO D'AMORE
(Foto Bologna)

Sopra: un'inquadratura del film *Le scarpe al sole*. Soggetto di Paolo Monelli, regia di Marco Elter. Sotto, da sinistra a destra: Camilla Horn detta la corrispondenza alla sua segretaria negli intervalli tra una scena e l'altra della ripresa di un film. Isa Miranda protagonista del film italiano *Passaporto rosso*. Mary Marquet, della Comédie Française, di cui si annuncia prossimo l'esordio cinematografico







ROMANZIERE IN CERCA DI PACE

novella di GIOVANNI COMISSO

Aveva bisogno di pace perché aveva una grande volontà di mettersi al lavoro. Da tempo lo lusingava di mettersi a scrivere un romanzo che dovesse convalidare la sua carriera di scrittore. La trama era stata scelta dalla vita di due suoi amici disgraziatissimi. I loro sogni, i loro dolori, le loro lotte vivevano in lui come fossero suoi, ma per incominciare aveva bisogno di grande solitudine e di grande silenzio. La città umida e tumultuosa non lo convinceva al lavoro, e decise di partire per l'alta montagna. D'inverno col freddo asciutto gli avevano assicurato che sarebbe stato benissimo e partì. Il posto che aveva scelto era un famoso centro di sport invernali. Per le strade era tutto un passare di signorine in pantaloni cogli sci sulle spalle. Questi pantaloni davano a loro un senso di nuova vita, di un'incredibile libertà conquistata e i loro gesti e le loro voci erano quasi folli e quasi sguaiati. Così pure certi signori anziani, pur essi cogli sci sulle spalle, diretti ai campi degli sport, animati dalla vita libera e movimentata e anche dai costumi bizzarri, assumevano una stravagantissima allegria come per un ritorno ad un'insperata giovinezza. Egli comprendeva e sapeva compatire questa gente con le loro pose e il loro tono, ma quando si accorse che tutto il paese era come assediato da questa improvvisata borghesia sportiva, chiassosa, impetuosa, invadente, e che il senso di libertà rendeva quasi maleducata, cominciò a preoccuparsi per i suoi progetti di lavoro. Nell'albergo non riescì ad avere una stanza che non fosse e si incamminò fuori dal paese verso una parte della valle dove nessuno si incamminava cogli sci sulle spalle. Camminare per la strada era fastidioso, una crosta di ghiaccio ricopriva l'asfalto e più d'una volta minacciò di cadere. Egli voleva camminare in fretta per fuggire dal paese così nefasto al suo lavoro e non poteva, proprio come negli incubi di sogno. D'un tratto si accorse che sulla neve vi erano le peste d'una volpe e con tutto un estro di simpatia verso questa bestia libera e solitaria deviò per seguirle. La neve era dura e lo reggeva, a volte invece là dove il sole batteva in pieno, cedeva e i suoi passi si sprofondavano attanagliandolo. Trovò una pista di altri passi e incastrando i suoi piedi alle orme proseguì felice di non incontrare nessuno. La pista rasentava un torrente che nella sua rapida corsa pareva quasi emanasse calore. Attraversò un bosco di pini e subito ai piedi di un colle scorse una casa che pareva tutta costruita di legno. Due ballatoi le giravano attorno, dietro alle finestre si vedevano dei gerani aspirare al sole, una porta si aperse e una ragazza bionda venne sul ballatoio a guardarlo incuriosita, intanto sul ballatoio soprastante un'altra ragazza che aveva un'enorme capigliatura rossa, pure si fece a guardare e come per darsi un contegno prese ad assestare alcuni fazzoletti distesi al sole. Egli guardava e subito fu preso dal desiderio di abitare in quella semplice casa sicuro che lì veramente avrebbe trovato la pace che gli occorreva. Salutò le ragazze che subito gli risposero sorridenti. «Per caso non avrebbero



comunicante con quelle laterali: da queste non sentiva che tonfi di scarpe ferrate e animate discussioni su *slalom* e *cristiania* ogni qual volta prendeva la penna in mano per incominciare a scrivere; i corridoi, le scale e le salette a pianterreno erano continuamente congestionati dai: «Buon giorno, come sta? Dove è stato a sciare? Ha imparato a fare *spazzaneve*? Quante cadute? Come è la neve? Chi è il suo maestro di sci?». Sempre le solite domande e sempre le solite risposte e tutto detto a voce alta, con uno sforzo di esibire le proprie prodezze. E i titoli dei vari ospiti non erano detti, ma addirittura cantati: «Buon giorno, commendatore. I miei ossequi, ingegnere. Contessa, baronessa, principessa; eccellenza, onorevole, avvocato». Ritornelli che a tutti mettevano brividi di piacere, compensando con l'onore di tali convivenze i prezzi altissimi della pensione. Ma egli non aveva la pace sperata, per colmo giù nel caffè subito verso le quattro del pomeriggio vi era un'orchestrina di poveri disperati, a cui il padrone aveva dato ordine di suonare senza un minuto di tregua, e il suono saliva per le scale, si diffondeva per i corridoi, bussava alla porta della sua stanza petulante e inevitabile. Venne una grande ghiacciata e alcuni dei signori anziani ospiti dell'albergo caddero chi rompendosi il femore, chi lussandosi la spalla, chi ammaccandosi un ginocchio od un gomito e l'albergo divenne un ospedale. Proprio nelle due camere laterali alla sua vi erano due di questi signori immobilizzati a letto e dalla mattina alla sera erano tutto un continuo ricevere visite premurose e chiassose: «Si faccia coraggio, signor commendatore, ma è una cosa da niente». «Inteso: avvocato, per tutto il tempo che ella sarà costretta a letto verremo a giuocare a *bridge* nella sua stanza». «Oh, che delizia i suoi cioccolatini, commendatore». Non ne poteva più, uscì dall'albergo

mica una stanza da affittare?» azzardò. E subito si sentì rispondere dalla ragazza bionda che nella loro casa ce n'erano quante ne avesse voluto e che se voleva salire avrebbe potuto intendersi colla mamma. Salì, venne fatto passare in un tinello rustico, con una grande stufa di mattoni, chiusa come in un baldacchino di legno, una specie di edera girava sospesa al soffitto, tutte le finestre erano piene di piante di fiori, il tepore e il verde gli diedero di primo istante l'impressione di essere entrato in una serra. Una vecchia stava seduta su di un sofà, col capo avvolto in un fazzoletto nero, sul pallore del volto risaltavano grandi occhi neri, un segno di bellezza corrosa dagli anni e dai dolori appariva da quel volto. Subito smise il suo lavoro di calze e si alzò con tutto il suo corpo traballante dando il benvenuto al forestiero. La figlia spiegò alla mamma la ragione della visita. Egli intese di sopra passi precipitati andare da una parte e dall'altra della stanza. Osservò le grosse e rosee braccia della ragazza bionda che si teneva in disparte umile e sorridente. «Vede, signora, io sono uno scrittore e avrei bisogno di tranquillità per scrivere un romanzo. Può dunque affittarmi una stanza?». «Molto onorata, signore, che ella si sia rivolta a noi. Sarà nostro infinito piacere averla come ospite. Sa, lei dovrà adattarsi, qui non ci sono camere riscaldate, la sola stanza calda è questa, imagino che per scrivere, lei avrà bisogno di caldo, e potrebbe scrivere qui». Quel tinello, simile ad una tiepida serra, gli apparve veramente adatto per lavorare, se avesse avuto il suo occorrente subito si sarebbe messo a scrivere. La vecchia volle che si sedesse, e tenendo umilissimo lo sguardo prese ad azzardare qualche domanda, se era ammogliato, quale fosse il suo paese natale, e come lo seppe se conosceva certe famiglie che erano state ospiti da lei durante l'estate. Poi incaricò la

figlia di far vedere la stanza: una bellissima stanza a mezzogiorno che dava sul secondo ballatoio. Da qui la ragazza gli indicò le innumerevoli montagne che si alzavano da una parte e dall'altra della valle. «In queste giornate di sole, lei può mettersi a lavorare, qui, vede che bellezza». E lo guardò con un tono di ammirazione come volesse dire: «Sa, sebbene io sono una semplice montanara, io so che loro artisti sono degni della maggiore considerazione». Di ritorno in tinello la madre chiese ancora molte scuse perché la casa era tutta in disordine. Ma quando egli fosse venuto a stabilirsi avrebbe trovato tutto pulito e spolverato. E com'egli annunziò che sarebbe venuto ad abitare lì il giorno dopo, disse alla ragazza bionda di chiamare subito le altre sorelle. Al richiamo della ragazza bionda intese di sopra i passi farsi più precipitati e poco dopo si presentarono due altre ragazze: quella rossa che già aveva visto sul ballatoio e un'altra, bruna. Erano vestite a vivaci colori, ravviate di fresco ai capelli e incipriate con abbondanza. La bionda al loro entrare si era fatta triste e come arrabbiata subito se n'era uscita. Le due sopravvenute gli diedero la mano con un leggero inchino e dissero di essere ben felici di averlo come ospite. Subito una accomodò dei cuscini su di un altro divano e l'altra distese una tovaglia sulla tavola e nel mezzo vi mise un vasetto con una pianta grassa. Tanto i cuscini che la tovaglia erano ricamati a fiori vivamente colorati e pareva che le due sorelle facessero simile mostra essendone state le autrici e desiderando un elogio. Egli intese nella stanza di sopra altri passi precipitati. Venne invitato a sedersi, la madre con un cenno del capo a mezze parole mormorate ordinò che preparassero un tè e la panna. Le due figlie passarono in cucina. Egli era felice e tutto animoso si diede a decantare quel tinello, quella valle, i monti, la costruzione della casa: parlò a lungo, inebriato, modulando la voce, come per una dichiarazione d'amore: la vecchia era rimasta incantata, ad ascoltarlo con la bocca aperta e le mani ferme sul grembo. Come finì si accorse che il pallido volto della vecchia si rigava di lagrime e un sorriso sortole all'angolo della bocca si tramutò in un lamento che voleva essere un grido di gioia: «Come parla bene, come è delizioso sentirla parlare. Lei sapesse come mi piace sentir parlare come lei. È una cosa veramente divina. Che gioia che lei sia venuto a cercare ricovero in questa nostra povera casa. Lei è un angelo del Signore mandato a illuminare noi povere creature». In quello entrò la ragazza bionda, pur essa si era ravviata i capelli, incipriata e cambiata completamente di vestito.

Il giorno dopo lo scrittore si trasferì nella casa solitaria, e subito prese le sue carte si accomodò in tinello e incominciò a scrivere il romanzo. La vecchia era in cucina intenta a fare il formaggio aiutata dalle tre figlie. Il sole era appena uscito fuori dall'alta montagna di fronte e tutta la neve di fuori scintillava come cosparsa di diamanti. La luce batteva sui vetri e tutto il verde delle piante ne risplendeva. Egli guardava qualche attimo quella luce e subito come ispirato ripigliava a scrivere favorito dal grande silenzio. Una pagina seguì all'altra, poi si fermò insospettito da un fruscio come di un corpo che si rigirasse, proveniente da sopra il baldacchino della stufa. E vide una testa di vecchio apparire rossa agli zigomi con bianchi baffi spioventi. Il vecchio lo guardava con occhi estatici da bue e vedendo il forestiero sospeso nel suo lavoro, disse: «Faccia, faccia pure. Sono ben contento di vederla. Mia moglie mi ha parlato del suo arrivo». E disceso dalla stufa venne a tendergli la mano. Si sedette all'altro capo della tavola e intrecciate le mani prese a dire: «Lei qui si deve adattare. Sa, è una casa di contadini. Lei ha fatto la guerra?». E come lo scrittore rispose di sì, parve provare una gioia immensa quasi avesse ritrovato un vecchio amico. «Vede, io sono vecchio, ma anch'io ho fatto la guerra. L'ho fatta sotto l'Austria, agli ordini di Sua Maestà Apostolica. Bene, allora lei qui deve far conto di essere come in guerra. Io ero attendente del Feldmaresciallo Von Seidlich, comandante della settima armata sul fronte russo. Oh, era un buonissimo uomo, a me poi lasciava fare quello che volevo. Io ero sempre ubbidiente agli ordini, ma delle volte, sa, facevo le cose di mia testa, e lui mi perdonava, perché ero più vecchio di lui e poi mi voleva bene. Una volta doveva venire al fronte sua moglie, la *graziosa*, *die gnadige Frau*, come si dice in tedesco. Da due giorni egli l'aspettava e nevicava che mai. Vedevo che era in pena, e sa cosa ho fatto io? Ho preso un modulo da telegramma, ci ho messo il timbro del comando e ho telegrafato al capo della polizia del suo paese per sapere se la *graziosa* era partita. In due ore ho avuto la risposta che era partita. Gli portai il telegramma, egli trasse un respiro e poi mi guardò burbero: «Io che comando l'armata, non ho avuto il coraggio di servirmi del mio ufficio per un mio scopo privato e tu invece ti sei sentito più forte di me». — «Ma signor Maresciallo, io vedevo che lei stava così in pena». — «Per questa volta ti perdono, ma, mio vecchio tirolese, un'altra volta non più». Poi quando arrivò la *graziosa*, mi presentò a lei e volle che io stessi sempre al suo seguito...».

Il racconto durò a lungo, il vecchio raccontò tutto il soggiorno della *graziosa* al quartier generale della settima armata, e poi un altro episodio dove non avendo egli salutato un ufficiale germanico fu fatto mettere al palo da questi e poi liberato da Von Seidlich, il quale da vero boemo non poteva vedere i germanici. Da principio il forestiero aveva ascoltato con interesse il racconto, e il vecchio lusingato continuava imperterrito, ma poi accortosi che il tempo passava di scatto tentò di opporsi alla parlantina del vecchio attendente, ma questi non si diede per vinto: «Anche il signor maresciallo Von Seidlich diceva che io ero un chiacchierone e che gli facevo perdere tempo, ma tante volte era lui che mi faceva parlare, perché si divertiva a sentirmi ed io gliene raccontavo tante. Adesso basta, e mi scusi, vado a vedere cosa fa di bello la mia *graziosa*». E passò in cucina. Così rimasto solo, riprese in mano la penna, ebbe un'ombra di sospetto che questo vecchio avrebbe finito col dargli noia, ma non fu che un'ombra, convincendosi che anche lui avrebbe avuto qualcosa da fare in quella casa. Così poté scrivere un'altra pagina. L'aveva appena finita che intese la porta aprirsi e subito la voce della ragazza rossa di capelli chiedere se disturbava. Ella veniva a mostrargli il formaggio che avevano fatto e a chiedergli se gradiva un po' di ricotta fresca. Non aveva ancora risposto né sì né no, che le altre due sorelle entrarono pur esse una portando un piatto di ricotta e l'altra un grande pezzo di pane. Poi da ultima entrò la madre portando un tondo pezzo di burro. La vecchia dominò il coro delle figlie premurose, perché assaggiasse e la ricotta e il burro e il pane, spiegando come tutta quella roba fosse opera delle loro mani: esse facevano il burro, esse facevano il pane, esse facevano il formaggio e la ricotta. Dal modo di farlo, passò a parlare della loro stalla situata a pianterreno della casa, delle quattro mucche, dei loro nomi, di come le avevano acquistate, della bontà dei pascoli, della qualità e quantità di latte fatto da ognuna e in fine decantò la giovane figlia, la bionda, che aveva cura di esse, e che in fatto di igiene e di pulizia era scrupolosa al massimo proprio come raccomandavano i giornali. Anche qui un iniziale interesse dimostrato da lui valse a lusingare le donne ad accendere la più animata conversazione su questo argomento. Egli non aveva che da accennare ad un mezzo sì od a un mezzo no che quelle a volte tutte insieme prendevano a disputare e ad accalorarsi come da lungo tempo non avessero avuto persona con cui scambiare parola. Egli osservava la pagina rimasta bianca, e ora taceva del tutto nella speranza che smettessero ma prima dovette accontentarle ad assaggiare il pane, il burro e la ricotta e dare il suo giudizio. Allora le ragazze se ne ritornarono in cucina trionfanti, ma nel tinello rimase la vecchia, che si accomodò sul sofà per mettersi a lavorare di calze. Egli appoggiò la fronte su di una mano e riprese a scrivere. Scriveva e sentiva che l'altra seguiva il muoversi della sua mano, ad un certo momento si seccò e guardò in volto la vecchia che sostenne sorridendo il suo sguardo: «Sa, a cosa sto pensando?» Ella disse. «Alla sua bella voce, una voce veramente angelica, che commuove, lei non crederà ma lo sa che in sogno io l'ho risentita tale e quale? A me piace tanto sentir parlare. Mio marito con me parla solo per chiedere se è pronto da mangiare alla predica oramai sono vecchia e non ci posso più andare, e bisogna che mi accontenti dei signori forestieri quando è la stagione Perché è proprio il suono della voce che mi fa piacere, specie quando si parla bene in italiano come fa lei; la mia figlia più giovane parla anche bene, meglio delle altre, perché ha fatto le scuole italiane e qualche sera legge o recita qualche poesia di Pascoli o di Carducci. A me piacciono molto le poesie, lei non ne scrive?».

Era stato costretto ad ascoltarla, e le rispose seccamente con un no, poi si alzò, prese le sue carte e disse che andava a scrivere sul ballatoio perché ora doveva far caldo di fuori. E uscì. Si era sistemato davanti alla sua stanza, l'aria limpida il sole e il panorama bellissimo di fuori gli ridiedero l'estro di scrivere e scrisse ancora una mezza pagina, quando intese un passo dapprima pesante e poi leggero avvicinarsi, era la ragazza bruna che avanzava con una brocca in mano: «Scusi se la disturbo, ma dovrei prendere un po' d'acqua al rubinetto. Il rubinetto era quasi dietro alle sue spalle, dovette alzarsi per lasciarla passare, ella aperse il rubinetto, e l'acqua uscì con tale violenza da spruzzare la sua pagina rimasta a metà. Ma la ragazza non se ne accorse per nulla. Come finì, depose la brocca sulla tavola e disse: «Per me è sempre stato un mistero lo scrivere un libro, lei scrive un libro, è vero? Ma come fa a immaginarlo? Per me è tanto difficile scrivere anche una lettera. E il mio fidanzato si lagna sempre che sono troppo breve, ma santo Iddio come si ha da fare a riempire una pagina quando non vi è niente di straordinario da dire». — «La maniera è semplice, signorina», disse frenando a stento l'irritazione». «Cercare un posto tranquillo e pregare quelli di casa di essere lasciata in pace». La ragazza si diede a ridere: «Giusto, lo sa anche lei dunque, che quando mi metto per scrivere ci sono le mie sorelle che vengono sempre a curiosare e a criticare». — «Lo so per l'esperienza che, proprio lei mi offre in questo momento». La ragazza rimase un attimo stupita poi capì, si accorse che era seccato e chiedendogli molte scuse si ritrasse promettendo che non sarebbe più ritornata a distrarlo.

Nel pomeriggio vide le tre ragazze in zoccoli e con un grembiule di tela di sacco tutte affaccendate a portar fuori dalla stalla il letame con le carriole, fu il solo momento in cui sul ballatoio non fu disturbato e poté scrivere. Ma alla sera, dopo cena nell'ora in cui aveva deciso di sedersi nel tinello accanto alla stufa per abbandonarsi come in un tiepido sonno alla revisione sognata delle pagine già scritte e di quelle da scrivere, le tre sorelle fecero un sontuoso ingresso, vestite come da grande gala dei loro abiti migliori, lavate, pettinate e incipriate, decise ad approfittare della presenza del giovane ospite per fare un po' di ballo. In un angolo c'era il fonografo che subito stridulo venne fatto girare, sul sofà andò a sedersi la madre sodisfatta e accanto alla stufa si distese il vecchio più deciso a dormire che a guardare. Le tre ragazze stavano in piedi e guardavano l'ospite mentre il disco precipitava verso la fine, fu la rossa a tentare indirettamente l'offerta: «Sa ballare il tango? Questo disco è molto bello». Ed egli rimanendo seduto, le guardava come attraverso il velo d'un sogno e intesa la voce a lui rivolta. «Non so ballare», rispose sommessamente invelenito. «Un giovane distinto come lei, è impossibile che non sappia ballare». Disse melliflua la madre. «Il ballo è la grazia della gioventù», soggiunse. «Se non sa ballare vuole che le insegni io?» disse la figlia bruna «Con me imparerebbe in due sere. Ho insegnato anche al figlio di una signora che era qui da noi quest'estate». La seduzione era in ogni sua parola, egli dentro di sé si diceva: «Ma io ho altro da fare». E nello stesso tempo veniva preso dal dubbio se non valeva meglio non pensare al romanzo e vivere la vita che gli si offriva. Tuttavia disse: «Non si disturbi, signorina». E allora subitamente sul volto della madre e delle figlie vide apparire un'ombra di sdegnoso rammarico. Tutte e quattro erano convinte che egli sapesse divinamente ballare e che solo non si degnasse di farlo con loro. La figlia più giovane dimenando infastidita le spalle si diresse al fonografo, lo fermò, ne chiuse la cassetta e se ne uscì dal tinello, invitando le sorelle a seguirla per aiutarla a fare il pane. L'ospite si sentì liberare da un incubo, intese il vecchio che russava e sarebbe stato felice se non avesse avuto davanti la madre coi suoi grandi occhi che un tempo dovevano essere stati bellissimi, avida e interrogativa a guardarlo. Per un lungo tratto il silenzio dominò rotto dal russare del vecchio. E lo scrittore ebbe modo di pensare ai suoi personaggi, quando la vecchia tratto un sospiro che esprimeva tutta la malinconia per non aver nessuno che le rivolgesse il discorso, disse flebile e implorante: «Signore, lo sa che io vorrei chiamarla Boccadoro come San Giovanni; quando lei parla, lei farebbe incantare anche i leoni. Dico male?» — «Lei è troppo gentile». Disse automaticamente

Ritornò il silenzio, lo scrittore ripensò ai suoi personaggi, ma la vecchia ora come seccata che non le rivolgesse minimamente la parola riprese risoluta e feroce: «Signore, mi dica se le disturba che io le faccia compagnia, o forse si sente poco bene». — «No, sto pensando» disse proprio come se parlasse in sogno. «Immagino che i suoi pensieri saranno d'amore, alla sua età...» E finì nella sospensione di un sorriso. Lo scrittore non rispondeva, nella speranza che quella si stancasse di interrogarlo, ma la vecchia, più tenace di prima riprese: «Non si è mica offeso? Capirà sono stata giovane anch'io e so cosa è avere vent'anni. Lei è bello, giovane, ricco, intelligente e quando vuole sa parlare come un dio, come non pensare che nel suo cuore non ci sia un posticino anche per l'amore? Dico male, se ho detto male, me lo dica, la prego, me lo dica». Lo scrittore taceva, oramai era deciso di alzarsi e andare a letto, quando l'altra fattasi implorante e tendendo la mano come una misera elemosinatrice ripeté: «Me lo dica: sì o no?». Lo scrittore senza riconnettere al discorso precedente, disse secco e rapido un sì colla speranza di chiudere la partita. La vecchia se ne uscì, sperando sino a quando chiuse la porta di poter intenderlo a dire qualche parola ancora. Allora egli si sentì veramente solo, perché non sentiva più il vecchio a russare. Questi da poco si era destato e fattosi avanti disse: «Le voglio raccontare questa che è bella. Durante la guerra il mio comandante, il Feldmaresciallo Von Seidlich, comandante la settima armata sul fronte russo, un giorno mi chiamò e mi disse: — Tu sei un vecchio tirolese e io so come i tirolesi sono ostinati, ma io sono un vecchio boemo, e i boemi possono dare la mano ai tirolesi...» Il vecchio continuò a raccontare, ma lo scrittore non sentiva più niente perché il sonno lo aveva preso e nel sonno egli subito sognò di aver fatto la sua valigia, e di essersi incamminato nella notte piena di stelle verso la stazione ferroviaria, deciso a rinunciare a trovar un luogo di pace dove poter scrivere il suo romanzo.

E il suo sogno si avverò il mattino dopo sotto la forza della sua delusione e della sua volontà irriducibile.

(*Disegno di Mateldi*) GIOVANNI COMISSO



ITALIANI ALL'ESTERO

Le *Laudi della Passione* del secolo XIII, scoperte e interpretate da Ferdinando Liuzzi, sono state messe in scena nel salone del comitato tunisino della « Dante Alighieri » col concorso delle alunne di quell Istituto Musicale « G. Verdi » Ecco qualche scena dell eccezionale spettacolo eseguito sotto la direzione del maestro Edoardo Boccardi, che qui sotto è ritratto fra le interpreti













L'inaugurazione a Sofia della Mostra d'arte italiana contemporanea alla presenza del Presidente del Consiglio Tocef e di tutti i membri del Governo: parla il Ministro d'Italia comm. Sapuppo. – Re Boris visita la Mostra accompagnato dal Ministro d'Italia e dal conte Elio Zorzi







NOTTURNO AMBROSIANO

I cavalli debbono aver pensato: Fate pure, accendete quante lampade volete, ma a noi non ce la fate. Non diremo niente, non leveremo un nitrito di protesta perché siamo tutti figli di illustre prosapia e, abituati a stare in briglia, non guasteremo la serata ai nostri ammiratori. Dovrà però il nostro sindacato pensare a regolare la questione del lavoro notturno: almeno un trenta per cento di biada in più. Non siamo usi a star fuori la notte e se accettassimo così supinamente questo cambiamento di orario anche i più seri tra noi verrebbero sospettati di voler correre la cavallina. Teniamo al nostro buon nome. Noi ci lasciamo giocare, sì, ma soltanto al totalizzatore. Questo debbono aver pensato i cavalli che hanno corso alla prima notturna milanese.

L'ippodromo di San Siro aperto di sera per le corse al galoppo. La gente vissuta, quella che ha girato quasi tutto il mondo e sa quale acqua di Colonia preferisce il Gran Lama, quale sia il miglior modo per gustare i *mango* e quale infine sia l'odontalgico più efficace sotto l'Equatore, i nomadi in marsina, gl'internazionali si sono subito presi cura di farci sapere che le corse al galoppo di sera sono una consuetudine nel Sud-America e che a Parigi le riunioni ippiche notturne hanno incontrato assai il gusto del pubblico. Benissimo, ci ha fatto molto piacere il saperlo, ma per noi, a Milano, le corse sotto la luce artificiale erano una novità e come tali abbiamo voluto godercele opponendo la gioia di chi vede per la prima volta un bello spettacolo al piacere un po' stanco di chi lo ha già visto. Poi, via, non si trattava soltanto di pista illuminata, c'erano molte altre cosucce da giudicare, impressioni da riferire e confronti da fare. Ecco anche perché tanta folla si è data convegno all'ippodromo. Le donne più belle e più eleganti, gli uomini di sport più noti e una grande quantità di persone pure abitualmente lontane dalle manifestazioni dell'ippica.

La novità è piaciuta: quel gioco alterno di luci fra





In alto: una veduta della pista di San Siro illuminata con un magnifico impianto elettrico prima della disputa del Premio di Inaugurazione. A sinistra, sopra e sotto: il suggestivo effetto della fontana luminosa dietro il recinto del Peso; il rettilineo d'arrivo.







A TEMPO DI GALOPPO

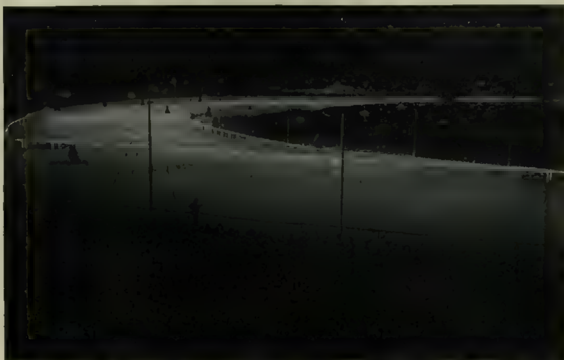
Ai matematici dell'ippodromo, a quelli che fissano la loro attenzione soltanto sulle quote degli allibratori, l'ippodromo illuminato non ha fatto troppa [illegible] a più di uno tra essi era già capitato di non dormire la notte a motivo delle corse. Ma, il commento più sereno, si è sentito quando, rientrati i cavalli alle scuderie e gli uomini alle loro case, spenti i lumi e chiusi i cancelli dell'ippodromo, hanno parlato i grilli tra l'erba dei prati intorno. Un tremolio di paroline d'argento, piccole, minute e fresche di rugiada, stelline microscopiche lanciate verso quelle altre di lassù. Che avranno detto i grilli del giorno artificiale che si era fatto sotto i loro occhi?

Niente di male, chè dei veri poeti, quali sono i canterini, sempre al verde, non si mostrano mai troppo severi nel giudicare le azioni degli uomini: anche se fanno di giorno notte e di notte giorno. A. M. Z.

tribune e pista ha reso più che mai appropriata l'immagine del palcoscenico verde. C'era anche l'orchestra: quella delle lampade elettriche cui faceva da direttore in lontananza il faro della Torre Littoria dando occhiate in giro e battendo il tempo con la sua lunga bacchetta d'argento sul leggio del cielo. Una sinfonia di luce. Tutti incantati a vedere: quando i cavalli correvano, tutti intorno alla pista smeraldina come bambini davanti a un giocattolo nuovo.

Negli intervalli commenti e giudizi in proporzione di uno per ogni watt-candela: ce n'era da sentirne in abbondanza.

Le donne quelle più giovani e più belle hanno osservato che i « modelli » si apprezzano meglio di giorno. Sembra che di sera, all'aperto, certe morbidezze di forme e di tinte (si parla di stoffe, intendiamoci bene) si perdano un po'; quelle meno giovani e meno belle si sono invece compiaciute di certe zone oscure tra tagli di luce e hanno riaffermato con parole timide e un lieve rossore sul volto il fascino misterioso della penombra.



Sopra al centro: la tribuna centrale in un intervallo tra due corse. A destra sopra e sotto, la folla intenta ad ammirare i cavalli a una curva sul lato sud. A sinistra S. A. R. il Duca di Bergamo e il conte Turati presidente della « Sire » assistono alle corse

EMIGRANTI ITALIANI



Non sembrano queste fotografie ritrarre gli scampati da qualche cataclisma? Si tratta invece degli emigranti italiani di ieri che offrivano all'estero il pietoso spettacolo di una miseria morale più grave di quella economica









Chi scriverà la storia della nostra emigrazione? Non la storia arida dei numeri, e nemmeno quella ufficiale delle relazioni e dei discorsi parlamentari, ma la storia semplicemente umana di questo dramma di milioni di italiani finiti negli altri continenti, tutti partiti senza risorse, in gran parte inghiottiti e dispersi nella vicenda dell'incrocio con altre razze, molti ritrovatisi ricchi, talvolta divenuti dominatori di situazioni economiche e politiche formidabili, alcuni assunti al comando di repubbliche e di città. È una storia, questa carica di avvenimenti, che dovrebbe essere compilata senza perder tempo, o almeno preparata nella raccolta delle fonti· perché ogni anno che passa i racconti, le immagini, i documenti si affievoliscono nel girar della ruota del tempo.

L'antefatto dello straordinario numero degli italiani che vivono all'estero è risaputo, il nostro popolo che partì alla ventura, per andare a «fondare paesi e città»

È, questo, un verso d'un'antica canzone dell'emigrante che ritorna mormorata magicamente torno le immagini di questa gente muta, presaga del suo destino. I volti sono diventati scuri, quando il piede ha toccato un'altra terra, le rimembranze ingigantite sul mare sotto la dismisura dei cieli si sono riaccese e hanno divampato nelle commozioni della nostalgia. Per anni, per decine d'anni, ogni giorno qualcuno emigrò.

È inutile indagare come fu. Bisogna essere realisti, sereni, per giudicare il fenomeno; ma capire il suo protagonista, e immedesimarsi del suo caso con tutto il sentimento che può confortare nella nostra generosità un eroe dalle gesta fascinose di maraviglie.

Forse, chi ebbe il governo d'Italia nei tempi suoi meno felici, può aver suscitati dubbi, apprensioni e gravi dolori nel cuore dell'emigrante: ma si tratta di tempi trascorsi, di cui un'altra Italia si ricorda, come per rimediare, con l'energia e la fede che la Provvidenza finalmente le ha garantito nell'energia e nella fede dell'ordinatore della Nazione che, una volta, conobbe la sua gente al lavoro oltre i confini.

Bisogna assegnare agli emigranti un grande merito: l'aver redento enormi estensioni di terra dappertutto, specie nelle Americhe: non c'è podere laggiù che non abbia fumato dietro lo squarcio di un nostro aratro.

Oggi, si riguarda alla somma del lavoro di questa Italia emigrata: purtroppo si constata che è tutta ricchezza usufruita da altre nazioni. Si è cercato, si cerca, di riguadagnare il poco che ormai è passibile di recupero. Bisogna notare che l'arco dell'amore tra l'Italia e i suoi figli lontani, dopo l'abolizione del passaporto rosso, è ormai ristabilito.

L'ultimo fluido che lo percorse e in modo memorabile, fu in occasione del terremoto di Messina: la razza si scosse, precipitò qui tesori di soccorso. Poi, la guerra: ma la guerra arrivò laggiù nelle Americhe come una notizia di minore portata.

Le prime battaglie del Fascismo e l'indomata stampa antitaliana nel dopoguerra, finirono per rovinare l'arco. Si è dovuto riconquistare la nostra gente, a una a una. È stata una riconquista lenta, parallela alla conquista del nostro prestigio internazionale: oggi le posizioni guadagnate sono inamovibili, e migliorano di giorno in giorno.

Uno degli atti che servono di più alla riconquista di cui parliamo è l'iniziativa presa dai Fasci all'estero di invitare in Italia, ogni anno, per trascorrervi le vacanze, alcune migliaia di figli di Italiani. Questi ragazzi sono il tratto d'unione tra la Patria e le lontane colonie dei nostri emigrati: essi sono i messaggeri dell'Italia rinata.

Quando essi posano il piede in Italia si sentono nella loro patria. Restano strabiliati nel vedere tanti monumenti, tante città, tante cose. Il padre aveva detto loro al momento di partire: «Vedrete lungo la ferrovia un'immensità di vigneti, poi vedrete tanti campi, e un cielo differente da questo».

L'emigrante quand'era partito infatti non aveva avuto negli occhi altra immagine che quella, viaggiando da un paese a un mare, non aveva mai veduto nulla della sua terra, ridotta ormai a un ricordo di piccolo paese, a un binario ferrato, al trambusto d'un porto dove non s'era raccapezzato neanche per un minuto tra biglietto, visite, code, strilli e una greve aria impesantita di dolore. Ora, i figli dell'emigrante sono stati rapiti, hanno riflettuto sopra le leggende, i racconti letti nei giornali, sopra ogni voce che risuonava Italia, e si sono trascritta nello spirito, a modo loro ma con le intensità d'amore che il cuore del ragazzo sa frizzarsi dentro, una figura nuova di bellezza e di fierezza.

È di quest'Italia che hanno veduto che parlano, ritornando, con le parole semplici, che sono efficaci nel discorso, soltanto perché sono confortate dai gesti, dal commentare degli occhi: e ognuno dice le stesse frasi per dire che è contento, per dire che non cre-

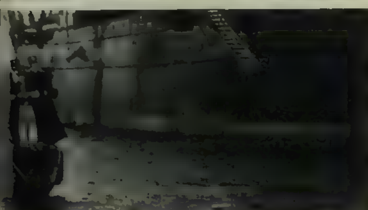
DI IERI E DI OGGI











Ecco qualche aspetto del calvario dei poveri emigranti d'un tempo attese interminabili per passare la visita sanitaria, pasti che sembrano quelli dei mendicanti, ammassamenti su barconi che fanno pensare a scene di naufragio

deva, e vorrebbe che suo padre e sua madre fossero sbarcati con lui, per coprirli di domande, d'impressioni, di maraviglia.

Vengono, questi figli d'italiani all'estero ogni anno: tra poco ne arriveranno. Vengono molti, da terre tutte uguali, con le case tutte fabbricate uguali, da città dove tutti vestono nel madornale magazzino, dove la parola *standard* è una parola che segue la parola vita, dove il metodo nelle attività correnti ed egregie e come un opprimente nembo che sta sulla testa: e costoro scoprono l'enorme diversità della vita italiana, la grazia, la varietà, la soave leggiadria della Patria, e se ne riempiono e se ne illuminano.

Scoprono che l'edilizia antica è per intero soffiata d'incanti, carica di interminabili capitoli di storia, ferma e alta con la nobiltà della giovinezza senza tramonto. Vanno a vedere le pitture dentro le chiese, quindi dentro le pinacoteche: i colori dei maestri sono penetrati nella retina estatica e hanno rischiarato in loro qualcosa che essi non credevano di possedere; hanno trovato le madonne, i guerrieri, i cavalli, ciascun soggetto dipinto con le tenerezze di tinta che vengon fuori dalla nostra natura, dagli alberi, dal cielo, dai fiori, dalle montagne, dal mare, dalle vie, dai campanili dal profumo, dalla parlata; da che cosa altro la mente, lì per lì, non può trovare, forse non sa esprimere: ma quelle tavole colorate istoriate di chissà quante vicende hanno famigliarizzato, conquistato il cuore vergine del figlio dell'emigrante.

Egli quando ritorna va da sua madre e le dice che ha visto straordinarie cose che non sa nemmeno lui, per cui non servono le ricchezze del mondo, per cui non c'è che da tornare a vederle. La religione gli si è rivelata come una favola traverso le figurazioni degli artisti. Non ha saputo da che parte voltarsi per vedere. Egli è soprapensiero, al di là delle visioni: sente un senso nuovo di spazio, vorrebbe come volare su un aereo per salir tanto da guardare intera questa sua terra, vederne la geografia, imparare senza perdere un minuto tutte le storie dai giorni lontani fino a ora.

Ha visto statue che gli hanno detto dell'Etruria: come pensare quei tempi? Eserciti che vanno come masse di acciaio, che vincono tutti i nemici, capi che portano armature squamate d'oro, spade grosse, corone nella fronte, vittorie sempre all'avanscoperta. Saggi, sapienti per tutta l'umanità. Acquedotti che dopo secoli non sono ancora caduti. Il ragazzo ricorda d'aver riposato sopra un lettino sotto la tenda in un sogno che lo aveva ricongiunto alla purezza, al candore, ai confini del divino.

Questa è stata l'intelligente trovata per ridare all'antico emigrante il senso dell'Italia, la misura del nostro rinascere: chiamare i figli a soggiornare in patria. Lo scorso anno furono quasi diecimila i ragazzi che arrivarono da ogni parte del mondo. Maschi e femmine, accolti in colonie estive sparse sulle nostre spiaggie e sulle Alpi.

Le bimbe sono state più vicine alla mamma: hanno risentito meno l'ambiente, quasi nulla un'altra lingua, pochissimo le abitudini del paese in cui vivono. I maschi invece hanno dovuto uscir di casa, farsela con i compagni d'altra razza, imparare lingue e dialetto, attrezzarsi insomma per cavarsela da par loro. Mentre i maschi si affilavano lo spirito per impiantarsi, le bimbe accudirono alle faccende della casa come s'usa da noi, e vicine alla mamma s'educarono alle sue costumanze tenacemente difese contro i contatti esterni e salvate dalle contingenze. La madre dette alle piccole la grazia, le formò pudiche e buone, agevolò il loro carattere garbato, franco, sentimentale, e persino romantico.

La madre italiana all'estero ha vissuto sempre con lo spirito vôlto alla patria. Queste vecchie fotografie d'emigranti ritraggono qualcuna di queste donne dalla fisionomia che vuol dire piu di cento pagine di racconto, pagine che sarebbero straripanti di tragedia, di bontà impensabili, di rassegnazioni e di impeti d'amore senza misura, d'intensità. Forse, è qualcuna di queste donne medesime che, divenuta vecchia e reggitrice d'una prospera *estancia* nelle Pampas, dopo che un esattore italiano le aveva consegnato le cartelle del prestito di guerra per cui aveva versato un'ingente somma, lo congedò con le lacrime agli occhi: ma come l'altro se n'era partito, spedì qualcuno a richiamarlo, e ripresentandosi a lei, fu pregato di passare nella sua camera. La vecchia trasse da un cassettone un sacchetto, lo aprì sotto gli occhi dell'esattore per mostrargli ch'era carico d'oro, lo richiuse, e glielo consegnò dicendogli: «Questo lo portate al nostro Re che avrà bisogno di oro per vincere la guerra».

~

Il Fascismo ha sempre urgenza. Deve sempre accelerare, sapersi in regola con il tempo, averlo tutto impiegato, tutto usufruito. Nell'azione di sistemare la questione degli Italiani all'estero, il Fascismo si è impegnato fortemente. Può darsi che quest'azione non apparisca: perché è malnota e perché, come ogni vera azione, si svolge nell'operosità del silenzio. Però chi

viaggia conosce con quale energia si agisce: ed è quest'informazione che riempie di fiducia.

Noi riflettevamo su ciò una domenica dello scorso gennaio in una spiaggia alle porte della Patagonia. Un balilla era uscito dalle righe d'una centuria per leggere un discorsetto con dentro un suo fantastico Duce. Erano cinquanta ragazzi figli di Italiani riuniti in colonia dal Fascio di Bahia Bianca.

Sotto alti eucalipti la schiera si mise a cantare le nostre canzoni. In mezzo il console. La letizia di quest'anima italiana era grande come l'Atlantico che si stendeva davanti. Il miracolo invitava a misurare quant'era stata efficace l'iniziativa di ridare il senso dell'Italia agli italiani. L'organizzazione era perfetta: equipaggiamento, ambiente, assistenza, vitto, disciplina. C'era tra i ragazzi un salesiano giovane giovane che ci raccontò che nel suo convento avevano intitolato «Mussolini» il gabinetto di fisica.

L'ordine, i regolamenti, i consigli arrivavano, per questo campeggio, da dove





giungono per tutti gli altri campeggi sparsi in tutto il mondo: dalla Segreteria dei Fasci all'Estero. Una lettera per arrivare da Roma al 35° parallelo impiegava un mese. Ma il sapore della morale di quel campo era come quello d'uno dei nostri, accordato alle ultime disposizioni, colorito d'entusiasmo vispo della più clamorosa festosità: come fossimo in Italia, come si fosse alla vigilia d'una visita di Mussolini.

Nel piccolo recinto s'erano creata la presenza immaginaria del Duce, avevano improvvisato una specie di monumento, con le scritte s'esprimevano inneggiando, la bandiera era grande. Sulla carta geografica dell'America cinquanta balilla avevano circoscritto un'oasi italiana.

Quanto è vasto il mondo, così è vasta la disseminazione degli italiani: sono in ogni dove. I Fasci all'estero sono stati costituiti ovunque esiste una piccola colonia. Piero Parini ha intensificata la formazione dei nuclei, con energia e insieme con tatto per dare unità, concordia, e una fede alle colonie degli emigranti che necessariamente avevano trasferite nei paesi ospitanti i regionalismi, le beghe, le idee della vecchia Italia.

Opera feconda questa di Parini, della quale ne coglie il risultato chi come noi è stato nell'Argentina o nel Brasile, chi è andato in Australia, chi ha visitato il Canadà. È una penetrazione che ancora continua, che non potrà compiersi che con l'andare incontro agli anni, intervenendo con puntualità e con larghezza di mezzi nell'educazione fascista dei figli di quelli che una volta si chiamavano emigranti e che oggi si chiamano italiani all'estero.

La certezza assoluta nel recupero di queste unità ci viene dalla constatazione che ognuno il quale segua il movimento dell'organizzazione dei Fasci all'estero può fare in occasione della adunata dei nostri ragazzi d'oltre confine.

Una volta, noi ne comprendemmo lo spirito. Fu a Roma assistendo a un'apparizione di Mussolini in un campeggio. Il campo fu invaso da un alone di felicità. Eccolo il Capo delle immagini, dei racconti, della leggenda, di cui avevano sentito parlare tutti i giorni, lontano. Lo videro come era, lo raffrontarono alle figurazioni che sotto la tenda del comando vegliavano i gagliardetti e i labari di tutti i ragazzi fascisti d'oltre confine. Camminava spedito, sorrideva, posava gli occhi su tutto, su tutti. Ognuno dei cinquemila ospiti si ebbe gli occhi del Duce nei suoi: e fu sereno.

La legge per cui il Capo si intende con un popolo era nell'intercorrere di questo sguardo fosforescente di sentimento. Quando egli salì sopra l'arengo e badò alla massa dei ragazzi parve che l'alone fosse divenuto più luminoso, più fantastico, più favoloso: la realtà del momento svanì in un'atmosfera di serenità rigata da centinaia di migliaia di ansiosi interrogativi, da altrettante ricompense di risposta, ogni sguardo intelaiato con gli altri, e con gli altri formante un tessuto di straordinaria solidarietà di solenne giuramento.

L'ambasceria dei ragazzi recò allora a Mussolini il suo dono: un saluto di voci, ognuna delle quali era giunta pellegrina da paesi di tutto il mondo, eguale di timbro, di calore, d'elevazione: un saluto a tre dimensioni compreso del mandato ricevuto da coloro che rimasero e che raccomandarono di salutare il Duce, e perciò reso ancor più gigante: un saluto come tolto dalle pagine d'un romanzo d'emigrante nel punto in cui la lettura arriva alla fine d'un imperversare di peripezie e d'avventure, quando i protagonisti scorgono la prima striscia della loro terra. Così parlò al Mussolini vangelista della «giustizia sociale» quel saluto che spioveva su Roma. E quando rianimò il campo con le sue parole di certezza, sembrò dare a ognuno l'incarico di diffondere la sua fede per il mondo. L'arengo si culminò di crescente letizia: come se il destino avesse detto nell'orecchio di ciascuno di stare in pace.

Poi, nelle file, divampò l'entusiasmo; ribollì di ottimismo. La mattina sorrise in un bel cielo milionario di buona fortuna. La visita del Duce aveva messo a punto nell'animo di ognuno uno spirito immensamente nutrito di Fascismo. Ognuno si sentì miliardario: perchè quando sono spazzate via le odiose cose terrene, la ricchezza d'un italiano si rivela nella commozione scossa da un Capo.

P. M. BARDI



Gli italiani all'estero oggi non si sentono più staccati dalla patria, e i loro figli, indossando le divise delle varie organizzazioni giovanili del Fascismo, concorrono a mantener alto il prestigio che il Regime ha assicurato all'Italia in tutto il mondo







LE TRE AVANZATE DELL'IMPERIALISMO GIAPPONESE

L'esistenza di un imperialismo giapponese che minaccia lo *statu quo* asiatico e che inquieta il mondo è ormai un fatto noto anche al grosso pubblico. Il pubblico incomincia anzi ad avere in proposito idee precise. V'è stato un periodo nel quale il cosidetto «pericolo giallo» era considerato una prospettiva vaga e lontanissima della quale non valeva la pena occuparsene, qualche cosa come una anticipazione politico-romanzesca alla Giulio Verne. V'è stato un secondo periodo nel quale pareva invece che lo spettro giallo stesse bussando alle porte di tutte le case d'Europa e del Nord-America. Il Giappone era rappresentato come una specie di orco mezzo mongolo e mezzo malese che avido di conquiste ed ebbro di glorie si preparava freneticamente a gettare le sue squadre *imbattibili* in tutti i mari del globo ed i suoi eserciti *invincibili* contro tutte le frontiere del mondo. Potenti interessi diplomatici, politici ed economici hanno forzato questa propaganda antinipponica di carattere allarmante, destinata a favorire certi ravvicinamenti diplomatici come il franco-russo ed il russo-nordamericano) o ad appoggiare situazioni politiche (la Conferenza di Singapore; l'intesa anglo-olandese per Giava e le Indie olandesi; una maggiore collaborazione delle Potenze nei riguardi della nuova Cina), oppure a giustificare gli imperiosi provvedimenti d'indole doganale resi necessarii dalla disgregante concorrenza dei prodotti giapponesi a basso prezzo. Ormai però le esagerazioni in un senso come nell'altro non hanno più presa e quei giornalisti che per amore di chiasso reclamistico o per ignoranza dell'argomento continuano a servirsene, trovano un pubblico che sa e che non si lascia più prendere in giro.



In testa alla pagina, un'avanzata giapponese nelle steppe della Manciuria. Qui sopra un ponte giapponese sul Sungari, il fiume che, dopo aver fecondato la grande pianura di Kirin, si unisce all'Amur. Sotto, la fiera al tempio di Ta-shi-chao.





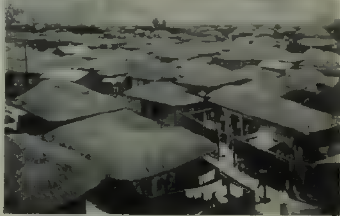
Esiste un imperialismo giapponese politico ed economico. Esso non è affatto un piano diabolico dei piccoli jap per conquistare il mondo ma è la fatale conseguenza della situazione storica del popolo giapponese. Il Giappone, paese senza risorse naturali, straordinariamente superpopolato, è spinto da impellenti necessità di vita a cercare terre, materie prime e mercati. Cerca terre coltivabili perché il suolo nazionale non produce in sufficenza il riso necessario all'alimentazione del popolo. Cerca materie prime per poter far lavorare l'industria che ha creato sperando di trarre da essa i mezzi per vivere. Cerca mercati per vendervi i prodotti lavorati da questa industria. Così com'è incamminato l'imperialismo giapponese minaccia l'attuale sistemazione del mondo e turba seriamente il faticoso lavoro di riassestamento col quale le nazioni d'occidente cercano di riordinare la loro casa messa sossopra dalla grande guerra. Le ragioni che spiegano e che giustificano l'imperialismo nipponico (ormai note ai Governi ed al pubblico) svalutano tutta la letteratura di carattere sensazionale con la quale editori scrittori e giornalisti hanno sfruttato l'amore del pubblico moderno per il teatrale e per il misterioso. In ogni modo questo imperialismo esiste. Le ragioni che lo giustificano non lo eliminano. Inquieto, armato, aggressivo, è uno degli elementi galvanici della situazione internazionale. Fenomeno stabile non può essere rimosso con espedienti diplomatici ed ha anzi la tendenza ad aggravarsi. Appunto perché tale, va studiato attentamente, va sorvegliato minuziosamente, va scomposto nei suoi diversi fattori politici, spirituali, sociali ed economici per essere conosciuto a fondo. L'imperialismo giapponese è un processo storico determinato dalle vicende storiche degli ultimi cento anni. Creato dalle circostanze è più forte della volontà degli uomini. L'umanità deve subirlo. Esso farà il suo corso e si esaurirà a suo tempo come tutti i fenomeni della storia.



L'imperialismo nipponico è orientato in tre direzioni: verso Sud; verso Nord; verso Ovest.

L'espansione verso sud per essere la più naturale è quella che si è prodotta per la prima. Il giapponese è un popolo meridionale (malese o polinesiaco) ed un è un popolo

A sinistra, in alto e in basso Un grande tempio Lama a Chengte nel-l'Ichol, posto avanzato dell'irradiazione giapponese verso nord - Una pittoresca strada nel centro di Seul - A destra Quartiere indigeno fatto di capanne di fango, a Seul in Corea. - Sotto Una *ghescia* giapponese con la sua *maiko* (figlia adottiva) e il busto in bronzo del grande Buddha a Kamarura



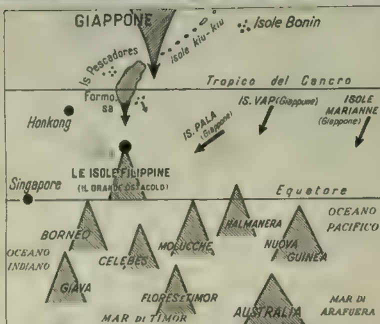
marinaro. Appena ha incominciato a sentirsi alle strette nelle sue frontiere in seguito all'aumento della sua popolazione (che mantenuta artificialmente durante il periodo feudale sui 25 milioni e lasciata in seguito libera di svilupparsi supera ormai con la Corea e con Formosa i 90 milioni), ha istintivamente guardato verso gli spazi marini del Sud pieni di isole e di sole. E progressivamente è andato avanzando verso Sud, dall'arcipelago delle Riu-Kiu (1868) all'arcipelago delle Bonin (1870) poi alle isole Volcan (1879), a Formosa (1895), alle Pescadores (1896), alle isolette di Kasho-To e di Koto-Sho (1897), alle Marianne, alle Yap ed alle Palau (1918) ed, oltrepassato ormai il Tropico, avrebbe continuato a scendere in direzione dell'Equatore, lungo la strada naturale della sua espansione (le Filippine, la Malesia, le Molucche, il Mar di Flores) se non avesse trovato la strada sbarrata dalla bandiera nordamericana piantata a Manila e dalle bandiere anglo-olandesi sventolanti su Sumatra, su Borneo, su Celebes, su Halmatera, sulle Molucche, sulla Nuova Guinea, ecc. Fino al 1920 l'Occidente ha lasciato fare. Alcune nazioni come l'Inghilterra hanno anzi favorito l'espansione giapponese. Nel 1920 l'Occidente si è accorto d'aver fatto male a permettere le occupazioni giapponesi delle Riu-Kiu e di Formosa con le quali il Giappone domina praticamente il Mar Giallo e controlla Scianghai e d'aver fatto peggio a dare al Giappone i «mandati» sulle ex possessioni germaniche dell'Oceania i quali sono altrettanti predellini nipponici verso le Filippine, le Molucche e l'Australia. Negli ultimi anni è andata quindi delineandosi la formazione di una trincea dell'Occidente sulla linea Indocina-Australia. Allarmato dal carattere irruente dell'imperialismo giapponese e dalle minacce sociali e coloniali che esso comporta per le nazioni bianche, l'Occidente sta entrando nell'ordine di idee di sbarrare il passo al Giappone. Ma la costruzione di questa grande diga occidentale di cui ha preso l'iniziativa l'Impero britannico, ha subito quasi immediatamente una grossa frana nel Bill d'Indipendenza delle Filippine. In seguito a tale decisione degli Stati Uniti che maschera una dichiarazione di impotenza od almeno la volontà di diminuire notevolmente i propri rischi, l'Impero britannico sarà chiamato dalle circostanze a non lontana scadenza a decidere se si debba lasciare avanzare il







Giappone al di qua dell'Equatore fino al 5° parallelo (occupazione giapponese delle Filippine) arretrando la linea di difesa dell'Occidente sulla trincea intangibile delle Indie malesi e dell'Oceania-Australia o se le Filippine debbano restare imperativamente indipendenti per formare una zona-cuscinetto fra l'Impero britannico e l'Impero nipponico o se sia invece necessario piantare addirittura la bandiera inglese al di là dell'Equatore, sul 20° parallelo di fronte all'Impero del Sol Levante (occupazione inglese delle Filippine). In ogni modo l'avanzata giapponese verso Sud è arrivata allo sbarramento: le Filippine: siano esse sempre larvatamente nordamericane e nominalmente indipendenti e protette di fatto cumulativamente dal Nord-America e dal *Commonwealt* britannico. Quei circoli nordamericani i quali credono al carattere fatale dell'espansione giapponese hanno avuto il sopravvento a Washington con il *Bill* dell'Indipendenza delle Filippine il quale per quanto sia magnificamente mascherato dalla questione dello zucchero di Cuba (concorrente dello zucchero di Manila) è sostanzialmente un atto politico-strategico. Con esso gli Stati Uniti si riservano prudentemente una via d'uscita in caso di una aggressione giapponese contro le Filippine. Nello stesso tempo gli Stati Uniti, scoprendo la linea strategica inglese, obbligano l'Impero britannico (sempre piuttosto incline a lasciarsi togliere dagli altri le castagne dalla padella), a farsi invece innanzi ed a prendere posizione. D'altra parte la concessione dell'indipendenza alle Filippine schiude uno spiraglio alla ripresa dell'avanzata giapponese verso Sud: spiraglio nel quale i giapponesi si sono già intrufolati e stanno creando nelle Filippine una quantità di piccoli interessi nipponici locali antesignani di interessi maggiori. Finora le Filippine vendevano il loro zucchero agli Stati Uniti che lo pagavano con automobili, con cemento e con apparecchi radio. Oggi che gli Stati Uniti danno la preferenza allo zucchero cubano, il Giappone si presenta dinanzi alle Filippine come compratore di zucchero e come venditore di cotonate. Nello stesso tempo fa balenare dinanzi ai filippini i miliardi dei suoi *Mitsui* e *Mitsubichi*, i quali non domandano di meglio che d'investire i loro capitali negli zuccheri, nei tabacchi e nei prodotti tropicali dell'arcipelago filippino, disposti se è necessario anche a sacrificare i loro interessi zuccherieri e bananieri di Formosa e delle Riu-Kiu. L'avanzata verso il Sud resta la corrente dominante dell'espansione giapponese. A Sud e solamente a Sud gli architetti nipponici di situazioni militari e politiche possono sperare di essere seguiti da masse di emigranti e di contadini.





A destra, in alto e in basso: La costa della penisola del Liao-Tung presso Dalren. - Una via di Otomari nell'Isola Sakaline. - A sinistra: Il teatro di Kioto. - Sotto Un bambino coreano vestito a festa e una giovane e graziosa danzatrice di Naha vestita nel tradizionale costume locale. Le sembianze degli abitanti di Naha hanno in genere, un accentuato carattere malese.

Quando trovò l'ostacolo delle Filippine con tanto di bandiera nordamericana l'espansione giapponese verso Sud fu obbligata a fermarsi. La compressione interna generò allora una avanzata verso Nord la quale, benché in apparenza sembra più ampia e più impetuosa dell'avanzata verso Sud, è nondimeno una espansione artificiale, organizzata dal potere politico. I giapponesi non amano le zone nordiche. La costa settentrionale della grande isola di Hondo rappresenta il limite climatico che ha fermato la razza nella sua avanzata storica da Sud a Nord. La prova di questa riluttanza giapponese per il Nord è data dalla grande isola dell'Hokkaido nella quale poterono ritirarsi indisturbate per un lungo periodo di tempo le popolazioni autoctone dell'arcipelago quando si verificò l'invasione dei nuovi venuti. Più tardi, allorché la situazione geografica dell'Impero spinse lo Stato ad occupare anche l'Hokkaido, né la vastità dell'isola, né la sua grande bellezza, né i suoi magnifici pascoli, né le sue ricchezze forestali e minerarie riuscirono ad attrarre i giapponesi. Ancora oggi la densità della popolazione nell'Hokkaido è di appena 35 abitanti per chilometro quadrato mentre è di mille in certe zone dell'attigua isola di Hondo separata da un piccolo stretto. La medesima riluttanza degli abitanti per le zone nordiche si registra in misura anche maggiore nell'arcipelago più settentrionale delle Kurili e nella porzione giapponese dell'isola di Sakaline (Karafùto) le quali sono pressoché disabitate.

Ragioni d'ordine militare, economico e politico determinarono questa artificiale avanzata giapponese verso Nord in direzione di Sakaline e della Siberia, quindi in direzione della Russia. Se la Russia czarista non avesse assunto contro il Giappone tra il 1880 ed il 1900 un atteggiamento aggressivo e minaccioso per la vita dell'Impero nipponico, probabilmente l'avanzata giapponese verso Nord si sarebbe limitata all'occupazione delle isole e degli arcipelaghi del Mar del Giappone fermandosi dinanzi a Sakaline. L'eccesso di popolazione, contenuto a Sud dallo sbarramento delle Filippine, avviato dalle circostanze verso Ovest in direzione della Corea, avrebbe



cercato istintivamente di piegare a Sud-Ovest (Shanthung) a spese della Cina. Ma il progressivo avanzare del colosso russo verso il Giappone (occupazione russa dei territorii cinesi dell'Armur, dell'Ili e dell'Ussuri; penetrazione politico-economica russa in Corea), orientarono l'avanzata giapponese invece che verso Sud-Ovest verso Nord-Ovest, in direzione cioè della Manciuria. E questo cambiamento di fronte in senso antirusso fu favorito allora dall'Inghilterra alla quale parve abile di creare in Siberia un diversivo che allontanasse la pressione russa dalle frontiere dell'India (1890-1895). Frattanto il sorgere dell'industria giapponese dava improvvisamente grande valore ai giacimenti di carbone e di ferro della Manciuria e quindi accentuava per ragioni economiche l'avanzata nipponica verso Nord. Essa doveva fatalmente condurre al cozzo con la Russia il quale si produsse infatti nel 1904 con quegli straordinari risultati che tutti sanno. Il popolo giapponese sperò allora di avere risolto i suoi due grandi problemi di spazio e di materie prime nelle vaste regioni della Manciuria, della Siberia e della Mongolia ma le nazioni occidentali presentendo il pericolo di quel rapido inoltrarsi del Giappone nel continente asiatico si misero d'accordo — iniziativa degli Stati Uniti — per mutilare la vittoria del Giappone, obbligando l'Impero del Sol Levante a contentarsi della gloria del trionfo militare e di magri risultati pratici. (Trattato di Portsmouth). Ciò nonostante il Giappone sentì in quella circostanza che a Nord avrebbe trovato sempre *minore resistenza* che a Sud e che in ogni modo non vi avrebbe trovato l'Impero britannico. E da quel momento ha continuato a martellare con altrettanta abilità che tenacia il settore settentrionale, grattandolo, rosicandolo, lavorandolo, intrigandovi in grande scala fino a che nel 1933, giudicato il momento opportuno (malessere generale dell'Europa; *crak* finanziario degli Stati Uniti; impotenza della Cina; tutte le energie della Russia concentrate nel Piano Quinquennale) ha operato lo sfondamento del settore con l'occupazione della Manciuria e del-l'Jehol. L'imperialismo giapponese tende ora, in maniera evidente, verso la Mongolia e le Provincie Marittime della Siberia ma la formidabile preparazione militare della Russia, la palese ostilità degli Stati Uniti, la crescente diffidenza dell'Impero britannico, la cattiva disposizione d'animo delle altre Grandi Potenze, obbligano il Giappone ad essere cauto nei suoi movimenti. L'avanzata a Nord si urta ormai come l'avanzata a Sud ad un ostacolo serio: il veto dell'Occidente!

Così come l'avanzata verso Nord fu determinata dall'aver incontrato a Sud un ostacolo insormontabile (Filippine) egualmente oggi l'ostacolo che il Giappone incontra a Nord (Siberia) determina potenzialmente un orientamento giapponese verso Ovest, cioè in direzione della Cina già mutilata della Manciuria e dell'Jehol. Ma l'esperienza del passato e la situazione internazionale consigliano all'Impero di non perseguirvi fini immediati di occupazione territoriale. Una nuova aggressione contro la Cina potrebbe scatenare l'opposizione dell'Occidente ed accelererebbe la formazione di un nazionalismo cinese antinipponico. Il Giappone non ha interesse, né a provocare l'Occidente, né a favorire il processo di ricostruzione nazionale della Cina. L'avanzata verso Ovest ha quindi piuttosto obiettivi politici ed economici e tende a determinare una penetrazione giapponese in Cina di carattere economico-spirituale a *sfondo panasiatico*. Mentre in Europa e negli Stati Uniti si consumano fiumi d'inchiostro per descrivere i preparativi militari del Giappone contro la Russia, il Giappone sta invece lavorando poderosamente in Cina sul terreno politico e nel campo economico per determinare un certo parallelismo di interessi generali fra i due paesi. La diplomazia giapponese, altrettanto scaltra che agguerrita, si sforza di creare in Cina una situazione politica interna favorevole ai suoi scopi, e manovra a tale scopo, con abilità in mezzo al giuoco delle correnti politiche cinesi. Ciang-Kai-Skek, l'*uomo forte* della Cina, è oggetto da parte del Giappone di un vero assedio a base di lusinghe, di proposte, di promesse, di velati ricatti. Nello stesso tempo il capitale giapponese, patriottícamente al servizio dell'Impero su tutti i fronti, sta impadronendosi dell'industria tessile cinese attraverso scaltre manipolazioni locali e prospetta con un intenso lavoro di propaganda all'economia cinese la convenienza di un accordo (apparentemente apolitico), fra la produzione agricolo-mineraria della Cina e l'industria del Giappone. Il Giappone potrebbe comperare in Cina le materie prime richieste dalla sua industria e vendere poi in Cina i prodotti lavorati dalle sue maestranze!

~

In conclusione l'avanzata dell'imperialismo nipponico è in corso sui tre fronti: a Sud, a Nord, ad Ovest. In questo momento essa si presenta come segue:

A Sud il Giappone marca il passo, aspettando chè il problema delle Filippine venga a maturazione. Intanto si infiltra economicamente nelle Filippine, si rafforza militarmente a Formosa e nelle Pescadores, crea basi aeree nelle Riu-Kiu, organizza i «mandati» del Pacifico per tutte le evenienze, intensifica la valorizzazione economica e l'attrezzamento industriale di Formosa (massima base di tutte le operazioni verso Sud) e va abituando pian piano l'opinione pubblica all'idea del cozzo *inevitabile* con l'Impero britannico che è a lontana scadenza la fatale risultante della naturale espansione giapponese verso Sud: verso l'Insulinda, la Nuova Guinea e l'Australia. (Leggere in proposito: *L'inevitabile guerra anglo-giapponese* di Isimaru Fuditza, edito a Tokio nel 1933 e *La Strategia del 1936* di Sinsaku Kirota, edito a Tokio nel 1934).

A Nord l'Impero si è messo in trincea sui confini settentrionali del Manciukuo. Si prepara militarmente ed industrialmente ad una eventuale guerra con la Russia, ma nello stesso tempo cerca se sia possibile evitarla ed arrivare invece ad un accordo politico-economico coi russi, alle spalle dell'Impero britannico. Questo accordo nippo-russo che apparentemente sembra assurdo, esiste invece potenzialmente nel sub-cosciente del popolo giapponese e forse anche del popolo russo. Esso permetterebbe ai giapponesi di conservare intatte le loro forze per la posta delle Filippine *che è di tutte la preferita* e nello stesso tempo renderebbe più liberi i movimenti del Giappone, sia verso la Cina che verso il resto dell'Occidente. D'altra parte la minaccia tedesca contro la Russia valorizza agli occhi degli uomini di Mosca il progetto nipponico.

Ad Ovest il Giappone, tagliata ormai nel corpo della Cina la grossa fetta del Manciu-kuo, riluttante dopo l'esperienza della Corea e della Manciuria a nuove occupazioni territoriali, punta tutte le sue energie nel realizzare il programma di una intesa politico-economica con la Cina. Tale intesa, da una parte dovrebbe assicurare all'industria giapponese l'immenso mercato cinese di consumi e di materie prime, dall'altra dovrebbe formare nel trinomio Giappone-Cina-Manciu-kuo il primo nucleo storico di quell'*Asia senza bianchi* che è in sostanza il grande obiettivo finale dell'imperialismo nipponico. Per giungere a questi due risultati che sono per il Giappone di importanza capitale, il Governo di Tokio tende ostentatamente alla Repubblica cinese il classico ramoscello d'ulivo, fiancheggiato da un cannone pronto per lo sparo e da un conto corrente in Banca. Nello spirito giapponese l'avanzata verso Ovest è l'avanzata *panasiatica* dell'Impero, cioè la marcia in avanti verso il controllo politico ed economico dell'Asia. Appunto perché panasiatica essa dovrebbe svolgersi d'ora innanzi sul terreno economico-politico-spirituale, con mezzi pacifici. Non è detto che la Cina si presti al giuoco, ma il Giappone farà di tutto per spingervela. E l'Occidente deve tenere in proposito gli occhi aperti.



A sinistra Una delle strade principali di Shimonoseki; la città è la testa di ponte da cui diramano le vie di comunicazione con la Corea e la Manciuria - A destra Un viale del grandioso parco di Osaka ricco di alberi secolari e vegetazioni rare dedicato all'Imperatore Tenno-ji. - Sotto La sontuosa e moderna sede del Governo a Seul

Siamo nel campo della politica pura, al di sopra delle contingenze diplomatiche e delle medesime alternative della politica interna sia giapponese che cinese. L'imperialismo nipponico, determinato da necessità vitali del popolo giapponese, non ha che due soluzioni: o una espansione commerciale di ampiezza mondiale sul tipo dell'espansione inglese dello scorso secolo, oppure una avanzata territoriale a Nord, a Sud, ad Ovest, dove sia possibile. La prima soluzione è impossibile perché l'Occidente non può lasciarsi affamare e rovinare dal Giappone, né può abbassare il livello di vita delle sue popolazioni al livello medievale di vita della popolazione giapponese. Resta quindi la seconda soluzione. Ad essa il Giappone si prepara. Vi si preparano del resto anche le nazioni occidentali. La minaccia a Sud interessa direttamente gli Stati Uniti (Filippine) e l'Inghilterra (Insulinda, Malesia, Australia, Nuova Guinea ecc.), indirettamente la Francia (Indocina) e l'Olanda (Indie olandesi). La minaccia a Nord interessa direttamente la Russia ed indirettamente l'Europa intera, ma dal punto di vista europeo la minaccia è relativa, in quanto una avanzata giapponese in Siberia per essere artificiale e contro natura non potrà essere profonda. La minaccia ad Ovest colpisce direttamente la Cina, indirettamente l'Indocina (confinante con l'Yunam) e le Indie inglesi (confinanti col Tibet) e per riflesso l'intero Occidente. Le nazioni occidentali sentono di dover difendere nell'integrità e nell'indipendenza della Cina, la loro libertà di commercio nel continente asiatico, produttore di materie prime ed abitato da un miliardo di consumatori.

Il Giappone è ormai prigioniero di se stesso. La sua mancanza di spazio lo spinge verso Sud, verso le Filippine che possono ospitare cinquanta milioni di abitanti, verso la Nuova Guinea che può contenerne altri settanta milioni, verso le immense pianure fertili e spopolate dell'Australia che possono alimentarne duecento milioni. Il suo bisogno immediato di materie prime alimentari ed industriali lo spinge verso Nord, cioè verso il ferro, verso il carbone, verso i pascoli che danno la lana, verso le terre che possono produrre il cotone, verso le formazioni geologiche suscettibili di contenere petrolio, verso le feraci terre asiatiche nelle quali si possono coltivare il riso, i cereali, i semi oleaginosi. Il suo bisogno di vendere i prodotti lavorati dall'operaio giapponese lo spinge verso Ovest, cioè verso i due grandi mercati dell'India e della Cina abitati da 700 milioni di consumatori. Le tre spinte in avanti sono galvanizzate da una volontà altrettanto mistica che feroce di vincere. L'Occidente deve tener conto di tutti questi elementi per aver idee precise sul fenomeno giapponese e per cercare di risolvere il gigantesco problema che ne deriva. Esso è altrettanto vitale per il Giappone che per l'Occidente. I bianchi ed i gialli arrivano a grandi passi alla scadenza storica del loro incontro sulla superficie terrestre. È evidente che una razza non può eliminare l'altra. Bisognerà pur trovare, quindi, un sistema di convivenza. Sotto che forma? Di una cooperazione mondiale dell'Occidente e dell'Oriente (la tesi impostata da Mussolini) o di una ripartizione del globo (la soluzione preferita dall'Inghilterra)?

La risposta è nel volto di Sfinge della Storia.

Tokio, maggio.

MARIO APPELIUS

FIASCHETTERIA TOSCANA

racconto di SEM BENELLI

(Continuazione al Cap. XII)

— E lei, signor segretario, non beve? — domandò il cuoco regale.

— No!

— È di poche parole il signor Paolo. — disse il lucchese. — È tutto pensieri e tutt'affari.

— Sarebbe per caso filosofo anche lui?

— Me ne infischio! — disse sgarbatamente l'uomo dagli occhi di razza.

— Male; male! Chi non ha filosofia passa davanti al buono e non lo vede. Ma lei, signor lucchese, come si chiama?

— Mi chiamo Luigi Faldi. Non sono lucchese di nascita. Sto a Lucca e ho sposato una lucchese; ma sono del Borgo a Buggiano, dove lei, che s'intende di cose buone, può trovare eccellenti cantucci, più gentili di quelli di Prato, buonissime salsicce e asparagi giganteschi e saporiti come quelli di Pescia.

— Lo so. Quando ero macellaro a Firenze, il mio principale...

A sentir che quell'uomo così elegante parlatore era stato macellaro, il lucchese di Borgo a Buggiano sgranò tanto d'occhi.

— Sì: sono stato macellaro; beccaio, — riprese il filosofo. — Mi chiamo Marco Besso e son cuoco disoccupato. Dicevo dunque che il mio principale faceva venire dal Borgo a Buggiano le salsicce che erano veramente ottime e delicate e certi mallegati o burischi di sangue di porco che son poco conosciuti, ma veramente importanti. Io ne ho tratto grande insegnamento per la mia scienza, perché conservano la fragranza essenziale del sangue; una delle fragranze che la cucina filosofica che io studio non può trascurare perché nel mondo ci saranno sempre i bevitori di sangue, anche se saranno diventati santi, perché lo appetito del sangue è molto radicato nell'uomo: e il cuoco sublime deve dargliene l'essenza sotto specie raffinata, che lo sazî e lo innalzi, in modo che, appagando il suo stomaco, compia opera morale.

Il segretario si voltò a guardare il filosofo con aria compassionevole e volgare, mentre il misterioso lucchese restava a bocca aperta a sentire il proprio sangue che gli pulsava violentissimo nelle arterie che non erano più elastiche.

Il cuoco eccelso allora esclamò:

— Signor lucchese, lei non mi capisce. Il suo segretario mi sdegna. Allora io vi dirò che esistono tre specie di cucine, secondo me.

— Tre specie di cucine?

— Tre specie: e sono queste.

Ma prima Marco Besso bevve un poco per ispirarsi.

Cap. XIII.

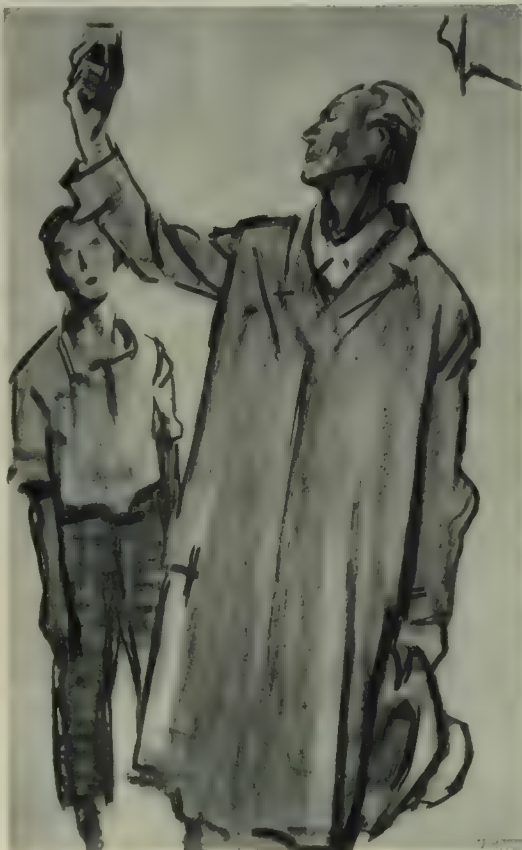
LE TRE CUCINE

E poi cominciò:

— Ci sono tre specie di cucine, secondo me. La prima è la cucina semplice, naturale, primitiva che va dall'uso primordiale della bestia arrostita nel bosco alla cucina elementare e saporita, umile e pia, della quale è maestra la signora Teresa: è la cucina dei modesti e dei santi. Di questa cucina sembra che il sovrano sia l'amore. Amoroso e casto è il condimento; odorosi d'amore gl'ingredienti e gli stimolanti, che sono spesso insieme richiami dell'anima e risveglio dello stomaco. Vi parrà impossibile; ma è così. Lo stomaco più di ogni altro organo si nutre di poesia.

— E la mente?

— La mente è il ricettacolo di tutti i mali e di tutti i pregiudizi. Lo stomaco accompagna e guida gli umili per le vie della consolazione. Non ha mai visto, signora Teresa, gli amanti mescolare ai loro sospiri l'aroma di un ramettolo di menta? Foglioline di maggiorana in qualche libro da messa non ce n'ha mai trovate? Non sono la salvia e il ramerino due piante benedette che stanno intorno casa per darvi il loro amore nei giorni di gioia? Su quante terrazze di Firenze non sente lei, quando è il tempo, odore di basilico? Quanto appetito non c'è nell'odore delle piante più amate. Vorrei dire che tutti i loro odori parlano più allo stomaco che al naso, per giungere all'anima nostra bramosa d'amore! Non si rimpiange di non poter mangiare lo spigo, la rosa, la mammola? Trovare il modo di cibarsene è virtù somma del cuoco: arte sublime: ne parlerò fra un momento.


(Disegno di E. Sacchetti)

Tutti erano intenti a sentirlo. Solamente il segretario aveva il viso atteggiato a disprezzo. Il cuoco continuò:

— La seconda è la cucina dei pasticcioni, che con le mescolanze inganna e tradisce l'amorosa natura. È tutta manicaretti, intrugli, intingoli; è un'alchimia ributtante che ammorba la freschezza essenziale delle cose buone e, come per sortilegio, ci fa mangiare e gradire le più nauseabonde. È la cucina che trionfa in Francia; che ha per fondamento la menzogna, la etichetta, la trovata stupefacente; è la cucina ufficiale, che ha un suo linguaggio ermetico difficilissimo; è la cucina dei re.

(Ancora non era conosciuta, o forse si apriva in quei tempi, la gloriosa trattoria bolognese chiamata « Il Pappagallo » dove questo secondo genere di cucina descritto dal cuoco sublime, ha trovato il modo di intonarsi con la natura placida, succulenta, grassoccia dionisiaca della gente Bolognese, componendo, in quest'ordine di grasso mangiare, alcune voluttuose sinfonie del palato, così seducenti e smemoranti, benché grasse e pastose, che non si sa bene se l'andarvi a mangiare sia una natural soddisfazione del gusto o un vero e proprio atto di lussuria).

— La terza cucina — riprese il sommo cuoco, dopo aver bevuto — è la mia. Non è ancora conosciuta: si chiama e si chiamerà la Cucina Essenziale e consiste appunto nel cogliere di tutte le cose mangiabili, ed anche non mangiabili ma odorabili, la sostanza, lo spirito, il fiato

odoroso, l'aura voluttuosa e presentarla alla bocca, agli occhi, al naso dell'uomo superiore, dell'uomo del domani, dell'uomo individuo eletto, come l'estratto puro di tutto ciò che in natura può toccare il sentimento del gusto armonizzando l'uomo con l'universo; nutrimento musicale e aromatico.

Teresa era abbacinata a sentir dire quelle cose; il lucchese dimenava i piedi sotto la tavola; Romeo sorrideva come in estasi; Giovanni faceva di tutto per credere; e disse:

— Mi dia un esempio, signor Besso.

— Qual'è — chiese il Besso — il sapore che più l'attrae?

— Non saprei... Forse il tartufo.

— Ha scelto un caso importante! Esiste l'odore del tartufo; ma non il sapore. Mangiando i tartufi non si riesce mai a sentire l'associazione perfetta fra l'odorato e il gusto. È sempre il gusto che è tradito. Ebbene; è un cibo che costa caro perché i tartufi son cari; ma io so comporre una sostanza speciale, mangiabile calda e fredda, che toglie alla lingua il senso di non mangiare la sostanza che odora di tartufo; anzi le dà proprio l'ebbrezza di masticare l'eccitantissimo odore in tutta la sua delicata fragranza. Così dei funghi, così di tante altre sostanze ed anche di molti profumi. Io potrei darvi, ad esempio, da mangiare le rose, il benzoino, la mammola appetitosissimi, masticabili, godibili a piena bocca, non semplicemente come odore, ma proprio addentabili e capaci di eccitare nello stesso tempo il piacere del palato e l'ansia fantasiosa della mente che vi trasporterà nei regni del ricordo, del desiderio, dell'amore, dell'astrazione, secondo la natura e l'esperienza dell'anima vostra. A questo io sono giunto con la mia terza cucina, che è la cucina metafisica.

Tutti erano meravigliati e lo guardavano con ammirazione: eccettuato il segretario del lucchese che pareva dormisse. Forse covava in lui il germe di quei futuristi che vent'anni dopo ci avrebbero offerto per cucina metafisica la segatura con l'acciughe o la frittata imperialista con polvere pirica e benzina.

Ma l'ingenuo sognatore della terza cucina pensava alla cucina degli angioli e non poteva prevedere il trionfo dei demoni allegri, mascherati da pagliacci; e riprese il discorso e concluse:

— Io vi vedo allarmati nella vostra maraviglia. Vi prego di non temere: io non voglio rovesciare il mondo. La mia cucina eletta sarà apprezzata se l'umanità sarà un'armonia di spiriti eletti e liberi: se invece proseguirà con passo rassegnato e monotono, io sarò stato per alcuni un illuso, per altri un ciarlatano. Comunque la cucina dei semplici, quella della signora Teresa, che fa parte della prima cucina, può dare la felicità e l'ebbrezza del sogno. Dipende dall'animo col quale si mangia.

— Dunque secondo lei si mangia con l'anima? — domandò ironico il segretario.

— Anche! — rispose il cuoco fermamente.

Il segretario si alzò e andò via dicendo:

— Ma faccia il piacere...

Allora il lucchese avvertì che quell'uomo era fatto così; ma che in fondo era un buon ragazzo.

Il cuoco filosofo non si scompose, immerso com'era nella sua convinzione.

Il lucchese domandò il conto e per pagare tirò fuori di tasca un di quei grossi portafogli da mercanti di bestie, pieno zeppo di carte da cento, da cinquecento e da mille; il che non sembrò strano se non a cagione della quantità dei biglietti, perché allora la gente teneva in casa, in terre, in commercio, o in tasca il proprio denaro; e non si fidava delle banche: e faceva bene.

CAP. XIV. — L'AMERICANO

Una mattina Romeo vide arrivare dall'altro lato della piazza un signore grande e grosso con una spolverina color tortora e un cappellone da messicano. Era seguito da tre persone come un principe.

Appena quel grandissimo uomo vide le insegne della Fiaschetteria si mise a gridare: Chianti! Chianti! Ed entrò nella bottega parlando inglese con grandi esclamazioni e facendo segno di voler bere, fra le approvazioni del suo séguito che pareva beato di vederlo felice.

— Chi sarà mai quest'uomo? — domandava a se stesso Romeo che vedeva già sulla carta lo schizzo che avrebbe fatto di lui. — Chi sarà mai? Deve essere certo un malinconico se i suoi amici, a vederlo esultare, sembrano pazzi di gioia.

Infatti gridavano tutti: Chianti! Chianti!

Romeo levò l'olio a un fiasco di vino marca oro, fra l'entusiasmo di tutta quella gente che non aveva mai visto cosa simile, e che, si vede, trovava ingegnosissima l'ampollina e il modo con cui funzionava.

Mescé in quattro calici eleganti il vino color balascio.

Il signore prese il suo calice e il séguito fece lo stesso. Poi il signore assaggiò il vino; ma gli altri aspettarono vedendo che, dopo averla a pena assaggiata, il signore allontanava da sé la magica bevanda.

Che aveva? Gli piaceva o non gli piaceva?

Si levò il cappellone e cominciò a parlare in inglese. Gli uomini del séguito si tolsero il cappello anche loro e lo ascoltarono con raccoglimento.

Che cosa diceva?

Romeo non capiva nulla; ma cercava d'indovinare. Quell'uomo aveva mutato espressione appena assaggiato il vino. La gran gioia che lo accendeva tutto s'era tramutata in un'espressione di estasi quasi religiosa. S'era levato il cappello: era apparsa la sua gran fronte, erano apparsi i suoi capelli folti biondi lunghi, buttati indietro: e gli occhi parevano incantati, mentre la bocca scandiva parole che dovevano avere un gran significato.

Che cosa diceva?

Ma intanto il signore aveva finito il sermone; e tutti bevevano con felicità e con segni di compiacimento, per quanto fosse mattina.

Ne vollero ancora e ancora poi.

Quando fu al terzo calice, quella specie di re forestiero, mise gli occhi sulla carta disegnata che Romeo non aveva fatto a tempo a nascondere.

A cenni il re gli domandò se era lui che faceva quei disegni.

Rispose di sì tutto felice.

Apriti cielo: quel sovrano pareva pazzo! Volle un altro calice di vino e fece un altro sermone. Infine uno del séguito, a forza di dita, fece capire che fossero portati 50 fiaschi di quel vino *au bateau américain*. Queste parole furono dette in francese e Romeo capì soltanto che non erano parole inglesi, e le tenne a memoria ripetendole mentalmente, formandone anzi tutt'una parola, nel tempo che il sovrano se n'andava facendogli insistentemente capire, sempre a cenni, che quei fiaschi voleva che fossero portati da lui, da lui Romeo.

Appena furono scomparsi, il ragazzo scrisse la parola misteriosa: *obatoamerichen*.

Che curiosa avventura! Aveva bisogno di esser consigliato. Il babbo era fuori con la mamma. Non si provò nemmeno a disegnare quel signorone.

Per fortuna dopo poco, ed in anticipo per la colazione, arrivò Marco Besso; e Romeo gli raccontò tutto e gli fece vedere quella parola che aveva scritta.

— Che vuol dire?

— Non è una parola sola; — disse il cuoco. — Ma son tre ed insieme con i cenni che quei signori ti hanno fatto voglion dire che tu devi portare 50 fiaschi di vino ad un bastimento americano che, a quanto pare, è ancorato nel porto. E voglion dire anche che quel signore è il proprietario del bastimento e che quindi è un ricchissimo figlio dell'America, di quell'America che da un pezzo in qua viene scoprendo l'Italia, dopo che qualche secolo fa l'Italia ebbe scoperta l'America. Così accade delle civiltà: fanno a scoprirsi e a seppellirsi a vicenda. Quindi da questa scoperta dell'Italia fatta dall'America potrebbe venire anche l'imbarbarimento dell'Italia se noi non sapremo difendere la nostra tradizione e il nostro carattere d'italiani in ogni campo; specialmente nell'arte e nella scienza.

— Ma che cosa avrà detto in quel suo discorso il signore americano, dopo avere assaggiato il nostro vino?

— Tu non puoi capire, ragazzo mio, perché in te predomina troppo il senso della vista; ma io, che da anni studio il palato e la lingua degli uomini e ragiono sull'immenso sentimento del gusto, ti posso dire che, con questo mezzo dell'assaggiare e del gustare, gli uomini penetrano spesso nella sostanza ideale delle cose assai meglio che con qualsiasi altro senso o ragionamento.

— E allora?

— Negli occhi e nel tatto è la tentazione. Dagli orecchi entra l'offesa ed entra la follia. Nell'assaggiare è il possesso: fusione di materia e di spirito. Così gli uomini bevendo l'acqua pura si saziano dell'immensa sete che hanno del cielo, perché cielo ed acqua si somigliano.

— Per questo — continuò il cuoco divagando — io ebbi sempre l'ambizione di comporre un cibo che fosse la quintessenza della ragione: vorrei dire il pane degli angioli.

— E quel signore americano? Se n'è bell'e dimenticato?

— Per tornare a lui, ti dico che mi pare d'indovinare che forse, stanco della vita della sua tumultuosa terra, abbia voluto ritornare alle origini, alla vecchia Europa, e che forse di tutte le cose vedute nulla ha trovato che lo facesse comunicare con la nostra terra d'Italia come questo vino così luminoso, non fatturato, non manipolato, spontaneo e schietto. Probabilmente alzando il calice egli ha sentito di poter finalmente gustare l'essenza, il sangue direi, della vita toscana, della quale chi sa quante volte s'è inebriato, più o meno cervelloticamente, con le parole dei libri, con la contemplazione delle statue e dei quadri, con la musica vecchia; ma non aveva mai potuto mescolarla a se stesso, farla sangue del suo sangue.

— E quando ha visto il mio disegno?

— Questo concorda anche con la gioia che tu gli hai visto sul viso quando ha capito che tu eri un artista, cioè, ai suoi occhi, un piccolo Giotto, un Botticelli fanciullo. Forse chi sa che non abbia pensato che il Botticelli era un soprannome, e che non abbia visto la botte ed il vino entrare nella composizione del soprannome di quel genio dell'eleganza italiana.

— Ha ragione.

— Per questo vuole che tu stesso gli porti il sangue della tua terra in fiaschi, con il quale vuol seguitare a comunicarsi piacevolmente. E forse quest'uomo può essere la tua fortuna. Sì: anzi, sento che sarà la tua fortuna, se tu avrai il coraggio di coglierla. Tu sai che io sono veggente. Ti accompagnerò al bastimento, perché io parlo l'inglese e potrò conversare con questo monarca che ha le chiavi della tua felicità.

Romeo lo guardava stupito ed un poco impaurito.

A mezzogiorno arrivò Giovanni e la Teresa, che si mise subito alle sue faccende; e il fanciullo raccontò quel che era accaduto.

Il signor Giovanni, nella sua incredulità di fiorentino, disse:

— Bastimento americano? Ma credi che San Remo sia Genova?

Il cuoco, che in fondo era ottimista, assunse allora un'aria giudiziosa per tutti; e rivolto al gioielliere disse, alzando un po' la voce:

— Mi maraviglio che lei, che tante volte ha stretto un tesoro nel palmo della sua mano, dubiti che in un piccolo porto possa stare un ricco bastimento. In questi tempi di democrazia, più il bastimento è piccolo e più è importante.

(Continua) SEM BENELLI

SPORT

















A sinistra dall'alto in basso: Episodi del «Giro», Rovida esamina le cento lire di un traguardo. - Guerra tira Bergamaschi sul Sestriere. - Il raid Pavia-Venezia, il motoscafo di Vito Mussolini sul Po. - Al centro in alto e qui sopra: Un passaggio dei concorrenti durante lo svolgimento del Circuito automobilistico di Biella. - Vasco Bergamaschi, vincitore del XXIII Giro d'Italia. - A destra dall'alto in basso Ambrogio Morelli vincitore del «Giro» nella categoria isolati. - Guerra fa da gregario a Bergamaschi durante la tappa Cuneo-Asti, una delle ultime del Giro d'Italia. - L'idroscivolante del maggiore Biseo lungo il percorso del raid Pavia-Venezia

UN ORIGINALE MODELLO DI "SMOKING" PER SIGNORA

Sull'argomento della possibilità di creare modelli e mode italiane si è molto parlato in questi ultimi tempi. Ecco una originale creazione di Nicky Sport uno *smoking* da sera per donna (ispirato in qualche sua linea allo *smoking* portato dagli ufficiali inglesi nelle colonie). La gonna è in drappo nero tagliata di sbieco leggermente più corta sul davanti. La camicia, bianca è di seta con pieghettature, con il collo rovesciato e un secondo collo riportato sopra il collo rovesciato, così da dare l'impressione del colletto da uomo. La giacchetta è di *piquet* bianco per l'estate e di drappo nero (*velour* lana) per l'inverno. La cintura è in *gros* di seta colore sangue di bue. Il mantello (che ricorda quello dei nostri ufficiali) è in drappo nero uguale a quello del vestito. Esso è foderato in *peau d'ange*



LE BELLE LA MODA E LA STAGIONE

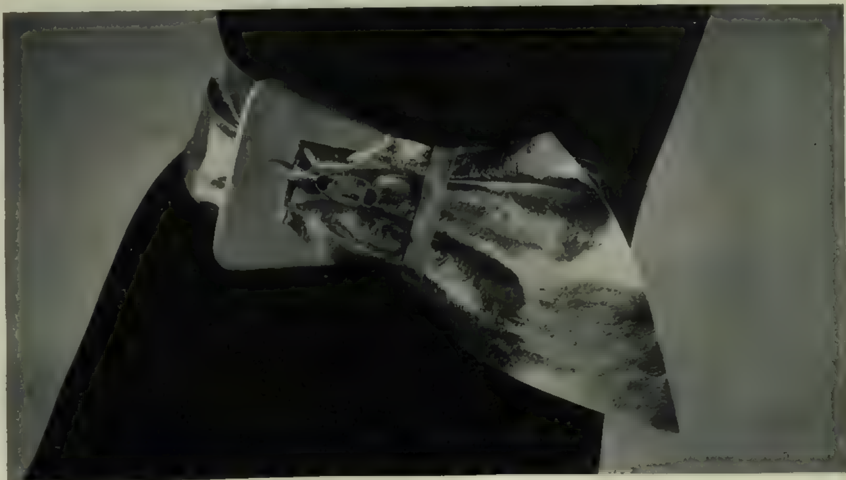






Ecco, qui sopra, uno dei costumi piu comodi ed apprezzati, per quest'anno, nelle spiagge di tutti i paesi: la pratica «gonna-pantalone», che permette alle signore libertà e sveltezza di movimenti, sia durante la cura elioterapica, che nelle brevi soste al bar dell'albergo. A destra invece osserviamo il femminile atteggiamento... di moda in tutte le stagioni: un ultimo sapiente ritocco dinanzi allo specchio fedele, e la signora, soddisfatta di sé, sarà pronta al più affascinante sorriso

Diamo qui un altro grazioso modello per costume da spiaggia, assai indicato anche per la pesca, uno degli sport estivi preferiti dalle signore moderne È di un leggero tessuto in lana scozzese grigia e rossa ed ha i piccoli risvolti alla scollatura di picché bianco I sandali sono di fettuccina intrecciata, con suola di caucciù Ecco una bella cintura per gli abiti da mattina e da sport delle nostre signore, è in marocchino rosso lucido con grande fibbia coperta dalla stessa pelle opaca





CANI IN GABBIA

In un'atmosfera veneranda d'antico parco ombroso, protetta dagli alberi secolari dei Giardini Pubblici di Milano ha avuto luogo la XXXIV Esposizione internazionale canina, vale a dire la massima manifestazione cinofila della annata

Circa settecento cani di un centinaio di razze diverse, rappresentanti l'aristocrazia canina d'Italia, di Francia, di Germania, d'Inghilterra e della Svizzera, hanno salutato con un coro di abbai e di latrati questo loro incontro annuale che vede tramontare e sorgere da un anno all'altro campioni famosi e giovani promesse che gireranno il mondo arcifotografati come gli astri di Hollywood.

Nel 1881, quando per la prima volta in Italia, si tenne a Milano un'esposizione di cani, l'avvenimento fu rilevato soltanto da qualche giornale con ironici commenti. Pareva una stranezza degna solo di compatimento. Mancava da parte del pubblico ogni interesse anche solo di curiosità per le rare e sparute manifestazioni del genere. Ora le cose sono totalmente cambiate, grazie all'attiva propaganda dell'Ente Nazionale della Cinofilia, il pubblico accorre numeroso alle mostre canine, commenta, confronta, conosce i campioni famosi e li cerca, partecipa alle vicende dei rings, dove giudici scelti fra gli esperti d'ogni paese esaminano con una impassibilità da vivisezionatori i soggetti che si presentano man mano sulla pedana.

Uomini gravi usi al cipiglio severo, signore dall'aspetto matronale che inceneriscono con un'occhiata, signorinette svolazzanti come libellule, nate per prendersi gioco del mondo intero, da qualche notte non dormono sognando ad occhi aperti il campionato o almeno un primo premio col relativo cartellino rosso da portare appuntato sul petto quando passeggeranno per i viali dell'Esposizione col cane al guinzaglio e una soave modestia dipinta sul volto, quasi che premiati fossero loro e non il cane.

Quando entrano nel ring con l'esaminando, si danno l'aria di persone indifferenti, sicure del fatto loro; ma dentro devono tremare. Il signore grave scioglie il cipiglio in un sorrisetto mellifluo, la dama matronale è tutta zucchero e risponde ai giudici «sissignore», la signorinetta libellula sta sull'attenti e si muove come un soldatino. Soltanto lui, l'esaminando, sembra fare di tutto per tramutare l'esame in un disastro, ringhiando verso i compagni impuntandosi se deve correre e tentando di scappare se deve star fermo.

«Occhio gazzuolo?! Ma no, signor giudice, è un effetto di luce». «Pelo troppo scarso?! Sembra, perché è «toelettato» male». «Appiombi irregolari?! È la pedana che è storta».

Il pubblico che si affolla intorno al recinto, per poco che lasci trapelare un giudizio sfavorevole, paga per il giudice. L'allusione feroce, la frecciata scoccante, colpisce subito l'incauto. Perfino una signora forestiera che non capiva una parola d'italiano è riuscita a capire che scambiavano per un barbone il suo magnifico sealyham ed è trasalita impallidendo: «Sealyham, sealyham, please!».

Mo quando l'esame è finito e le cose sono andate bene, con che passo alato cane e padrone escono dal ring e volano alla gabbia dove amici e conoscenti attendono la lieta novella!

La padrona sprimaccia la serica cuccia del canino di lusso parata con fiocchi e drappeggi come l'alcova di una cocottina e il signore grave monta la guardia davanti alla gabbia del suo *setter*.





In alto: La presentazione dei cani da caccia Sopra: Due bellissimi esemplari di volpino di Pomerania Sotto: Una coppia di San Bernardo

Allora è quando fra cane e padrone, uomo o donna che sia, si stabilisce quella certa affinità fisionomica che qualcuno ha già rilevato. Perfino il padrone di un *bull dog* è capace di assumerne la maschera imitandone senza accorgersene la caratteristica sporgenza degli incisivi, mentre una bella figliola seduta col muso affilato del suo levriero fra le mani esangui, che pareva essersi staccata allora allora da un quadro del Boldini, aveva assunto alcunché di elastico e di veloce da farla parere lì lì per scattare in un salto.

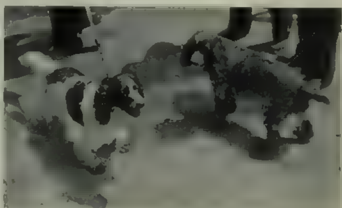
Non commoviamoci. Constatiamo invece la perfetta riuscita di questa esposizione nella quale il primato numerico era, al solito, tenuto dai *fox terriers* a pelo ruvido che continuano ad essere i cani di moda, seguiti dai rappresentanti di tutte le altre bellissime razze *terriers*: *australian*, *bedlington*, *borden*, *cairn*, *scottish*, *sealyham*, *skye* e via dicendo.

I cani da caccia divisi nelle varie razze, ivi comprese quelle che pur essendo da caccia sono da noi considerate di lusso, costituivano circa un terzo di tutta la mostra. In testa a questa folla canina erano i nostri cani da ferma: bracchi e spinoni che rappresentano uno dei più bei successi ottenuti dalla nostra cinofilia perché entrambe queste razze, un tempo famosissime, erano andate quasi totalmente disperse. In magnifico sviluppo anche l'allevamento dei cani da ferma inglesi: *pointers* e *setters* che hanno anche da noi raggiunto l'eccellenza che da gran tempo hanno raggiunto nella loro patria di origine

Razze popolarissime fino a qualche anno fa ed ora in declino sono quelle dei simpatici ed orecchiuti *cockers* e del cane da pastore tedesco volgarmente detto cane lupo. Il loro posto è stato preso da alcuni colossi della famiglia canina quali i terranova e gli alani. Nel gran concerto dei latrati e degli abbai, che nelle esposizioni canine assume talvolta proporzioni inquietanti, essi recano le note basse di una cavernosa profondità. Per questo, forse, erano i cani preferiti da Verdi.

Un giorno un amico che passeggiava con lui nel giardino di Sant'Agata si fermò davanti a un cippo che recava questa scritta: «Al mio miglior amico». «Un musicista?» chiese in compunzione l'ospite. «Un cane» rispose il Maestro non meno compunto.

GINO GIULINI.





In alto i concorrenti davanti alla giuria Sopra una coppia di purissimi «cockers» attende il verdetto Sotto· due «fox» a pelo ruvido, premiati



LA SCUOLA D'APPLICAZIONE DELLA FANTERIA DI PARMA

La Scuola di Parma è parte integrante dell'Accademia militare di Modena gli insegnamenti della quale ricevono, nell'istituto che sorge fra i platani dell'antico giardino degli arcadi parmensi, un completo e serio perfezionamento applicativo.

Per ritrovare le origini della Scuola di Parma come fucina di ufficiali della Fanteria Italiana, è d'uopo risalire a quando il Gran Re, nel 1849, istituiva in Torino la Scuola normale di Fanteria, dando direttive che paiono frutto delle più moderne concezioni addestrative in materia militare:

« Accrescere nei giovani ufficiali le cognizioni teorico-pratiche indispensabili a chi deve comandare, in guerra, dei soldati; armonizzare vari sistemi di istruzione e di educazione in uso presso i diversi corpi di fanteria, con metodo unico e regolamentare, traendo esempio dall'esperienza bellica; completare nei subalterni lo studio dell'arte militare e più specialmente quello della tattica e fortificazione... ».

Norme di pugno del Re cui, ancor oggi, non occorre aggiungere o togliere una sola parola perché rispondano ai criteri più attuali.

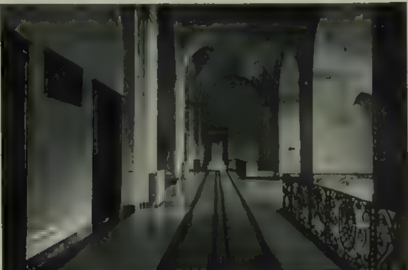
Nel 1850 la Scuola normale fu trasferita ad Ivrea e prese il nome di Scuola Militare di Fanteria.

Nel 1859 i trecento giovanissimi allievi, allorché nel maggio l'esercito austriaco, da Piacenza, avanzò sul Novarese e sul Vercellese, lasciarono i banchi per gli spalti esterni della città, coprendosi di sangue e di gloria.

Si giunse al 1864 e avendo la ristrettezza dei locali, reso difficile lo svolgersi degli insegnamenti divenuti sempre più complessi, l'annessione dell'Emilia consentì il trasferimento della scuola a Colorno, nell'ex palazzo di Maria Luigia, la immemore consorte del Grande vinto di Waterloo, per stabilire poi, nel 1865, la sede definitiva nella cinquecentesca villa ducale di Parma.

Durante il '69 la Scuola di Parma prende la denominazione che conquista all'Esercito il primato (sono trascorsi quasi settant'anni!) della educazione sportiva: « Scuola centrale di tiro, scherma, ginnastica, nuoto per la fanteria ». Tutto un programma ed in epoca in cui lo sport, fra noi, appariva solo una bizzarra utopia d'oltre oceano.

È di quell'anno la conclusione, mediante corsi speciali tenuti appunto a Parma, degli studi che avevano capovolto e rinnovato l'intero armamento dell'Esercito con la adozione delle armi a retrocarica.







Un corridoio, la sala dei reggimenti e lo studio del Comandante della Scuola

Vari corsi speciali seguirono presso la Scuola centrale: teorico-pratici su le armi portatili, sul tiro, sui lavori di fortificazione.

E si arriva al 1888 in cui l'Istituto viene denominato « Scuola centrale di tiro della fanteria ». Ne ricordiamo ancora la impallidita iscrizione su alcun vasellame miracolosamente superstite che noi, allievi di un corso accelerato durante il cruento 1917, eravamo fieri ci toccasse in sorte nelle rapide e sobrie sedute alla mensa, brulicante di teste allineate che si chinavano sui piatti fumanti con l'appetito dei diciott'anni.

(Eravamo duemilatrecento, assisi a quelle interminabili tavole disposte nella immensa palestra: spensierati, allegri, verbosi, canterini, millantatori, avidi di avventura e di gloria. Oh! L'ultima cena, tutti insieme, prima che le tradotte della notte ci avviassero al fronte... Quanti brindisi baldanzosi, quanti canti e quanti teneri addii, più tardi, fra le ombre discrete del gran giardino ducale!... Arrivammo in piena bufera e dopo una settimana più di mille di noi erano morti, feriti o prigionieri. Ma sulla scomparsa di quei compagni fu ritemprata fieramente la fede dei superstiti che, segnando la via di tappe sanguinosissime, giunsero sino alla vittoria).

Dall'88 al 1910 la Scuola di Parma perseguì nella sua missione di perfezionare gli ufficiali della Fanteria, dando anche vita a numerosi ed eterogenei corsi: dalle informazioni al ciclismo militare, sino ad arrivare a quelli complementari regolari pei sottotenenti di nuova nomina. Nel 1910 si chiamò infatti « Scuola di applicazione di Fanteria ».

Venne la guerra ed altri corsi accelerati si susseguirono, nello storico palazzo, per ufficiali di milizia territoriale e complemento. Migliaia di giovani passarono dalle ampie sale ricche di affreschi e stucchi preziosi, alle linee di battaglia e lo stesso spirito meraviglioso li sostenne di fronte a inenarrabili sacrifici e la stessa serenità dei giorni della scuola, era in loro anche al cospetto della morte.

Parma, come Caserta e Modena, fu sorgente preziosa ed inesauribile di ufficiali di fanteria.

Portato a termine, dal 1920 al 1930, il perfezionamento di tutti gli

ufficiali creati, durante la guerra, in servizio attivo, la scuola ha ripreso ora ed in modo più organico e grandioso, la sua funzione applicativa pei sottotenenti usciti dalla Regia Accademia di Modena, alternando le lezioni teoriche all'addestramento.

La funzione spirituale dell'ufficiale è oggetto di speciale cura e viene spiegata attraverso una nuova materia, quella della didattica militare che rende l'allievo capace di accedere al cuore ed alla mente del soldato, conquistandone la fiducia e l'affetto. L'attività dei sottotenenti allievi si svolge, durante un anno, dalle sette del mattino alle diciotto, riservando le prime ore di ogni giorno agli esercizi fisici più svariati. L'ambiente grandioso della storica villa, l'elevatezza degli insegnamenti, la signorilità formale e sostanziale di tutto quanto lo circonda, crea nell'allievo l'orgoglio della sua condizione e del suo grado. Egli impara ad essere fuciliere, mitragliere, cannoniere, radiotelegrafista, zappatore... ed assieme schermidore, sciatore, cavaliere... La Scuola di applicazione fonda il sistema educativo sul contrasto fra le semplici e pratiche funzioni di gregario, che l'ufficiale assolve in alcune esercitazioni, e la elevatezza di ambiente e di vita che lo circonda nelle altre contingenze e quando esercita il comando. I risultati sono ottimi sotto ogni riguardo.

~

La villa ducale di Parma fu costruita nel 1500 per ordine di Ottavio Farnese, su disegno del toscano Giovanni Boscoli, in un gran bosco di platani che i duchi avevano concesso, oltre torrente, per le riunioni degli arcadi parmensi. Quando, ai primi del 1700, l'esercito di Carlo Emanuele II di Savoia cacciò gli Austriaci dal ducato di Parma, lo storico ritrovo andò distrutto ed il tempo fece il resto, sicché oggi rimangono, tra le alte siepi e gli alberi secolari, soltanto i ruderi di un tempietto dorico e diverse sculture allegoriche dovute a Giovanbattista Boudard.

Il grazioso laghetto scavato nel 1600, teatro di grandiose feste sotto Odoardo Farnese (servì nel 1869 come scuola di nuoto per gli allievi), si ammira ancora nel fondo del giardino, circondato di bei gruppi scultorei. La villa ducale, rispettata dagli uomini e dal tempo, sorge isolata su un fronte di centodieci metri, né la grandiosità dell'edificio riesce ad opprimere la leggiadria delle linee architettoniche.

Nelle magnifiche sale, dalle volte ornate di pregevolissimi stucchi del Bossi, si ammirano ottimi dipinti del XVI e XVII secolo, fra cui diversi del Bertoia (1550), del Misnoli (1570), di Giambattista Trotti detto il Malosso (1550) e di Agostino Caracci (1600).

Il palazzo fu dimora estiva dei duchi sino al 1731 quando, con la morte di Antonio, si estinse la stirpe. Abbandonato e trascurato sotto il dominio austriaco, divenne volta a volta caserma, sede di comandi, lazzaretto per colerosi, alloggio di capi della Francia realista, spagnoli, della Francia repubblicana e napoleonica sinché, nel 1839, Maria Luigia lo volle rimesso in ordine facendone la sua dimora.

Divenne poi collegio, sotto Carlo II di Borbone, nel 1847.

Nel 1869 «Scuola di tiro per fanteria».

Oggi una ricca e perfetta attrezzatura militare e scolastica è installata fra tesori artistici inquadrati da nobili linee architettoniche, senza menomarne la bellezza, per modo che gli insegnamenti, in ambiente tanto originale ed elevato, acquistano uno speciale sapore, squisitamente italico.

Apparecchi radiotrasmittenti i più perfetti; armi appena create dalle nostre industrie; plastici, proiettili; vasti dagrammi ed immense tabelle di tiro, nei saloni le cui pareti si illustrano di affreschi che la Sovraintendenza alle belle arti affida alle cure ed alla ammirazione di quanti vivono nello storico palazzo.

Ricordiamo ancora la suggestività di quelle sale grandiose, allorché vi entrammo rivestiti dal grigioverde di guerra. Un che fra il mistico ed il mondano, fra l'incenso ed i profumi leziosi del settecento. Comunque atmosfera che innalzava il pensiero e l'animo stimolando mirabilmente il senso artistico e l'immaginazione. Quante volte ci sorprendemmo col naso all'aria a studiare le belle figurazioni mitologiche del Bosco, imitanti le snelle maniere del Parmigianino o ad ammirare le procaci forme della Venere del Caracci!

Oggi altri locali della villa ducale sono assurti a nuova dignità: quelli dedicati al museo storico, per tener vivo negli allievi il culto delle nobili tradizioni dinastiche e militari; il Tempio della gloria, creato nella antica cappella, che contiene i cimelî di eroi delle guerre per l'indipendenza; la sala dei Savoia in cui sono effigiati tutti i conti, i duchi, i principi ed i sovrani ai quali è legata la gloria d'Italia ;la Sala della Fanteria che riunisce una raccolta di cimeli glorificanti l'arma di tutti i sacrifici, durante l'ultima guerra; una sala dell'epopea garibaldina; tre sale dedicate al Risorgimento, ricche di ricordi commoventi. Questo è l'ambiente attuale della Scuola di Applicazione di Parma che, pur possedendo una attrezzatura tecnica moderna e perfetta in tutti i particolari, ha conservato gelosamente aspetti e tradizioni del passato dando così all'Italia uno dei più razionali e originali tra gli Istituti militari d'Europa.

B. VALENTINO VECCHI





Le sale ove gli allievi fanno pratica d'armi pesanti e, sotto, il campo sportivo e il poligono Zappatori





(*Continuazione:* NOTIZIARIO VATICANO)

Milano, in successione del compianto Padre Gianfranceschi La nomina Pontificia è avvenuta su designazione fatta dall'Accademia nell'ultima assemblea segreta

* Il Cardinale Alessandro Enrico Lepicier, che intervenne al Concilio Regionale di Malta, come Cardinale Legato del Pontefice, fu accompagnato da mons. Bruno della Congregazione del Concilio, da mons. Godfrey, Rettore del Collegio Inglese, e dal Cerimoniere Pontificio mons. Calderari

* Il Papa ha nominato Suo Legato al Congresso Nazionale Eucaristico Jugoslavo, che avrà luogo in Lubiana alla fine del corrente giugno, il Cardinale Augusto Hlond, Arcivescovo di Gnesna e Posnania

* A cura del Circolo di S. Pietro è stato commemorato a Roma, nel salone Pio VI, il venerabile Padre Lodovico da Casoria, fondatore della Congregazione dei Frati della Carità (Bigi) Oratore il marchese Gaetano De Felice che conobbe molto da vicino il Venerabile

* In occasione dell'onomastico del Cardinale Eugenio Pacelli, il Papa ha accompagnato i particolari auguri al Suo Segretario di Stato con una finissima miniatura raffigurante il conferimento del Primato fatto a Pietro dal Divino Maestro

* È stato ricevuto dal Pontefice il senatore marchese Guglielmo Marconi e famiglia

* Il conte Giuseppe Dalla Torre, direttore dell'*Osservatore romano*, accompagnato da mons Renato Fontanelle, si è recato a Marsiglia a rappresentare l'organo vaticano al congresso internazionale della stampa cattolica

* Il 1 luglio lascerà il comando della Guardia Svizzera Pontificia il colonnello Luigi Hirschbühl, che l'altro giorno il Santo Padre decorava della Commenda con placca dell'Ordine Piano in riconoscimento del servizio da lui prestato come Comandante della Guardia Svizzera L'Hirschbühl da venticinque anni apparteneva al corpo fedelissimo della Santa Sede, e da dieci ne aveva il comando Ha chiesto e ottenuto il congedo, per ragioni di famiglia. Lo sostituisce il colonnello Giorgio de Sury d'Aspremont, attuale vice Comandante, e che fa parte del corpo dal 1 maggio 1912

* Nell'aula magna dell'Accademia Orientale è stato inaugurato, l'11 corr., un busto al cardinal Pietro Gasparri, primo presidente della Commissione per la codificazione del diritto orientale.

T E A T R O

* Le richieste di nulla-osta alla Federazione Nazionale dello Spettacolo per la formazione di nuove Compagnie per l'anno comico 1935-36 hanno già raggiunto un numero assai notevole: il che sta a dimostrare la fiducia dei capocomici e degli attori italiani nelle nuove direttive e nell'opera energica di disciplinamento dell'Ispettorato del Teatro. Fino ad ora, a quanto è dato sapere nel nostro mondo teatrale, le domande e i progetti presentati riguarderebbero le seguenti formazioni: Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi; Compagnia diretta da Renzo Ricci, con Laura Adani, Olga Vittoria Gentilli, Mario Brizzolari; Compagnia Ruggero Ruggeri, che rimarrebbe quasi immutata; Compagnia degli Spettacoli Gialli, con Romano Calò, Camillo Pilotto e la Solbelli, Compagnia di Nino Besozzi, con Dora Menichelli ed Armando Migliari; Compagnia di Kiki Palmer, diretta da Irma Gramatica e Franco Liberati, della quale dovrebbero far parte Annibale Betrone, Luigi Carini, Rossana Masi, Mercedes Brignone; Compagnia Antonio Gandusio, con Laura Carli e i coniugi Baghetti, Compagnia di Paola Borboni, con Marcello Giorda; Compagnia di Maria Melato e Febo Mari; Compagnia di Armando Falconi A queste dieci Compagnie, tutte di primo piano, stanno per aggiungersene parecchie altre. Già si parla di una formazione destinata a suscitare una certa sorpresa, quella di Dina Galli con Memo Benassi, che inizierebbe la sua attività in ottobre con *Madame Sans Gêne* di Sardou; quella di Elsa Merlini, quasi sicuramente ancora con Renato Cialente, quella di Tatiana Pavlova, quella di Emma Gramatica con Egisto Olivieri: quella di Wanda Capodaglio, Corrado Racca e Pio Campa; quella di Vittorio De Sica, Giuditta Rissone ed Enrico Viarisio, quella di Ermete Zacconi e quella di Alfredo De Sanctis Nel campo dialettale, avremo le Compagnie di Ettore Petrolini, dei Fratelli De Filippo, di Raffaele Viviani, di Raffaello Niccoli, di Rina Carena e il ritorno di Gilberto Govi.

* Il Piemonte si prepara a commemorare tre suoi grandi scrittori di teatro Vittorio Alfieri, Silvio Pellico e Giuseppe Giacosa Gualtiero Tumiati costituirà — su direttive dell'Ispettorato del Teatro — un'apposita Compagnia per rappresentare il *Saul* di Alfieri, la *Francesca da Rimini* di Pellico e *La contessa Beatrice* di Giacosa Tumiati inizierà le sue recite il 15 settembre ad Asti, e svolgerà un giro in tutte le città del Piemonte: giro che si concluderà a Torino. I tre spettacoli saranno allestiti con grande cura e nobiltà da registi e scenografi nostri

* Si è costituita la Compagnia estiva di Rossana Masi e Giulio Stival, della quale fanno parte Gina Sammarco, Annita Galnotti, Bianca Veneziani, Elisa Berti, Guido Verdiani, Loris Gizzi, ecc. La Compagnia ha iniziato le sue recite l'8 giugno al « Margherita » di Genova

* Il Teatro Sperimentale del *Guf* ha indetto un Concorso Nazionale che si svolgerà a Firenze dal 15 dicembre al 31 gennaio dell'anno XIV Ogni *Guf* dovrà inviare una Compagnia appositamente formata per rappresentare una commedia nuova di un giovane, con regia e scenografia di giovani Sono stabiliti per i migliori complessi tre premi in denaro per le commedie, tre premi per i registi e tre premi per gli scenografi

* Le rappresentazioni del *Savonarola* di Rino Alessi in Piazza della Signoria, a Firenze, con la regia di Copeau, dovevano essere due. Ma dato il grande successo riportato in queste due rappresentazioni, lo spettacolo è stato replicato altre due volte Alle quattro rappresentazioni hanno assistito oltre 15.000 spettatori

* L'Istituto Nazionale del Dramma Antico, che è entrato nell'orbita dell'Ispettorato del Teatro, sta già lavorando alacremente alla presentazione degli spettacoli classici che dovranno svolgersi nell'aprile-maggio del 1936, nel Teatro greco di Siracusa Si rappresenteranno l'Ippolito di Euripide e l'Edipo a Colono di Sofocle, nelle traduzioni di Ettore Bignone e di C. G. Cesareo. Le musiche di queste due tragedie sono state affidate ai maestri Ildebrando Pizzetti e Giuseppe Mulè Duilio Cambellotti ha già ideato le scene e i costumi e preparato i plastici.

* Vittorio De Sica, terminati a fine di giugno i suoi impegni con Tofano, parteciperà in luglio ad un film di Aldo De Benedetti, *Lohengrin*, e in agosto partirà per Hollywood Egli è scritturato insieme con Milly dalla « Columbia » per recitare in un film di cui sarà regista Mario Mattoli, l'ex fondatore e direttore di « Za Bum ». È la prima volta che una Casa Americana scrittura contemporaneamente un regista italiano e i principali attori.

italiani anch'essi, per una pellicola realizzata nella Mecca del cinematografo

* Si parla di alcune rappresentazioni della *Nave* di d'Annunzio all'aperto, a Venezia. Kiki Palmer vorrebbe tentarne l'ardua impresa, nel prossimo agosto, dinanzi allo specchio d'acqua di San Giorgio Maggiore, con lo scenario superbo del Palazzo Ducale, oppure a Torcello.

* Come si sa, nel prossimo ottobre si svolgerà, al Teatro Argentina di Roma, il IV Concorso Nazionale delle Filodrammatiche indetto dall'Opera Nazionale del Dopolavoro. Le 24 filodrammatiche risultate migliori e prescelte hanno presentato ciascuna un repertorio di 15 lavori italiani Sono state designate 194 commedie di 83 autori Nella classifica degli autori, capolista è risultato Pirandello; e poi sono venuti Goldoni, Forzano, De Stefani, Veneziani, D'Annunzio, Chiarelli, Viola, Ferrari, Alessi, Giacosa, Colantuoni, Falena, Rosso di San Secondo, Niccodemi, De Benedetti, Gherardi, Bonelli, Zorzi, Rovetta, Antonelli, Lopez, ecc

* Ettore Petrolini continuerà a recitare fino al 30 giugno Sarà al Quirino di Roma dal 15 al 30 giugno Dopo di che scioglierà la Compagnia per riposarsi e riprendere la sua attività, in Italia e all'estero, ai primi di ottobre

* Salvator Gotta si prepara a ritentare le scene con un lavoro scritto in collaborazione con Carlo Borghesio Il lavoro si intitola *La commedia di un giovane po*[illegible]

* Alessandro De Stefani sta lavorando intorno ad una commedia storica in 3 atti, intitolata *La Taglioni*. Il lavoro è destinato alla Compagnia di Kiki Palmer, che sarà formata il 1 ottobre prossimo e verrà diretta da Franco Liberati e da Irma Gramatica. Di questa Compagnia faranno parte — a quanto pare — anche Annibale Betrone, Rossana Masi, Nini Dinelli e Giulio Stival. Avrà la durata di [illegible] mesi

* Alla fine di giugno all'« Odeon » di Parigi verranno rappresentate, in due rappresentazioni di gala franco-italiane, *La Locandiera* di Goldoni e la *Città morta* di D'Annunzio, nella versione francese

* O' Neill sta lavorando intorno ad un nuovo dramma a... lungo metraggio Cioè ad un'opera ciclica di ben sette commedie, connesse l'una all'altra e che descrivono la storia di una famiglia americana

* Anche in Francia si stanno preparando grandi spettacoli estivi all'aperto. Il Teatro Antico di Carcassonne il 13 luglio celebrerà il cinquantenario della morte di Victor Hugo con una rappresentazione della *Lucrezia Borgia*

* La Società degli Autori e Compositori francesi ha rieletto Charles Méré suo Presidente, al posto di Henry Kistemaeckers, il quale è stato nominato Presidente onorario Come commissari sono stati nominati François Porché, Léopold Marchand, Valentin Taraud e Samuel Rosseau

* Al Teatro « Kleine Buhne » di Praga è stata rappresentata un'opera d'avanguardia *Die Zucherbackerin* di Franz Molnar Questa commedia più che l'opera di un surrealista, potrebbe venir definita uno zibaldone cinematografico L'esecuzione eccellente ne ha fatto una creazione degna d'interesse e d'avvenire

* A metà giugno un grandioso spettacolo all'aperto si svolgerà a Parigi, nella Piazza Purvis-Notre-Dame, sullo sfondo della cattedrale *Le vray mistère de la Passion* di Arnold Gréba, con la regia di Pierre Aldebert Il ruolo di Gesù sarà affidato all'attore Joubé, quello della Vergine Maria a Juliette Verneuil

* A Vienna è stato rappresentato con vivo successo il nuovo dramma di Leonhard Wegener *Un figlio nella lotta* (*Kind in Kampf*), in cui è prospettata la falsa situazione di una piccola fanciulla i cui genitori si sono divorziati. La piccola, costretta a vivere tra la seconda moglie del padre e il fidanzato della madre, finisce, in una crisi di disperazione e di gelosia, con l'uccidersi

M U S I C A

* Il maestro Arrigo Pedrollo è intento a musicare il dramma di Arturo Rossato *La fattoria Polker*, messo recentemente in scena dalla Compagnia di Gino Valori In questo dramma il musicista vicentino si ripromette di attuare certi suoi originali concetti che va da anni accarezzando

* Né il *Giulio Cesare* di Francesco Malipiero, né *L'Orseolo* di Ildebrando Pizzetti faranno parte del cartellone 1935-1936 del Teatro Reale dell'Opera Nella stagione lirica del massimo teatro romano appariranno invece le seguenti novità *Cirano di Bergerac* di Franco Alfano, *Dibuk* di Ludovico Rocca, *Il dottor Oz* di Annibale Bizzelli, ed una nuovissima opera di Pick-Mangiagalli

* Adriano Lualdi ha eseguito per la prima volta in Germania, nel concerto di chiusura del Festival di Amburgo, la *Seconda sinfonia* di Franco Alfano, che è stata applauditissima

* L'Opera Balilla ha indetto un concorso per 40 borse di studio nel Conservatorio di Santa Cecilia a Roma, così suddivise 10 per violino, 10 per violoncello, 10 per pianoforte e 10 per coro

* Il critico musicale maestro Colacicchi ha ultimato la raccolta, dalla viva voce del popolo, di un gruppo di 56 canti di Ciociaria, alcuni dei quali di antichissima origine Appariranno negli Atti del Congresso d'arte e di tradizioni popolari che avrà luogo il prossimo settembre a Trento Saranno preceduti da un saggio critico dello stesso Colacicchi e da una ampia documentazione delle fonti

* Al Teatro comunale di Teramo dal 15 al 25 giugno avranno luogo alcune rappresentazioni straordinarie della *Francesca da Rimini* di Zandonai, diretta dallo stesso autore, e della *Sonnambula* di Bellini, diretta dal maestro Malaspina

* Il maestro Laccetti — l'autore delle opere *I Carnascialì* e *Il Miracolo* — ha finito di musicare una « fantasia giocosa » di Ettore Moschino dal titolo *La favola dei gobbi*, ricavato dalla novellistica trecentesca e che fu trattata anche in un racconto di Giovanni Sercambi e nelle *Piacevoli notti* dello Strapparola. Si tratta della burlesca storia di tre menestrelli gobbi, personaggi tra realistici e poetici con entrinsecazione di sentimenti ora delicati ed ora goffi e ridanciani

* A Palermo è stata decisa la costituzione di un ente musicale, per la durata di dieci anni, col concorso finanziario del Comune, della Provincia, dell'Ispettorato del Teatro e di Istituti bancari locali, per assicurare ogni anno alla città siciliana una importante stagione lirica (almeno 6 o 7 opere, compresa qualche novità), una diecina di concerti sinfonici, ed un ciclo di buone rappresentazioni di prosa Si calcola che l'ente potrà contare sopra un contributo di 400.000 lire all'anno

* Il maestro Arturo Toscanini il 3 giugno ha riportato un successo trionfale a Londra, dirigendo un concerto sinfonico al « Queen's Hall ». Il programma comprendeva la *Quarta sinfonia* di Brahms e musiche di Wagner e di Elgar.

* Il 16 corrente, per iniziativa del Governatore di Roma, sarà solennemente commemorato all'« Augusteo », il cinquantennio della nomina del maestro Alessandro Vessella alla direzione di quella famosa banda romana che ebbe fama mondiale e che segnò una vera e propria riforma nel campo delle musiche civili e militari La celebrazione del compianto maestro è stata affidata alla banda dei carabinieri con composizioni e trascrizioni del Vessella

* È morto a Roma il maestro Alberto Cametti, autore di molti lavori storico-musicali e membro dei principali sodalizi di musica della capitale. Aveva 64 anni

* In occasione di convegno musicale internazionale di Amburgo, il Senato della città ha assegnato la medaglia Brahms a cinque stranieri e quattro tedeschi Fra gli stranieri sono Adriano Lualdi per l'Italia e Sibelius per la Finlandia

* Esistono ancora delle musiche di Listz inedite e non eseguite mai. Alcuni manoscritti di queste partiture sono gelosamente conservati nel Museo di Weimar Il 5 giugno la pianista ungherese Stefaniai ha per l'appunto eseguito a Budapest alcune di queste ignorate composi[illegible]i.

* Una nuovissima opera del compositore francese Bondeville, con libretto di Jacques Laurent, dal titolo *La scuola dei mariti*, andrà in scena all'« Opéra Comique » di Parigi il 15 corrente

* La stagione italiana al « Covent Garden » di Londra si è chiusa trionfalmente l'8 giugno con la *Bohème* di Puccini, diretta dal maestro Bellezza· interpreti la cantante americana Grace Moore, il tenore Borgioli e il basso Pinza.

* Sabato scorso si è iniziata al Teatro Nazionale di Praga la stagione lirica italiana, sotto la direzione del maestro Votto, con la prima rappresentazione dell'*Aida*, protagonisti Mafalda Favero, Rosetta Pampanini, Mariano Stabile e il tenore Franco Tafuro. Di questa stagione fanno parte anche la *Bohème*, *La Traviata* e *Carmen*.

* Il 12 giugno la Società Filarmonica di Parigi ha commemorato, con un grande concerto alla Sala Rameau, il primo centenario della nascita di Saint-Saëns Vi ha partecipato il celebre pianista Cartot

CINEMA

* La Metro-Goldwyn-Mayer si è assicurata i diritti per la versione cinematografica della nota operetta di Sigmund Romberg: *Maytime*. Il libretto, scritto da Rida Johnson Young, è una romantica storia d'amore che presenta ottimi spunti per una sceneggiatura cinematografica.

* Procedendo nella esecuzione del piano di produzione accuratamente prestabilito dal Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda, nei prossimi giorni entreranno in lavorazione alcuni film di nuova produzione che rappresentano l'avanguardia di un vasto complesso che sarà realizzato durante i mesi di giugno e luglio.

Diamo i dati completi relativi ai film: *Passaporto rosso*, *S. O. 121* che verranno irrevocabilmente iniziati negli stabilimenti «Cines» il 5 e il 7 corrente mese e *Fiat voluntas Dei* che si inizierà il 6 negli stabilimenti della Farnesina.

Passaporto rosso: società produttrice Tirrenia Film; stabilimento di produzione: «Cines», Roma, soggetto di G. G. Napolitano; sceneggiatura di G. G. Napolitano, Ivo Perilli, Eckardt; regista, Guido Brignone; aiuti regista Viola e Fatigati, direttore di produzione: Guarini; interpreti principali Isa Miranda, Cele Abba, Lilla Brignone, Bruna Lovetti, Marcella Rovena, Edda Soligo, Filippo Scelzo, Ugo Ceseri, Giulio Donadio, Mario Ferrari, Olinto Cristina, Carlo Ninchi, Flavio Diaz, Fernando Solieri, Pavese, Fares, Verdiani, Ernesto Almirante; operatore, Ubaldo Arata; montaggio: Fatigati; musiche del maestro Gragnani; architetti e scenografi Torre e Fiorini; arredamento Fiorini, costumi su disegni di Titina Rota; esterni a Sabaudia, Littoria, Napoli; registrazione sistema R. C. A.

S. O. 121: Società produttrice: Ala Film; Stabilimenti di produzione «Cines» Roma, soggetto di Piero Ballarini; sceneggiature di Ballarini e d'Errico, regista: Corrado d'Errico e Piero Ballarini; direttore di produzione: Leo Menardi; interpreti principali Emma Baron, L. Ferida, Vanna Pegna, Laura Nucci, Guido Barberis, Smith, Pavesi, Augusto Marcacci, Maurizio d'Ancora, Enzo Gualnotti; operatore, Carlo Montuori; aiuto operatore: Piero Pupilli; musiche del maestro Gianluca Tocchi; scenografia di Gastone Medin, registrazione, sistema R. C. A.

Fiat voluntas Dei: Società produttrice Artisti Associati; stabilimento di produzione: «Farnesina», Roma, soggetto di Giuseppe Macrì, tratto dalla commedia omonima dello stesso autore; sceneggiatura di Palermi, Palmieri e Galdieri; regista Amleto Palermi; aiuto regista Illuminati; interpreti principali: Angelo Musco, Amelia Chellini, Maria Denis, Di Salvo, Bernardi, Adolfo Gedi Vasco Creti, Eugenio Colombo; operatore Arturo Gallea; montaggio: Tropea; musica del maestro Mancini; architetto e arredatore Macarones, tecnico del suono Winson, esterni a Roma e dintorni e nell'Umbria, registrazione sistema International Acoustic.

* Il regista George Fitzmaurice, dopo un'assenza di due anni, è tornato alla Metro-Goldwyn-Mayer dove a suo tempo realizzò i suoi migliori lavori quali *Volubilità* con Norma Shearer, *Mata Hari* e *Come tu mi vuoi* con Greta Garbo.

Il suo prossimo film sarà *Suzy*, tratto dal romanzo omonimo di Herbert Gorman.

* La rappresentazione di gala data di recente al Teatro «Moderno» a Sofia col capolavoro *Campo di Maggio* tratto dal dramma di G. Forzano, ottenne un grandissimo successo. Il fine benefico di questa prima rappresentazione posta sotto la Presidenza d'Onore del R. Ministro Plenipotenziario d'Italia, signor Sapuppo, ha attratto la parte migliore della Società sofiota e l'intero Corpo Diplomatico.

Del Governo erano presenti il Presidente del Consiglio Toscieff, il Ministro degli Affari Esteri, signor Kiosseivanoff, il Ministro delle Finanze, signor Riaskoff e quello delle Comunicazioni, signor Kojuharoff.

La proiezione del film è stata preceduta dall'esecuzione degli Inni Reali bulgaro ed italiano, ascoltati in piedi dal folto e scelto pubblico.

Il film interpretato magistralmente da ottimi artisti, ha, con la forza del suo tema realistico, lasciato in tutti la migliore impressione.

* Si è riunito il Comitato Direttivo della III Mostra Cinematografica Internazionale di Venezia, che si inizierà il 10 agosto prossimo. Erano presenti, S. E. il conte Volpi, il gr. uff. Luigi Freddi, l'on. Bonomi; il prof. Dettori, il comm. De Feo, il dott. Croza.

È stato rilevato come il mondo cinematografico internazionale abbia entusiasticamente aderito alla manifestazione veneziana. Quantunque manchino ancora più di due mesi alla apertura della Mostra, già quaranta film di 12 nazioni sono stati notificati alla Segreteria. Le più importanti Case del mondo hanno dato la loro adesione.

Per l'*America*, hanno aderito: «Metro-Goldwyn-Mayer», «Paramount», «Fox», «Universal», Walt Disney, il grande poeta dei cartoni animati, «Warner Brothers», «United Artist», «R. K. Radio Pictures», «Columbia».

Per l'*Austria*: «Selenophon», «Wiener Film», «Homs Film», «Standard Film», «Mondial Film», Walter Reich.

Per la *Cecoslovacchia* «Slavia Film», «Prag Paris Film».

Per la *Germania*, «Ufa Film», «Fjord Film», «Terra Film», «Randolph Film», «Bavaria Film», «Deka Film», «Cine Allianz», «A. B. C. Film», «Universal Film».

Per l'*India*, «Motion Pictures Society of India».

Per l'*Inghilterra*, «London Film», «Gainsborough Film», «British International Pictures».

Per l'*Olanda*, «Nederlansche Film», «Virie Film», «Berno Film», «Tucinski Film».

Per la *Polonia*, «Panta Film».

Per l'*Ungheria*: «Les Films Hongrois», «Gaal Film», «Hummia Film».

Anche la *Francia* ha pienamente aderito alla Mostra di Venezia, ma la produzione che dovrà partecipare alla importantissima manifestazione non è ancora stabilita in quanto il Governo della Repubblica Francese si è riservato la scelta in materia. La produzione dell'*Italia* sarà comunicata ulteriormente.

* Il principe Sigvard Bernadotte, nipote del re di Svezia, ha assunto il posto di assistente regista presso la Metro-Goldwyn-Mayer. Aggregato al personale tecnico sotto



il comando di Edward Sedwick, regista di *Murder in the Fleet*, il principe ha esordito brillantemente, dirigendo una ripresa a bordo di un incrociatore

* In Egitto, ad Alessandria, al Cairo, a Ismaia, a Port Said, etc sono stati presentati nei cinematografi pubblici numerosi film documentari italiani che hanno fornito occasioni per manifestazioni di simpatia all'Italia e al Duce

* Il nuovo acquisto dell'« Ufa », Carola Höhn, è una giovanissima attrice di rara bellezza e di straordinaria disinvoltura, dedita agli sport e specialmente al nuoto e al canottaggio, ha un corpo perfetto tanto che è stata soprannominata la *Venere* Ella prenderà parte ad un nuovo film in corso di preparazione, ed il titolo provvisorio è *Le mie vacanze*

* *Film fascisti all'estero.* A Tetuan, nelle sale cinematografiche pubbliche, è stato presentato il film *Dall'acquitrino alle giornate di Littoria*, che ha destato nel numeroso pubblico che affluiva alle proiezioni un vivissimo interesse Alla prima rappresentazione hanno assistito S. A. R il Kaliffo e S E. l'Alto Commissario che hanno espresso alle autorità italiane la loro viva ammirazione per la colossale opera compiuta dal Regime Fascista La pellicola è stata presentata anche, con vivissimo successo, nelle sale di Ceuta

Mussolini parla è stato presentato fra applausi calorosissimi nelle sale di La Paz

Numerosi documentari italiani, fra i quali, ammiratissimo, *L'imbarco della Peloritana per l'Africa Orientale*, sono passati nelle sale di Londra, nelle quali il pubblico si va interessando ogni giorno maggiormente ai film che presentano aspetti caratteristici della vita italiana di oggi

* Maureen O' Sullivan e Joel Mc Crea saranno i protagonisti principali di *Manhattan Madness*, nuovo film Metro-Goldwyn-Mayer, tratto dal romanzo omonimo di Leonard Fields e David Silverstein Lewis Stone e Adrienne Ames saranno fra gli interpreti. La regia è stata affidata a Harry Beaumont.

* *L'adescatrice.* È questo il titolo di un film Ufa che può passare sotto il nominativo di giallo L'interprete Hilde Weissner, è stata definita in Germania, l'*attrice dalle belle spalle*

Di essa si narra una curiosa storia: giovanissima, si imbarcò una volta in uno yacht per una crociera in Isvezia Sorpresa da una improvvisa tempesta, dopo aver resistito per una notte all'infuriare degli elementi, la nave fu scagliata contro le rocce, sulle quali si infranse Hilde Weissner, fu trovata la mattina, da alcuni pescatori, svenuta ma salva Purtroppo però, quando rinvenne si scoprì che ella per lo spavento aveva perduto la ragione. Due anni, la fanciulla rimase in una casa di salute, ove assicurava di essere una grande attrice e non si stancava di pregare che non ostacolassero la sua carriera Quando finalmente, dopo le molte cure, fu guarita e seppe della strana fissazione che la aveva tenuta durante il periodo della sua infermità, esclamò « Forse è vero però; io voglio diventare un'artista! »

* La nuova stagione cinematografica segnerà la rivincita di Berenice dalla famosa chioma, spodestata, alcuni anni or sono, dalla « garçonne » Dave Gould, direttore coreografico del film *Broadway Melody 1936*, presenterà sullo schermo 24 bellezze ultimo tipo oltre la bellezza del volto e della figura esse hanno autentiche trecce fino alla cintura Il film, attualmente in lavorazione negli stabilimenti della Metro-Goldwyn-Mayer, ha come interpreti Jack Benny, Robert Taylor, Una Merkel, June Knight e molti altri La regia è di Roy del Ruth

* *Sciopero matrimoniale* Erika von Thelmann e Trude Harlm sono le due graziosissime interpreti del film di questo titolo in corso di lavorazione, che è diretto da George Jacoby il noto regista di *La principessa della Czarda*

* Presso la Direzione Generale per la Cinematografia del Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda, si è riunita recentemente una Commissione composta dal Direttore Generale per la Cinematografia e dai rappresentanti dell'Istituto Nazionale L.U.C.E., della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo, del Consiglio Tecnico Nazionale per la Cinematografia e dell'Istituto Internazionale per la Cinematografia Educativa, per esaminare il problema del formato ridotto in Italia

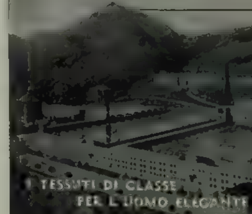
I convenuti, vista l'assoluta uniformità nelle deliberazioni, voti e pareri; urgendo, ai fini dell'attività produttiva industriale, consacrare la decisione definitiva ed ispirare alla stessa le direttive da seguire nella produzione di apparati e di pellicole, hanno deliberato quanto segue
— Il formato ridotto medio da utilizzare in Italia resta fissato nel 16 mm
— Ai fini della costruzione degli apparati da proiezione sonori 16 mm. si adotta lo Standard I. C E. rispondente ai requisiti e norme tecniche determinate dalle riunioni tecniche ultime
— Ai fini del controllo degli apparecchi da utilizzare e perché gli stessi corrispondano ai requisiti e condizioni richiesti, le ditte produttrici o esercenti il commercio degli apparati da proiezione dovranno sottomettere per controllo ed approvazione i modelli, per il tramite della Direzione Generale per la Cinematografia, al Comitato Tecnico Nazionale della Cinematografia



D I S C H I

* Interessanti novità ci reca il supplemento di catalogo ultimo uscito della « Parlophon ». C'è, per primo, un gruppo di canzoni romanesche che Gabrè ha inciso con quel gusto suo, ormai noto, per il quale la canzone, e specialmente la dialettale, trova sempre una nota di sentimento che non è sdolcinatezza e un colorito gaio che non è banalità, nel gruppo ci sembrano meritevoli di rilievo *Signora Speranza* di Fragna e Cherubini che è unita (GP 91556) a una ispiratissima *Serenatella ar vento* di Frustaci e Cherubini; c'è poi una *Stornellata dorce amara* di Fabrizi e Bixio nella quale sono evocati quei caratteristici motivi che formano, vorremmo dire, la fisionomia musicale di quel popolo che, nel più profondo, è ancora, sotto gli strati del tempo, lo stesso del Belli e del Pinelli Insieme a questo pezzo « romanesco » ce n'è un altro *Te chiameno Mariù* che è pure assai piacevole (GP 91555) Ma oltre queste quattro, tutte le altre canzoni comprese nel nuovo gruppo della « Parlophon » hanno una loro peculiar grazia per il che è facile pronosticar loro una larga popolarità Accanto a queste novissime troviamo poi due nuovi dischi della serie « Fiori musicali del passato » nei quali i due tenori Del Signore e Livi ci fanno riudire, non senza emozione, *Lolita* e *Vaghissima sembianza* (C 7932); *Povero Pulcinella* e *Fenesta che lucive* (C 7933) canti nostalgici che nel cuore dei nonni susciteranno chi sa mai quanti soavi ricordi. A tutte le esecuzioni cui abbiamo accennato ha portato il contributo del suo talento orchestrale Tito Petralia

* Quando Edmondo Fritz riunì le sette belle fanciulle che formano il gruppo canoro del « Coeur Dames » aveva sì fiducia nel successo, ma non credeva forse che le sue sette cantatrici comiche avrebbero entusiasmato il pubblico di mezza Europa La rinomanza del « Coeur Dames » si è diffusa rapidamente, dal palcoscenico dei piccoli teatri di Vienna ha volato a Berlino, Londra, Parigi, Roma, ed ecco che ora la « Columbia » ci offre quattro saggi di queste amenissime cantatrici che con un fine senso umoristico, senza sciupare né esagerare, interpretano così la canzone come il pezzo classico I due dischi annunciati ora contengono *Ce petit chemin* e *La canzone del mio cuore* (DQ 1431), *Seconda rapsodia* di Liszt e *Sinfonia del Guglielmo Tell* di Rossini (DQ 1435)



« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Si sono compiuti con esito soddisfacente alcuni esperimenti nelle regioni desertiche del Sahara francese di produzione di carburanti vegetali dalla distillazione di varie qualità di semi oleosi abbondanti in quelle regioni. Si sono così adoperati le noci di palma, i semi di cotone e di kapok, il ricino ecc., con una resa media di 260-280 chili di olio grezzo per tonnellata di materiale trattato. Il problema più importante che si collegava a questo risultato era però la possibilità di realizzare un motore che potesse indifferentemente bruciare carburanti gassosi, leggeri e pesanti, dato appunto che dalla distillazione del grezzo vegetale si ottengono dapprima le frazioni gassose e poi man mano quelle meno volatili fino a giungere a quelle pesanti paragonabili alle ordinarie nafte dense. Il motore che ha dato i migliori risultati al riguardo è stato ideato da un tecnico italiano e colla razionale combinazione di un spruzzatore del liquido con una vera e propria anticamera di combustione, può assicurare l'utilizzazione di tutti i combustibili

* In Francia si invoca una revisione ed un rimodernamento dei servizi radiotelefonici circolari, sia nella qualità tecnica ed artistica dei programmi, quanto nella attrezzatura dei posti di emissione, loro controllo, difesa dai parassiti ecc. Si fanno dei confronti con gli analoghi servizi esteri e si pongono sullo stesso piano le organizzazioni italiane, inglesi e tedesche, chiamandole ultramoderne, perfezionatissime e complete di tutti i servizi accessori

* Ora che il *nastro azzurro* è passato al *Normandie* alla velocità media di 30 nodi sul percorso Bishop's Rock-Nuova York si fa un gran parlare sulla possibilità di altre navi di togliere presto il primato al transatlantico francese, ed in proposito — per quanto gli ambienti ufficiali siano molto riservati — si accenna al *Conte di Savoia* come alla nave che probabilmente tenterà presto di ricondurre in Italia la distinzione della massima velocità oceanica. Non è senza interesse rammentare che il primo *nastro azzurro* venne guadagnato dal *Great Eastern* nel 1838 alla media di nodi 8,2 all'ora sullo stesso percorso del *Normandie*: in 97 anni le velocità in mare quali giganteschi passi hanno fatto!

* Il Giappone tenta di lanciare le sue vetturette di costruzione classica a prezzi bassissimi. Uno dei tipi che sembra di maggior successo è paragonabile alla nostra *Balilla* ed è chiamato *Dat-Sun* e vien venduto a dollari 445 a Yokohama: sviluppa effettivamente 12 HP. e consuma 6 litri di benzina ogni 100 chilometri. È annunciato un tentativo (o un proposito) di vendita al Marocco per 6000 franchi.

* Il metodico perfezionamento del motore Diesel per altissime potenze, nelle applicazioni marine, ha permesso di raggiungere recentemente il basso consumo di grammi 149.3 per HP-ora nelle prove di una installazione di 5500 HP, valore veramente basso se si considera che è considerato normale quello di 160 grammi di nafta.

* Nella ricerca di minerali di ferro di altro genere, è molto in uso il metodo di indagine elettrica o magnetica, nel quale si utilizza il campo magnetico terrestre che subisce varie modifiche in presenza di minerali di varia natura: appositi speciali apparecchi capaci di rilevare variazioni di 3 su 10.000 unità avvisano subito della presenza di materiali estranei alla composizione media del terreno nel quale si fanno e ricerche

* La Germania sta costruendo nuovi tipi di automotrici a grandissima velocità: i 120 chilometri all'ora potranno essere raggiunti in 80 minuti secondi dalla partenza e mantenuti come media. Ogni automotrice avrà quattro motori (probabilmente tipo Diesel) della totale potenza di 1200 HP. e la trasmissione sarà elettrica, dati buoni risultati ottenuti da vari anni sul treno veloce Berlino-Amburgo che ha battuto di molto i « tempi » dei migliori treni diretti, dato che in alcuni punti del percorso raggiunse i 150 chilometri di velocità oraria

Per l'anno prossimo poi, entreranno in funzione nuovissimi tipi di automotrici, che per le innovazioni di cui godranno, raggiungeranno velocità dell'ordine di 160 chilometri all'ora, e toccheranno i 130 in soli 30 secondi dalla partenza, così da mantenere medie elevatissime di marcia.

* Va sempre più estendosi l'impiego dei tubi elettronici come organi di comando, di regolazione e di segnalazione; già conosciamo il dispositivo di protezione contro i ladri, delle porte, finestre, corridoi, ecc., come pure i sistemi per « contare » le persone che man mano entrano in una sala, o il dispositivo per il quale le porte si aprono quando la persona è a mezzo metro da esse, tutti congegni basati sull'intercettazione — da parte della persona agente — di raggi invisibili ad occhio, così da provocare squilibri in un dato sistema elettrico e originare lo squillo di un campanello, lo scatto di un contatore o il movimento di apertura di una serratura. Industrialmente, i tubi elettronici rendono molto più di quanto si possa a tutta prima immaginare ed alcune applicazioni sono le seguenti: segnalazione di strappi di carta nelle macchine tipografiche, verifica di determinate operazioni come etichettature, imbottigliature, pesature, ecc., confronto di colorazioni, protezioni varie di macchine in movimento, arresto delle stesse per guasti o esaurimento della materia da trattare, ecc.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori*. Dopo il recente rialzo dei titoli di Stato (Redimibile, Rendita e Buoni del Tesoro di tutte le scadenze), i nostri mercati hanno assunta un'intonazione piuttosto calma che ha provocato nei diversi settori l'abbandono dei prezzi massimi che la quota aveva raggiunto nel precedente periodo. Tale nuovo aspetto delle Borse italiane dipende anzitutto dalla quantità degli affari che risulta diminuita sensibilmente e da qualche indecisione di carattere speculativo diffusa nei mercati. Ad ogni modo la quota industriale e più particolarmente i Fondi pubblici — hanno dato prova di resistenza. Si deve porre in rilievo il fatto che i Titoli di Stato ancor oggi non hanno perso che in piccola parte i vantaggi realizzati nel corso del recente rialzo dovuto al rinnovato interessamento del risparmio.

* *Grano*. Rispetto alla fermezza del periodo precedente, dopo la comunicazione dei dati riguardanti il nuovo raccolto e in seguito al miglioramento delle condizioni atmosferiche, il mercato granario ha assunto un andamento più calmo con prezzi decrescenti. Si nota prevalenza di vendite; i compratori cercano di provvedersi soltanto del necessario per il consumo di fronte alle numerose offerte dei venditori

* *L'andamento dei salari agricoli nell'aprile 1935*. Dagli ultimi dati riguardanti i salari attribuiti ai braccianti durante il decorso mese di aprile risulta che per gli uomini solo le province della Liguria, della Lombardia, della Venezia Giulia, dell'Emilia e della Toscana hanno superato la media del Regno, che ha registrato L. 1,13 ad ora lavorativa, mentre le rimanenti province hanno toccato una media più bassa, sino ad un minimo di L. 0,88 che è stato registrato dalla Campania

Per quanto concerne le donne, risulta che le provincie che hanno superato la media in L. 0,66 sono state la Liguria, la Lombardia, la Venezia Giulia, il Veneto, la Venezia Tridentina, l'Emilia e l'Umbria, mentre per i ragazzi la media del Regno in L. 0,88 è stata superata dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia, dalla Venezia Tridentina, dal Veneto, dalla Venezia Giulia, dall'Emilia. Il minimo per le donne è stato toccato dalla Calabria con L. 0,45 e per i ragazzi dalla Campania con L. 0,46.

* *Le importazioni superflue del 1935*. L'Agenzia « Gea » ha condotto un rapido esame sulle statistiche relative all'importazione di alcuni prodotti interessanti la agricoltura, durante il primo quadrimestre 1935, pervenendo a queste conclusioni. Sino a tutto aprile scorso si sono importati 117 quintali di fiori freschi, q. 105.056 di semi da prato, q. 6.958 di cicoria disseccata, q 10.837 di sughero greggio, q. 447 di

funghi secchi, q. 42 di feccia di vino, q 9.638 di uva secca, q 7782 di vino in fusti, q. 105 di vino spumante in bottiglie, q 157.320 di olio d'oliva, q. 2.581 di mandorle sgusciate, q. 1.105 di noci, q. 104 di aranci e mandarini, q. 26.935 di patate, q. 10.406 di ortaggi

Queste cifre dimostrano che taluni importatori ancora persistono nell'equivoco di ricorrere all'estero, dimenticando che il nostro Paese può essere in grado nella maggior parte dei casi, di corrispondere al fabbisogno nazionale, e che l'aggravio alla bilancia commerciale può essere alleggerito di simili acquisti

* *I problemi dell'industria cartaria* Si è riunita recentemente la Giunta esecutiva della Federazione Nazionale degli Industriali della Carta, che ha preso in particolare esame il problema del rifornimento delle materie prime in relazione ai contingenti stabiliti ed alle possibilità di effettuare delle compensazioni private

Per quanto riguarda la cellulosa il Presidente ha riferito sull'interessamento spiegato dalla Federazione per assicurare all'industria cartaria il normale fabbisogno di questa importante materia prima ed ha esposto il risultato delle rilevazioni statistiche effettuate fra le ditte interessate per conoscere l'ammontare dei consumi delle varie qualità di cellulosa nel 1934 e nel primo trimestre 1935.

* *Nuovo sviluppo periferico del commercio oleario*. In base alle nuove disposizioni emanate dalla Confederazione Nazionale dei Commercianti, circa l'applicazione del nuovo Statuto che regola l'attività della Federazione dei Commercianti di olio, è stata in questi giorni diramata una circolare a tutti gli organi periferici per la costituzione di nuovi Sindacati provinciali. Allo stato attuale la categoria del commercio oleario è rappresentata soltanto in 46 province, ma tenuto conto dell'importanza che nell'economia di molte altre province assume la produzione olearia, ed il traffico relativo, dalla Federazione competente è stata disposta la costituzione di altri Sindacati Provinciali di commercianti olio.

Le ditte che potranno essere inquadrate sono: grossisti ed esportatori di olio di oliva, grossisti in olio di semi, commercianti al minuto in oli d'oliva e di semi, e commercianti importatori di semi oleosi ove questi siano destinati alla vendita per spremitura

* *Per lo sviluppo dell'esportazione di salumi in Francia*. In seguito ad interessamento della Federazione Industriali Alimentari, è stato ottenuto che siano ammesse a compensazione privata anche le esportazioni di salumi dirette nel mercato francese, il quale fino a qualche anno addietro costituiva un formidabile sbocco dell'industria italiana. Risulta infatti che mentre nel primo bimestre del 1933 la esportazione in Francia delle carni preparate è stata di q. 2.380, nei corrispondenti periodi del 1934 e del 1935 è discesa a q. 1.037 e 966. Considerando poi l'intera annata, le statistiche relative al mercato francese segnano queste cifre: nel 1931 q. 31.739, nel 1932 q. 20.625, nel 1933 q. 17.450 e nel 1934 q. 9.274.

Le ragioni della decrescente vendita sono da individuarsi oltre che nei ridottissimi contingenti fissati dalla Francia, soprattutto nell'alto costo del granturco destinato all'allevamento dei suini

* *Accresciuto incremento* nel commercio delle banane. Oggi che le banane hanno acquistato nel mercato italiano una maggiore importanza sia dal punto di vista economico che da quello alimentare, può essere utile conoscere lo sviluppo che il loro commercio d'importazione ha accusato in questi ultimi anni. Nei primi mesi del 1935, l'importazione è ascesa a q. 24.481 corrispondente a L. 4.336.754 contro q. 18.028 per L. 3.070.486 e q. 15.477 per L. 3727.36 dei rispettivi periodi del 1934 e del 1933, con un miglioramento quantitativo graduale e costante, che per i primi due mesi di quest'anno è stato di ben 6 mila quintali sul quantitativo importato lo scorso anno

Fatto il confronto con le annate precedenti, risultano le seguenti importazioni nel 1930 q. 7.248, nel 1931 q. 15.834, nel 1932 p. 57 148, nel 1933 q. 109.253 e nel 1934 q. 131 729.

* *La propaganda per il consumo del vino*. Le cifre relative all'esportazione dei prodotti vinicoli nello scorso aprile hanno dato questi risultati: vini in fusti o damigiane hl. 70.335, vini in fiaschi hl. 6.903, vermut in fusti hl 3.139, vermut in bottiglia 2.744 centinaia. Il confronto tra le statistiche dei primi quattro mesi del 1935 e quelle del corrispondente periodo del 1934 dà luogo a queste considerazioni: che mentre per il vermut in fusti si riscontra un sensibile miglioramento in quantità, viceversa per gli altri prodotti vinicoli si nota una leggera contrazione

Da queste risultanze si rileva che il problema della propaganda rappresenta l'unico strumento per l'affermarsi dei vini italiani nel mondo. Il richiamo fatto recentemente dal *Popolo d'Italia* a proposito della necessità di sviluppare adeguatamente la propaganda a favore dei prodotti agricoli italiani è quanto mai opportuna, tanto più per un maggior consumo di vino. Tutti sono convinti di questa necessità, ma quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, si trovano pochi disposti a dare quel minimo di contributo di attività e di finanziamento. Ciò avviene perché gli interessati tentano di riversare sullo Stato o su altri enti le spese che di solito sostengono per la valorizzazione e il sostegno del particolare prodotto che forma oggetto della loro attività Sembra quindi urgente prima di ogni altra cosa, come ha già osservato il prof. Mango, direttore della Federazione Nazionale dei Consorzi per la Viticoltura, che si faccia la propaganda alla propaganda, e ciò per chiarire la portata e l'interesse delle iniziative collettive, vôlte a mantenere il posto e il credito ai nostri prodotti tra i consumatori.

Continua nel 1935 il miglioramento nell'esportazione dei formaggi italiani. Risulta dalle statistiche ufficiali relative al primo quadrimestre 1935 che l'esportazione dei formaggi italiani è in continuo aumento. Infatti a tutto aprile di questo anno i formaggi di pasta dura e molle venduti all'estero sono ascesi a q 84.177 contro q. 81.950 del corrispondente periodo del 1934 e q. 75.141 del 1933. Nel solo mese di aprile 1935 si sono esportati q. 15.577 di formaggio di pasta dura e q 8.794 di formaggio di pasta molle

In relazione alla situazione delle esportazioni casearie italiane il Comitato per l'esportazione dei prodotti del latte nella sua ultima riunione ha deliberato di lasciare alle singole Ditte la libertà di attuare per proprio conto le compensazioni private, salvo ricorrere agli aggruppamenti per quei mercati nei quali si presentasse favorevole occasione di attivare nuove correnti di traffico

IN MEMORIA DI CORRADO RICCI

Il 5 giugno, primo anniversario della morte di Corrado Ricci, fu celebrata a Roma una Messa nella chiesa di San Marco e, per iniziativa del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, venne tenuta una commemorazione dall'accademico Roberto Paribeni, al Foro dei Cesari

Alla manifestazione in onore dell'illustre archeologo e critico d'arte — che per tanti anni onorò della sua collaborazione anche *L'Illustrazione Italiana* — intervennero rappresentanti del Senato, della Camera, del Governatorato di Roma, dell'arte e dell'alta coltura

Diamo qui la fine dell'orazione di S. E. Paribeni

« Così quella Roma che forse non era stata appresa a venerare da lontano come una augusta ava fu presa d'improvviso come una sposa con lo stesso ardore di conquista, e queste sue vecchie cose sono tornate vive tra vivi, luminose, eloquenti, a tutti vicine e in tutti operanti, come non avevan saputo vederle studiosi illustri e magnificanti signori, come ha osato per primo pensarle l'uomo che oggi ricordiamo. Chi può pensare che il popolo italiano sia ancora per adottare quindi vecchi nomi di Campo Vaccino, di Colonnacca, che significavano oblio profondo, distanza spirituale infinita? Quale altra delle tante benemerenze di studioso e di amministratore dovrei ricordare accanto a questa massima di Corrado Ricci? Aleggia qui un grande spirito, il quale non soltanto nel giorno del funebre rito, non soltanto oggi nel primo anniversario, ma sempre a chiunque si aggirerà per questi luoghi con animo pio sempre risponderà: Presente! ».

FIGURE CHE SCOMPAIONO

Con Nicola Zingarelli, spentosi a Milano il 7 giugno, è scomparsa una delle più eminenti figure della scuola filologica italiana fiorita intorno al Carducci, oltre che un fascista di purissima fede e un insegnante di grande autorità. Il suo nome è affidato a opere che hanno portato contributi preziosi alla nostra cultura. Dai due volumi della giovanile *Vita di Dante* agli studi sul Petrarca, dalle ricerche sulla lingua dei poeti del primo Quattrocento al popolarissimo *Vocabolario della lingua italiana* dedicato a Benito Mussolini « restauratore delle sorti d'Italia », l'opera complessa di Nicola Zingarelli resterà a testimoniare una forte tempra di erudito e di critico

Nato a Cerignola nel 1860 e laureatosi in lettere a Napoli, insegnò dapprima nell'Università di Palermo. Per oltre vent'anni tenne la cattedra di lingua e letteratura neolatine nella Facoltà di lettere a Milano Era succeduto al prof. Michele Scherillo nella cattedra di letteratura italiana

Alla famiglia dell'illustre estinto, e particolarmente al figlio, Italo Zingarelli, nostro caro collaboratore, giungano gradite le condoglianze vivissime de *L'Illustrazione Italiana*

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE. S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

DAMA

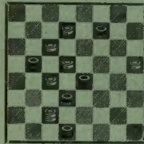
PARTITA DI F. Y. DENASH
(Sheffield)



22.19-11.14; 24.20-9.13; 20.15-12.16; 27.22-13.17; 21.18-14.21; 25.18-7.11; 15.12-8.15; 19.12-10.14; 18.13-5.9; (Vedi posizione del diagramma). Segue: 12.7-9.27; 31.22-3.12; 23.20-16.23; 28.3 e vince.

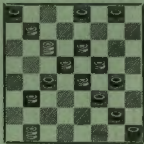
PROBLEMI A PREMIO

N. 29 di G. Gagliardi-Berto
(Torino)



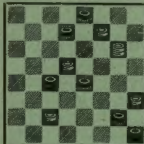
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 30 di G. Metcalfe
(Dearness)



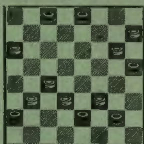
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 31 di A. Gentili
(Roma)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 32 J. France
(Castleford)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI
del signor R. Foraboschi pubblicati nel N. 22:

N. 21: 30.26; 14.10; 21.17; 17.12; 2.20.
N. 22: 10.5; 12.3; 30.26; 3.6; 6.15.
N. 23: 22.19; 19.3; 24.6; 21.18; 30.26; 5.10; 3.26.
N. 24: 12.7; 22.18; 16.12; 19.14; 15.31; 31.27; 27.9.

Premiato pel mese di maggio: Villa Giovanni (Vercelli).

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

ENIMMI

1 **Frase a sciarada alterna** (xx ooxxxx oooo)

ANIME STANCHE

Quanta freddezza in te! La mattutina
luce nascente ti baciava il viso:
c'era nel tuo sorriso
una minace nuvola turchina:
ed io ti venni accanto
quando la gota si rigò di pianto.
Ma tu durasti un'alba ed una sera.
Io ti guardai stupito: a la freddezza
subentrò la freschezza
d'un'altra luce albal di primavera:
col tempo, piano piano,
svanì l'aspetto tuo vivace e strano.
Un'alba ed una sera. A poco a poco
le chiome brune grigie diverranno:
ogni giorno un affanno
si prenderà di noi maligno gioco:
finché, spenta la face,
i cuori stanchi torneranno in pace!

Corsaro Biondo

2 **Sciarada alterna** xxoooxxo)

GIOIE CONIUGALI

Se le dico che l'ordine ci vuole,
— ed io ne son maestro! —,
mi risponde parole su parole
in modo tanto incerto e tanto ameno
che pure a replicar mi toglie il destro
e mi chiude la bocca in un baleno.

Tenax

3 **Sciarada** (3)

UNO SCOLARO GIOVIALE

Primo ne' conti, nella corsa e in canto,
nemico a tutto ciò che sa di pianto,
or se ne sta disteso lungo il mare,
ed è... una gemma inver fra le più rare.

Alceo

4 **Indovinello**

TOT CAPITA!...

S'altri spirando, muor, egli — al contrario —
è proprio allor che vive in senso vario!...

Can della Scala

5 **Cambio di vocale a frase**

VA DA SE'

Sotto i ferri del xxxxxxxx
va da sé che ognor x'x xxxxxx.

Pan

6 **Crittografia a zeppa** (frase: 7-7)

S E M I E T A

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 21

1. Odor del fieno = dono del fiore — 2. Scia, arpa = sciarpa — 3. Il monumento — 4. Energumeno = genero, nume — 5. STRUMENTO — 6. Una data = adunata — 7. ventino-[NICHELINO]-di-allora = venti nodi all'ora — 8. l'-U-c'-è-in-CERTA = luce incerta.

Premiato: Dott. C. Sajeva - Milano. NELLO

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le Soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

	1	2 / 3	4 / 5	6 / 7	8	9	10	11 / 12	13 / 14	15 / 16	17
1 2						■					
3 4	■				■	■	■				■
5 6						■					
7 8 9			■						■		
10		■	■	■				■	■	■	
11 12 13			■						■		
14 15						■					
16 17	■				■	■	■				■
18 19						■					

ORIZZONTALI

1. S'intesse sul telaio od all'oscuro. — 2. In dura roccia farli è mestier duro. — 3. Falstaff ornò, ma non quand'era paggio. — 4. Ritorna la tua voce dopo un viaggio. — 5. S'aderge verde ad innalzare il fiore. — 6. Al divino poëta ha fatto onore. — 7. A fin di pace tu di noi ti avvali. — 8. Favoleggiò per mezzo d'animali. — 9. Il lor tracciato non ha inizio e fine. — 10. La perfezione è parte delle trine. — 11. È ver che nella solfa non primeggia. — 12. Per acqua fresca usata, anfora greggia. — 13. Questo è l'assenso che ogni dubbio spiana. — 14. L'araba fuga, l'era maomettana. — 15. Per letto s'usa fuor delle magioni. — 16. Del tempo sono storiche estensioni. — 17. Brutti non sono i figli di pascià. — 18. Il brindisi in inglese qui si fa. — 19. Sale e discende col suo modo alterno, se burrascoso è il mar, non la discerno.

VERTICALI

1. L'atre sue botte schiantano violente. — 2. Quei che v'incappa, perdesi sovente. — 3. L'onda sua bagna d'Ellade le rive. — 4. Per sugger fiori e donar miele vive. — 5. Quei che soggiace a lei, la calma ha perso. — 6. Tormenta e attrista poiché al bene è avverso. — 7. Conglomerata roccia con cemento. — 8. L'azimo pan del Santo Sacrameto. — 9. V'è quella lieta, ma v'è pur l'amara. — 10. L'imago tua ravvisi in lei ben chiara. — 11. Val come dire classe di persone. — 12. L'etiope al monte questo nome pone. — 13. Scende dall'Etna il siculo pastore. — 14. L'elemento vital pel rimatore. — 15. Nell'ampia azzurrità ti fa spaziare. — 16. Spumeggian bianche sovra il queto mare. — 17. L'arpa che accoglie l'alitar del vento e ne sa trarre amabile concento. *(Mastro Croce)*

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Fratelli Treves. Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo, per lettera o cartolina.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO
PER UNO SCHEMA DI CRUCIVERBA
(Vedi norme pubblicate nel N. 23)

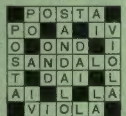


ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba

Soluzione cruciverba N. 21

Premiato:

Pia Perna - Salerno.

SCACCHI

CAMPIONATO PROVINCIALE DI 3ª CATEGORIA

Organizzato dall'Opera Nazionale Dopolavoro della Provincia di Milano, ha avuto luogo sabato 1° e domenica 2 corr. mese, il primo Torneo di campionato provinciale di terza categoria.

La competizione, a cui hanno partecipato 68 giocatori, si è svolta col sistema dell'eliminazione diretta, fra l'interesse di un numeroso pubblico di appassionati presso le sedi della Società Scacchistica Milanese e dei seguenti Dopolavoro: Polisportivo Vitruvio, Tecnomasio e Baracca. Ecco la classifica finale:

1° C. Passoni, Soc. Scacch. Milanese; 2° A. Cantarella, Dopol. Vitruvio; 3° M. Sonderer, Soc. Scacch. Milanese; 4° L. Argento, Dopol. Vitruvio; 5° G. Compte, Dopol. Vitruvio; 6° M. Hayek, Soc. Scacch. Milanese; 7° E. Savini, Dopol. Vitruvio; 8° E. Garzone, Dopol. Vitruvio; 9° E. Duca, Dopol. Corriere della Sera; 10° C. Bellone, Dopol. Tecnomasio.

Numerosi premi, individuali e di rappresentanza, furono assegnati ai vincitori e ai Sodalizi o Dopolavoro concorrenti, fra cui segnaliamo: una bella medaglia della Associazione Scacchistica Italiana al più giovane classificato: Sonderer, 19 anni; un artistico medaglione dell'Opera Nazionale Dopolavoro al Polisportivo Vitruvio per il maggior numero d'inscritti al torneo; una targa della Associazione Scacchistica Italiana alla Società Scacchistica Milanese avente il miglior classificato: Passoni.

SOLUZIONI DEL N. 20

Problema N. 112: 1. Tf1.

Problema N. 113: 1. Db8, minaccia; 2. De5, matto. Se 1... Re4; 2. Tg3, ecc. Se 1... Rc5; 2. Db4+, ecc. Se 1... Cc4; (oppure 1... Cc6;) 2. Cc3+, ecc. Se 1... qualunque; 2. De5+, ecc.

Problema N. 114: 1. Ab3, Re4; 2. Cc4, Rd5; (se 2... Rd3; 3. Te1, ecc.); 3. Cd6+, ecc.

AI SOLUTORI

Avvertiamo tutti i nostri solutori, che le soluzioni inerenti alla *Rubrica Scacchi*, dovranno essere inviate su cartolina postale aggiungendo all'indirizzo della nostra Rivista, la parola *Scacchi* possibilmente sottolineata in rosso, onde evitare eventuali smarrimenti fra le diverse rubriche.

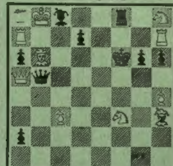
G. Ferrantes

Problema N. 121
E. Cacciari
(L'Italia Scacchistica, 1931 - 2° Premio)



Il BIANCO matta in 2 mosse

Problema N. 122
C. S. Kipping
(The Indu, 1934)



Il BIANCO matta in 3 mosse

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 24

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 24

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 24

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 24

I LIBRI DELLA SETTIMANA

Carlo Linati ha letto, alcune sere or sono, nelle sale dell'« Orologio », alcune pagine del suo bel romanzo *Cantalupa*. Il brillante scrittore è stato assai festeggiato dal folto gruppo di personalità e di amici che si sono procurati il piacere di assistere alla simpatica riunione.

Riesce qui interessante riportare il giudizio del molto autorevole *Le mois* di Parigi (maggio 1935) sul suo ultimo romanzo: « ...Il libro ha grandi meriti. La famiglia Campieri, proprietaria della Villa Campieri che dà il titolo al romanzo, vi è descritta con grande verità e il destino del giovane Silvio Campieri — il vero protagonista —, i suoi primi amori, il suo apparire nella vita pubblica (come quel mondo dell'anteguerra sembra oggi lontano), interesseranno certo molti lettori. Ma le pagine migliori del romanzo sono quelle che descrivono con velata melanconia la natura, le piccole scene staccate che l'Autore osserva da fuori, quasi di sfuggita, maliziosamente o affettuosamente. Presso il fine letterato lombardo, presso quel perfetto stilista che è Carlo Linati, sono proprio quelli i passaggi dove maggiormente si sente la persistenza della grande tradizione lombarda di manzoniana derivazione. Non si può rendere maggiore omaggio all'autore di *Cantalupa* se non dicendo che fa onore al suo illustre predecessore ».

—

Il libro *Vita di chirurgo* del prof. Andrea Maiocchi non solo continua a ristamparsi nel testo originale, ma si traduce in francese, ed è richiesto da primari editori in Germania, in Inghilterra, in Cecoslovacchia. Dei suoi pregi hanno parlato quasi tutti i giornali italiani. « In *Vita di chirurgo* — dice F. Scarpelli nel *Secolo-Sera* — è una mirabile chiarezza di idee e di sentimenti espressi con una semplicità toccante, che alla limpida prosa dello scienziato dà un senso di serenità, dolce e accorato ad un tempo, ravvivato spesso di garbata ironia, in virtù di quella indefinibile vena di umorismo propria di chi ha una vasta comprensione dei segreti ineffabili della nostra natura. Non vogliamo né possiamo accennare alla stupenda materia del libro, che dev'essere letto, e senza stanchezza, per la sua originalità, riletto e meditato: dalle pensose e commosse pagine dedicate al pellegrinaggio di Lourdes, a quelle lucide e saporose sulla mentalità e sull'organizzazione scientifica americana, a quelle gustosissime sul duello, alle altre tutte riboccanti di sentimento, di soave malinconia, d'entusiasmo e di fede, in cui alternati alla dotta e sottile indagine di cento problemi dell'essere, passano la guerra, il dopoguerra e la rinascita della Patria ». Anche lo Scarpelli, come tutti i critici, ammira incondizionatamente lo stile del libro « originale, dilettoso, bellissimo » riconoscendo ancora una volta nell'agile prosa di questo dotto, improvvisatosi scrittore perché aveva qualche cosa da dire, non perché avesse l'intenzione di sfoggiare virtù letterarie, che « la creazione di un'opera d'arte narrativa è fenomeno del tutto estraneo all'esercizio della letteratura come fatica professionale ». E in questo concetto, dell'efficacia spontanea del narratore, insiste ancor più ampiamente Giuseppe Villaroel in un articolo del *Popolo d'Italia* che per la sua importanza meriterebbe di essere riferito integralmente.

« Libro singolarissimo — egli scrive — libro strettamente autobiografico, ma che, per virtù d'arte, diventa generico e obbiettivo. Egli narra la sua vita, la sua carriera, le sue esperienze, le sue vicissitudini. E le narra senza la preoccupazione di creare una opera letteraria Appunto perciò riesce a far cosa così spontanea e sincera e felice che alla fine del lavoro si trova tra le mani un volume di schietta e naturale arte, quale da tempo non riescono più a dare molti letterati di professione, tutti intenti ai lezii formali e assillati dal tormento del calligrafismo, del preziosismo stilistico e dell'originalità a tutti i costi. Il libro del Maiocchi si apre con pagine semplici e ingenue, ma via via che s'inoltra nel racconto dei fatti, il suo stile prende consistenza e calore, la materia si arroventa, gli avvenimenti, i personaggi, i casi si coloriscono e si vivificano. La vita del chirurgo si svolge accanto al dolore, alla tristezza, alla morte; non potrà nascere da questa sostanza amara e desolata un libro rallegrante e grazioso. Eppure il volume del Maiocchi riesce a dare un senso di fiducioso conforto all'umanità che soffre. Esso è animato da un respiro largo di bontà e di fede. Parrebbe che la scienza debba staccarsi da ogni concetto religioso e riporre nel dominio della natura e nelle leggi indistruttibili della materia ogni soluzione di verità, ogni principio e fine dell'essere. Invece, ecco qui legati da un misterioso filo di dipendenza il divino e l'umano, la folgorante luce della grazia e la paziente scoperta dell'intelligenza; dalla terra al cielo il trapasso è logico e necessario. A questa conciliazione tra la scienza e il dogma non poteva non giungere lo spirito lirico dello scrittore che assomma in sé una mobilissima fantasia d'artista e un freddo e sapiente rigore scientifico ».

—

Il *Temps* di Parigi ha un lungo articolo in lode della *Roma di Mussolini* di Antonio Muñoz: libro di fervore e di scienza, nel quale sono ampiamente illustrate le grandi idee mussoliniane che hanno dato luogo a un equilibrato rinnovamento archeologico e modernistico della città. « Gl'innamorati della vecchia Roma di Chateaubriand, di Goethe e di Stendhal che era una piccola e sonnecchiante città provinciale di duecentomila abitanti, non ammettevano la demolizione di qualche chiesa o di qualche viuzza pittoresca. I restauratori della Roma antica volevano circondare i monumenti millenari della « solitudine necessaria », secondo l'espressione del Duce; e gli audaci costruttori della Roma futura prevista per una popolazione di almeno due milioni di abitanti non potevano naturalmente tutto rispettare senza condannarsi alla paralisi generale. Ma la nuova èra fascista » « pur sdegnando il culto esagerato delle cose mediocri » ha saputo conciliare il rispetto del passato con le necessità dell'avvenire; e non per adulazione ma per spirito di verità si può dire che « nella storia delle trasformazioni edilizie della città eterna l'epoca di Mussolini sarà registrata col nome di lui allo stesso modo che si ricordano i secoli di Augusto, di Leone X, di Sisto V ».

—

A proposito di Roma nella storia, largo tributo di recensioni favorevoli continua a ottenere nella stampa il bel libro di Renato Pacini su *Bartolomeo Pinelli e la Roma del tempo suo*. « L'autore — scrive G. C. Marchesini nel *Corriere emiliano* — ha ornato il volume ottimamente impresso e solidamente legato in tela, con venti riproduzioni di stampe pinelliane; scelte con buon gusto fra quelle più significative, ha ambientata la vita del Pinelli nella Roma di cent'anni fa. Il breve periodo dell'invasione francese, i mutamenti politici, gli sconvolgimenti economici e via dicendo, sono rammentati in pagine indimenticabili di storia, vera e vissuta, che scritte con mente esperta, appassionano il lettore e lo tengono avvinto al brillante ed utile libro ».

—

« Per quale miscuglio di buona fortuna e di straordinaria abilità, di favorevoli circostanze e di sapiente organizzazione sia stato possibile il fenomeno miracoloso che in pochi anni innalzava i Rothschild ad un ruolo d'importanza mondiale, non è possibile — dice il *Giornale di Sicilia* — riassumere in brevi pagine. Certo si tratta di una storia veramente degna di essere conosciuta, tanto è ricca di momenti drammatici e di curiosi episodi, tanto ribocca di comiche situazioni e di gravi insegnamenti, tanto riesce istruttiva intorno ai singoli aspetti della natura umana e ai grandi retroscena della vita dei popoli. Ed è ciò che appare in sommo grado leggendo il vivace e attraente volume *I Rothschild* di Ignazio Balla, volume pubblicato in questi giorni dalla Casa Treves, e che, sviluppando e aggiornando il contenuto d'una fortunata narrazione, già offerta molti anni or sono dallo stesso autore, fornisce un quadro organico e completo intorno alle origini e alle fortune della celebre famiglia ».

La Fiera del Libro a Roma (Mercati Traianei). S. M. il Re esce dalla « bottega » della Casa editrice Treves.

Il disegno di Vellani Marchi per la copertina di « Vita di chirurgo ».

BOTTEGA D'ALLEGRIA



Il suonatore di contrabasso e il cliente distratto. (*Passing Show*).



Audizioni in cucina. Una buona scenata fra il padrone e la padrona. (*La Gazzetta del Popolo - Dis. di Novello*).



La paura del sottomarino in Inghilterra. (*Kladderadatsch*).



Tra clienti delle banche francesi: — Ma, sicuro, anch'io ho fiducia... (*Candide*).



Effetti della crisi. Il piazzista di pompe funebri: — Niente malati gravi nel casamento?



Sulla porta della prigione: — Uscite, signore, o sarò costretto a chiamare le guardie per farvi mettere fuori! (*Ric et Rac*).



Non tutti i temporali vengono per nuocere ovverosia l'uomo che faceva la pubblicità delle tende da campo. (*Passing Show*).

Tipografia Treves - Milano